

© coperto copyright

CAPITOLO TERZO

IL PRIMO CONFLITTO MONDIALE

24 MAGGIO 1915
4 NOVEMBRE 1918

© coperto copyright

“Il 25 maggio 1915 la Brigata varca il confine fra Palmanova e Visco. Il 31 spara le prime fucilate oltre il Torre. Il 9 giugno espugna la Rocca di Monfalcone. Cade il primo granatiere vicino alla Bandiera del 1° Reggimento spiegata al vento in cospetto del nemico. Il 30 giugno e il giorno seguente la Brigata si esaurisce in reiterati attacchi che si infrangono contro i reticolati delle quote 121 e 85, i quali resistono alle pinze ed ai tubi di gelatina che per la prima volta vengono impiegati. Il 10 agosto la Brigata è su quota 121, ma rientra alle linee di partenza. Il 20 la Brigata va a riposo per riordinarsi perchè in questo periodo il solo 1° reggimento ha avuto 257 morti e 735 feriti.



Granatiere della prima guerra mondiale nel tipico lancio della granata

Il 24 ottobre la Brigata è chiamata in linea e il 28 tenta il primo assalto al Sabotino che non ha esito non avendo le altre truppe raggiunte le posizioni. In quest'azione il solo 2° reggimento ha 400 perdite. Il tentativo viene riprodotto il 29, il 1° novembre ed il 2 mentre il colera infierisce sulle truppe decimandole. Il 20 i granatieri occupano quota 186 che rimane in saldo loro possesso solo il 21. Il bollettino del Comando Supremo del 23 reca la prima citazione: “Con le truppe della IV Divisione gareggiò la Brigata Granatieri di Sardegna in slancio e valore nell'assalto e nel contrastare con tenacia e resistenza i violenti ed incessanti ritorni offensivi dell'avversario”.

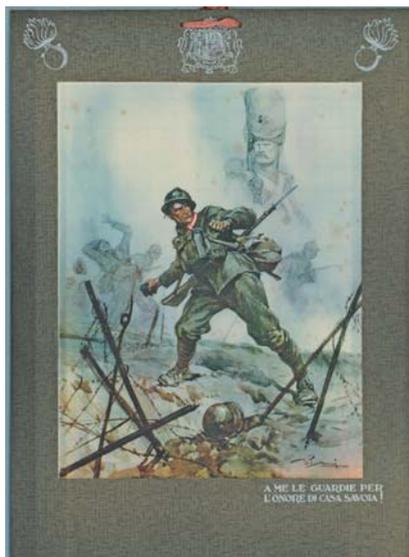
I resti della Brigata decimata dalla guerra aspra e dalla malattia vengono inviati a riposo dopo un doloroso periodo contumaciale.

All'inizio del 1916 comincia ad applicarsi il sistema di impiegare la Brigata in linea nel momento e dove è più urgente il bisogno e ciò perché già s'era fatto un nome non soltanto nei nostri ranghi, ma anche in quelli nemici che parlavano con terrore dei “lunghi” che in seguito chiamarono brigata d'assalto.



Cartolina della Brigata Granatieri di Sardegna

Il 24 gennaio la Brigata è chiamata in linea per riprendere quota 188 che altri reparti hanno perduta. Va al Lenzuolo Bianco dove non si può resistere e solo nella notte del 26 vi si stabilisce nonostante le tantissime perdite cagionate dai nostri riflettori che illuminano il terreno d'operazione. Segue un lungo periodo massacrante di trincea che viene rotto il 29 marzo da un terribile bombardamento seguito da un attacco nemico



furibondo. Il nemico riesce ad occupare parte delle posizioni, ma viene ricacciato. Uno speciale encomio viene tributato alla Brigata dal generale Montuori comandante la IV Divisione. Il 16 aprile la Brigata va a riposo. Dall'inizio della campagna al termine dell'azione del Lenzuolo Bianco la brigata ha già perso 5281 uomini.

L'offensiva sferrata dal nemico il 15 maggio nel Trentino fa accorrere in quel settore la brigata che viene schierata fra Punta Corbin, Tresche-Conca, Cesuna. Il 30 maggio, perduta Tresche-Conca, la Brigata ripiega sulle difese di Monte Cengio e vi rimane disperatamente attaccata. La lotta aspra e serrata, prosegue nei giorni 1 e 2 giugno per farsi epica nel giorno 3, quando il generale Pennella, comandante la Brigata, alla testa delle ultime due compagnie di riserva, presente l'On. Bissolati che

ha voluto un moschetto, difende con accanimento la Stretta di Fondi impedendo al nemico su molti battaglioni di passare. Il 3 giugno la Brigata è ancora citata all'ordine sul Bollettino di Guerra, ma alle 15 dello stesso giorno il Cengio cede. Non si può andare oltre all'eroismo. Le truppe di ricalzo sono giunte, il Comando ha preparato la difesa e l'obiettivo della Brigata è raggiunto. Il nemico è fermato, a giorni inizierà il ripiegamento. L'azione è durata tredici giorni. Su un fronte iniziale di oltre cinque chilometri non v'era altri che la Brigata Granatieri a contendere il passo al nemico superiore di forze e di mezzi ed imbaldanzito della vittoriosa avanzata, i granatieri resistettero aggrappati colle unghie al terreno e senza viveri, senza munizioni, senz'acqua, per tredici giorni tennero a bada il nemico. Vennero distribuite sette medaglie d'oro individuali, ma il quadro delle perdite è il più eloquente: 4987 uomini fuori combattimento su 6000 di organico e 200 ufficiali. I morti furono 951 dei quali 30 ufficiali. A Marostica la Brigata sfilò fra la popolazione esultante nella formazione di un battaglione.

Ritorna in linea la Brigata il 6 agosto a rinforzare la Brigata Catanzaro fortemente impegnata sulle cime del S. Michele; il 9 si incunea e penetra nelle linee nemiche provocando il crollo del baluardo pre-Carsico. Il 10 la Brigata avanza su Colici, scende nel Vallone che attraversa presso Develachi puntando sul Nad Logem che viene occupato il 12 assieme a quota 188; il 13 è occupato il Pecinca e viene tentata l'occupazione di Velicki Kri-bak che non riesce che parzialmente.



*Ai miei immitti Compagni d'Armi
del Carzo e del Piave
Pierocando!
Emanuele Filiberto di Savoia,*

RIEPILOGO DELLE PERDITE IN COMBATTIMENTO

LOCALITÀ E DATA	I° REGGIMENTO						II° REGGIMENTO					
	Ufficiali			Truppa			Ufficiali			Truppa		
	morti	feriti	dispersi	morti	feriti	dispersi	morti	feriti	dispersi	morti	feriti	dispersi
1915												
Nella zona di Monfalcone (24 maggio - 22 giugno)	4	7	—	42	246	2	1	1	—	5	55	—
1ª battaglia dell'Isonzo (23 giugno - 7 luglio)	—	3	—	40	278	4	2	4	1	24	172	25
Dall'8 al 17 luglio	1	—	—	1	9	—	—	—	—	—	—	—
2ª battaglia dell'Isonzo (18 luglio - 7 agosto)	2	11	5	39	280	210	—	2	—	3	75	—
Dall'11 al 22 agosto	—	—	—	—	11	—	—	2	—	15	121	—
3ª battaglia dell'Isonzo (Sabotino 28 ott. - 4 nov.)	5	6	2	49	261	37	4	17	—	52	607	29
Dal 5 al 9 novembre	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	3	—
4ª battaglia dell'Isonzo (10 - 22 novembre)	7	11	2	75	202	145	5	23	2	56	332	—
Totale anno 1915	19	38	9	246	1287	398	12	40	3	154	1365	45
1916												
Nel settore di S. Floriano e Lenzuolo Bianco (Oslavia, 25 gennaio - 19 aprile)	8	15	—	54	282	—	5	12	8	149	260	164
Offensiva austriaca nel Trentino (28-5-5-6)	15	16	49	28	157	2290	13	21	23	16	361	1626
6ª battaglia dell'Isonzo (6-17 agosto)	16	39	5	221	972	413	16	38	2	138	1568	170
Nel settore di S. Grado di Merna - Nad Logem (18 agosto - 13 settembre)	1	1	—	30	117	17	1	5	—	8	85	—
7ª battaglia dell'Isonzo (14-18 settembre)	6	12	—	160	349	129	8	32	—	109	573	90
Nel settore di Hudi-Log (3 novembre - 5 dicembre)	6	5	—	64	225	4	1	7	—	25	166	—
Totale anno 1916	52	88	54	563	2302	2853	44	115	33	445	3013	2050
1917												
Nella zona di Gorizia (1-31 gennaio)	1	—	—	5	15	—	—	—	—	12	41	—
10ª battaglia dell'Isonzo (23 maggio - 6 giugno)	14	31	7	170	1042	110	13	39	11	595	889	280
Nella regione Fornaza (24 giugno - 22 luglio - 12-16 agosto)	1	11	—	18	197	14	4	14	—	64	371	80
11ª battaglia dell'Isonzo (17-22 agosto)	9	35	2	54	657	248	2	27	3	73	777	284
Nel settore di Selo (6-23 settembre)	—	4	—	20	220	11	4	3	—	37	228	—
Dall'Isonzo al Piave (24 ottobre - 31 dicembre)	4	3	30	22	107	1163	7	12	19	46	132	1350
Totale anno 1917	29	84	39	289	2238	1546	30	95	33	827	2438	1994
1918												
Nel settore di Capo Sile (1ª gennaio - 14 marzo)	1	2	—	5	23	—	6	8	—	40	208	99
Nel settore di Capo Sile (2-7 luglio)	3	12	—	61	346	72	6	15	1	68	320	30
Dall'8 luglio al 23 ottobre	1	2	—	5	14	—	1	—	—	5	38	—
Battaglia di Vittorio Veneto (24 ottobre - 4 nov.)	—	1	—	2	9	—	—	—	—	—	—	—
Totale anno 1918	5	17	—	73	392	72	13	23	1	113	566	149

RIEPILOGO GENERALE

Anno 1915	19	38	9	246	1287	398	12	40	3	154	1365	54
• 1916	52	88	54	563	2302	2853	44	115	33	445	3013	2050
• 1917	29	84	39	289	2238	1546	30	95	33	827	2438	1994
• 1918	5	17	—	73	392	72	13	23	1	113	566	149
TOTALE GENERALE	105	227	102	1171	6219	4869	99	282	70	1530	7382	4247

Questa statistica tolta dal libro "Brigate di Fanteria" dell'Ufficio Storico del Ministero della Guerra, non tiene calcolo dei tantissimi granatieri caduti feriti nelle mani del nemico e morti in prigione. Quindi i quotizzati morti e feriti devono essere aumentati di molti.

Nel 1920 i Comandi dei Granatieri accertavano: I° Reggimento: morti 3522 - feriti 5886 III° Reggimento: morti 2023 - feriti 7649.



Sfilamento della Brigata nella Piana di Clauiano (UD) davanti al Duca d'Aosta

Il 15 la Brigata è avvicinata. Ritorna al Nad Logem il 27 e rimane in attesa della ripresa dell'azione che avviene il 14 settembre. Il 15 la collina di S. Grado di Merna è in mano ai granatieri con un migliaio di prigionieri e numeroso materiale. Il Veliki Kriback resiste agli attacchi del 15, 16 e 17 giorno nel quale le operazioni vengono sospese. La Brigata il 20 è a riposo, ritorna in linea ad Hudi-Log dal 3 novembre all'8 dicembre. Le azioni dopo il Cengio sono costate alla Brigata la perdita di 8600 uomini.

Dopo alcuni periodi di linea la Brigata il 23 maggio 1917 muove da Caseboneti e conquista le quote 241 e 235. La quota 241 che domina il Vallone non sarà in saldo possesso dei granatieri che il 3 giugno perché passa alternativamente dalle nostre mani a quelle austriache. Il 24 viene occupata quota 219.

Lasciate le posizioni conquistate e tenacemente difese, nella notte del 5 giugno, il 1° reggimento raggiunge Caseboneti per riorganizzarsi. Verso le 6 del mattino riceve ordine di riportarsi in linea a q. 208-sud per riconquistare le quote 235 e 219 perdute nella notte dai reparti succeduti. Alle 10 quota 235 è di nuovo in mano ai granatieri che combattono furibondi: poco dopo anche quota 219 è in nostro possesso, verso sera viene occupato il cavernone di quota 219 e alle 22 la vecchia linea è ristabilita. Il giorno dopo la Brigata scende a riposo.

Dopo un avvicendamento sopra le linee di Caseboneti la Brigata partecipa alle operazioni di Scio che si iniziano il 19 agosto e proseguono il 20 giorno nel quale, superato Selo, ridotto ad un cumulo di rovine, va a dare di cozzo nelle formidabili difese dello Slari-Lovka. Questa azione ha valso alla Brigata una nuova citazione sul Bollettino di Guerra. Dopo un avvicendamento la Brigata ritorna a presidiare le posizioni tra Comarle e Selo per essere inviata a riposo il 4 settembre. Dal 23 maggio al 4 settembre, la brigata ha perso altri 5545 uomini.

Nella ritirata la Brigata viene usata come truppa di copertura della 3^a Armata e disimpegna il suo compito con bravura e disciplina, senza defezioni e sbandamenti. Viene nuovamente



**Bandiera del 1° Reggimento
"Granatieri di Sardegna"**

fra i due Piave che il nemico ci contende disperatamente il 2 ed il 3 e che abbandonerà soltanto il 6 sotto la pressione delle nostre truppe. Dopo un mese di riposo la Brigata torna in linea a Cavazuccherina dove deve lottare contro un nuovo terribile nemico: la malaria. L'avanzata della vittoria trova la Brigata in quelle posizioni sofferente, ma non doma. Il 30 attraversa il Piave sotto la molestia nemica. Il 1° novembre a San Stino di Livenza cade l'ultimo granatiere. Il 2 la Livenza è passata travolgendo la resistenza del nemico in fuga, il 3 il Tagliamento è attraversato a Latisana. L'armistizio coglie la Brigata a San Giorgio di Nogaro.

A confermare il valore della Brigata nella campagna 1915-18 a compensare il sacrificio ingente dei granatieri vennero conferire alle gloriose bandiere, già fregiate di una medaglia d'oro e di una d'argento quella del 1° e di due d'argento quella del 2°, una medaglia

citata all'ordine. A Flambro al Ponte della Delizia, a S. Vito, a Lorenzago Livenza, al Ponte di Meduna, sul Monticano, la Brigata trattiene il nemico resistendo per guadagnare tempo all'apprestamento della difesa sul Piave che viene attraversato l'8 novembre. Il 14 la Brigata è in linea per arginare l'avanzata nemica al Piave vecchio e vi rimane fino agli ultimi del mese. Ritorna in linea il 17 dicembre fra Zenzon e Campolongo poi si sposta a Candelù e Saletto. Il 14 gennaio partecipa alla rettifica della linea a Capo Sile e il 16 ripristina brillantemente la linea rotta da un violentissimo attacco nemico.

Una temuta irruzione nemica in Val d'Adige fa spostare la Brigata a nord di Verona. L'azione nemica del Montello fa chiamare urgentemente la Brigata a Castelfranco, ma quando giunge già il nemico è stato ricacciato alle basi di partenza.

La Brigata rientra alla 3ª Armata e il 1° luglio è nelle trincee di partenza per l'azione che culminerà col darci il tratto



**Bandiera del 2° Reggimento
"Granatieri di Sardegna"**

d'argento ciascuna per le azioni di Monfalcone, Sabotino, Oslavia e altopiano Carsico, una medaglia d'oro ciascuna per le azioni di Monte Cengio-Cesuna, Carso, reg. Fornaza, quote 235-219 e la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

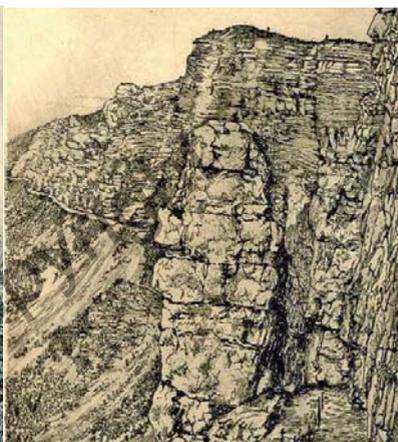
Le perdite totali della brigata nell'intera campagna assommano a 27.172 uomini dei quali 6357 morti compresi 217 ufficiali: i feriti furono 13,465. Nel confronto delle perdite poche sono le ricompense individuali, nel confronto del sacrificio e dell'eroismo dei granatieri, esse sono troppo poche: 15 medaglie d'oro individuali.

Alla Brigata Granatieri venne concesso di eleggere a giorno di festa dei reggimenti il 24 maggio, data fatidica dell'entrata in guerra e giorno che ha segnato nei fasti della storia della Brigata meravigliose pagine di gloria”.

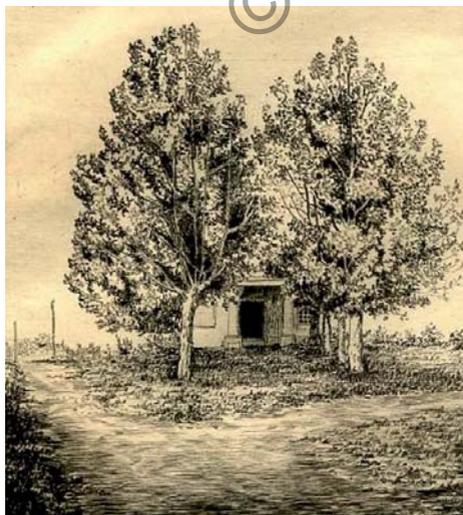
M PIVI, dalla “La Gavetta del Granatiere” del novembre 1928



q. 188. Rovescio verso l'Isonzo



.Monte Cengio



.Flambro



Basso Piave

OPERAZIONI GRANATIERI DI SARDEGNA	
SETTORE	PERIODO
Monfalcone	25 maggio-22 agosto 1915
Monte Sabotino, Oslavia, Quota 188 e San Floriano	24 ottobre 1915-12 aprile 1916
Altipiani (Monte Cengio, Cesuna, Magna Boschi)	22 maggio-9 giugno 1916
Veliki Kribak, San Grado di Merna	26 agosto-17 settembre 1916
Oppachiasella, Hudi Log-Palikesce	novembre 1916-marzo 1917
Carso (Jamano, Selo, Fornaia, Quote 219, 235, 241)	21 maggio-22 settembre 1917
Ritirata dall'Isonzo al Piave	ottobre-novembre 1917
Piave (Capo Sile, Piave Vecchio e Nuovo, Vittorio Veneto)	1918

PRINCIPALI FATTI D'ARME DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE		
ANNO	DATA	FATTI D'ARME PRINCIPALI
1915	9 giugno	Presa di Monfalcone
	10 agosto	Attacco di q. 121 (est di Monfalcone)
	28 ottobre 2 novembre	Attacco di Monte Sabotino
	20/23 novembre	Combattimento di Oslavia

1915

ENTRATA IN GUERRA ED INIZIO DEI COMBATTIMENTI

La Brigata Granatieri di Sardegna, al comando del Maggiore Generale Luigi Pirzio Brolì, attraversò il confine tra Palmanova e Visco il 25 maggio 1915 inquadrata nella 13ª Divisione,

GRANATIERI

'Nde li piani der Piave e là sur Carso
Ribattezzassi o vecchio Granatiere.
Co' li compagni morti e er sangue sparsi
Li drappi de l'antiche tu' bandiere.

In ogni fatto d'arme, in d'ogni sbarso
Su' la neve dell'Arpi o a le trincere
Der Libbico deserto, asciutto ed arso,
La vittoria fu sempre in tu' potere.

Ogni azione è 'na pagina de gloria
E siccome n' hai fatte a cento a cento
diventi 'na leggenda in de la storia.

E 'gni sempre poi di' co' un certo tono,
Che ciai di compagno d'arme ar Reggimento,
Er fiyo de Colui che sta sur trono

Augusto Stefanini

Il 9 giugno, occupata Quota 61 con azione nella quale caddero il maggiore Manfredi, il sottotenente Marsigli ed un centinaio di Granatieri, i due reggimenti raggiunsero Monfalcone, continuando ad effettuare *“reiterati attacchi contro le alture limitrofe”* condotti con *“energia e ardore, disciplina e alto spirito militare”*, ma con *“gravi perdite”*, tanto che, proprio a causa di tali perdite, si ritenne che la Brigata avesse *“bisogno di riposo e raccoglimento per rimettersi”*, non prima, peraltro, di aver provveduto al completamento dell'organizzazione difensiva della regione.



III Corpo d'Armata, 3ª Armata.

Nel primo periodo, fino al 22 agosto, partecipò alle operazioni nel settore di Monfalcone, laddove gli austriaci avevano predisposto sulle alture munissime posizioni difese da forte fuoco di artiglieria e protette da fitti reticolati; posizioni che i Granatieri cercarono di smantellare con ripetute ed ardite azioni di volontari che si spingevano fin sotto i reticolati per apporvi tubi di gelatina e per aprire passaggi tagliando i fili con le pinze.

Il primo scontro con gli austriaci avvenne il 4 giugno allorché la Brigata, passata sulla sinistra dell'Isonzo, occupò Pieris, puntando quindi verso Dobbia e poi su San Nicolò e San Polo.

Il mese di luglio trascorse senza altra attività che quella dei normali servizi di avamposto e di rafforzamento della difesa. Il 10 agosto si svolse, invece, un furibondo combattimento, del quale fu principale protagonista il I Battaglione del 1º Reggimento, per la conquista di Quota 121; mentre il III Battaglione del 2º Reggimento, al co-

mando del maggiore Guardabassi, venne impiegato per tentare la conquista di Quota 85. Già due settimane più tardi, tuttavia, venne decisa l'occupazione da parte del 1° Reggimento della Quota 121 ad est di Monfalcone e da parte del 2° Reggimento delle Quote 85, 77 e 21 (Sant'Antonio) di Adria Werke, disponendosi che nulla si dovesse "lasciare di intentato per

Villanova addì 23 maggio 1915



1° REGGIMENTO GRANATIERI

Ufficio IV. Battaglione

N. _____ di protocollo

Risposta _____

del _____ n. _____

Divisione _____

OGGETTO

Rapporto sulla
dislocazione

Carte annesse n. _____

Al Comand. Distrett. S. Giorgio Maggiore

2. Divisione Cavalieri

In conformità dell'ordine scritto ricevuto stamani dal Comando della Brigata Regista il IV. Battaglione ha presentemente (n. 17) la seguente dislocazione:

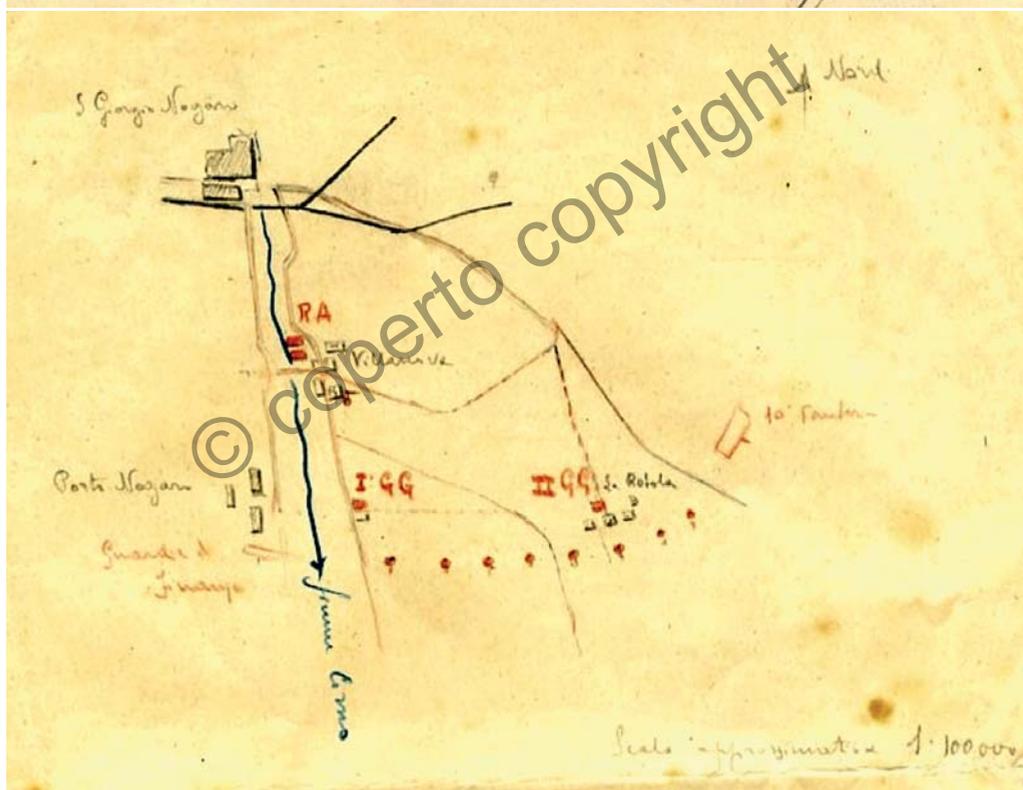
<u>Posto di Avamposto</u>	Comando Batt. n. 2 Compagnie (15 e 16) Inz. Michalovich Corruccio
---------------------------	--

è accampato immediatamente ad ovest della roccia S. Giorgio - Villanova, all'altezza del cimitero di Villanova.

I. Gran Guardia (13 Compagnie)
 è accampata presso casa... sulla sinistra del fiume Como all'altezza di Ponte S. Giorgio con linea d'occupazione (piccole guardie N. 4 e un posto di ricambiamento) sulla sinistra del fiume Como alla carrucola

II. Gran Guardia (14 Comp.)
 è accampata alle case la Robota (5 km. ad est dell'ultima "A" di Villanova. - carta 1:100.000)

121
 (a destra)
 con le piccole guardie colleganti; con le piccole Guardie della
 Gran Guardia N° I e con il 10° Regt° Fanteria (a sinistra)
Posto di Scoperta - stabilito nei campanili di Villanova.
 Il maggiore Comandante di Batt. *Pietro Manfredi*



avere anche in questa circostanza la pagina di soddisfazione e di gloria”.

La Quota 121 (che venne attaccata particolarmente dalla 5ª Compagnia del 1°, al comando del tenente Le Mètre) e la Quota 85 (attaccata dalla 11ª Compagnia del 2°, al comando del capitano Dina) non poterono però essere conquistate, malgrado le forti perdite subite.



*Maggio-Giugno 1918. Superamento del confine italo-austriaco
e liberazione delle prime cittadine friulane*

1.º Regg.º Granatini

Passaggio del fiume Douro. 4/5 Giugno 1915

In seguito ad ordini del comando della 13.ª Divisione emanato in Portor il giorno 4 Giugno conchiama al 1.º Regg.º Granatini e affidato il compito di passare sulla sponda sinistra del fiume Douro in due colonne, delle quali una (destra) a circa 500 m. a valle del distrutto ponte di legno della strada ordinaria, l'altra (sinistra) al ponte in ferro della ferrovia. Prima azione d'artiglieria di vario calibro del 7.º Corpo d'Armata, che si inizia alle ore 17 del giorno 4 stesso, l'avanguardia deve cominciare il passaggio nella sua medesima, per proteggere, in concorso alle avanguardie delle altre truppe della Divisione (2.º Regg.º Granatini - Brigata Messina davanti sulla destra) di quelle della 3.ª Divisione di Cavalleria (ultima ala destra) e di altre truppe del 7.º Corpo d'Armata (11.ª Divisione) spronte sulla sinistra della 13.ª, il gittamento dei ponti durante la notte, in modo che al mattino del giorno 5 possa essere eseguito il passaggio del resto delle truppe, dietro le teste di ponte affermate dalle avanguardie stesse sulla sponda sinistra del Douro. Tralasciato l'efficiere fuor d'artiglieria, davanti la cui azione gli avamposti del Regg.º (2.º Battaglione) lasciati i piccoli nuclei d'osservazione sulla sponda destra del Douro avanzano ripiegata a riparo dell'argine lungo il canale Mourão, sul ponte Belicanda Carbonia alle ore 21 e 30 il 4.º Battaglione si spinge in avanguardia sulla riva sinistra del Douro prospettando la località fissata (500 m. a sud del ponte distrutto sulla strada ordinaria).

Una compagnia del Battaglione stesso (la 16.ª) alla medesima ora raggiunge per Papanauo la testata di riva destra del ponte in ferro, per tentare, sotto la guida delle compagnie minatori del Genio il passaggio del Douro anche in quel punto.

Il 3.º Battaglione con il comando del Regg.º si tiene dietro al 4.º Battaglione, pronto ad appoggiarlo ed a seguirlo. Il 1.º Battaglione

rimane a disposizione del Comandante la Brigata Grauchini.

Destinata a traghettare per primo il fiume è la 13.^a Compagnia, che attende coperta dall'argine soprastante il prelo la metà in acqua delle barche apprestate dalla Compagnia Genio Pontieri: fiancheggiando il punto stabilito per il passaggio le sezioni Mitaglianici 2.^a (Genio Vinciguerra) e 3.^a (Genio Cariani) del Reggimento. La 14.^a e la 15.^a Compagnia si tengono al coperto dietro la Compagnia d'avanguardia.

Alle ore 22 e 30 mentre i pontieri stanno ponendo in acqua, con esatte e silenziosa manovra le prime barche, una violenta scarica di fucileria li batte frontalmente, susseguita da altre convergenti sul medesimo punto. Il Battaglione del 2.^o Grauchini proteggendo sulla destra il nostro fronte risponde al fuoco avversario, ma questo, giovandosi dell'oscurità e della mascheratura del terreno che imperiosamente distingue le posizioni avversarie, continua a molestare le operazioni del Genio: due barche anzi perforate dai proiettili non si reggono più a galla, sicché le operazioni stesse sono temporaneamente sospese. Il numero di tiri in tanto o ripete pagati a comando e fuochi a volontà.

Verso mezzanotte approfittando d'una breve pausa di fuoco, il Genio avanza un'altra barca verso l'acqua, ma momentaneamente è fatto segno a viva fucileria. Le due sezioni Mitaglianici, che già in precedenza avevano sparato qualche colpo, sviluppano allora un breve ma intenso tiro a fucileria, lanciando in complesso un centinaio di proiettili.

Sulla efficacia di tale tiro non è stato possibile raccogliere elementi di fatto preciso, però è certo che in seguito ad esso la fucileria avversaria ha diminuito il proprio vigore.

Alle ore 2 del 5 giugno le restanti barche sono messe tutte in acqua per parte dei pontieri e vengono subito apparecchiate per il traghettare della Compagnia d'avanguardia. Alle ore 3 il plotone di testa, (notamente Bombon del Monk) con il Comandante la Compagnia Capitano Poissier animosamente s'imbarca e dieci minuti dopo è già tutto del tutto in acqua sulla riva sinistra dell'Isola. Lo seguono con altre imbarcazioni gli resto

spatori del Battaglione riuniti in plotons, il resto della Compagnia con il Comandante del Battaglione è appreso la 14.^a e 15.^a Compagnia. Alle ore 11 il 4.^o Battaglione colla propria Sezione Mitragliatrice si afferma come testa di ponte mobile lungo la banchina che corona la riva, vi si rafforza e spinge esploratori nell'interno e verso il margine opposto della banchina medesima in direzione di Paris. Del nemico nessuna traccia hanno poche fucilate scambiate con una pattuglia di fanteria austriaca in ritirata che lascia nelle nostre mani un prigioniero (soldato della Landsturm) nelle trincee e nei blochaus abbandonati si rinvennero alcuni fucili e qualche arma ed attrezzo.

Sotto la protezione del Battaglione la compagnia pontieri alle ore 5 getta un ponte di barche sul quale filano un Battaglione del 2.^o Granatieri successivamente il Comandante e il 2.^o Battaglione del 1.^o Granatieri, che spingono il rafforzamento della posizione sul alto rotabile Papariano Paris.

La 16.^a Compagnia che dal Papariano avrebbe dovuto attraversare il ponte in ferro della ferrovia non completamente distrutto, benchè appoggiata dalla Sezione Mitragliatrice, la 13.^a del Reggimento e dalla Compagnia minatori del Genio riesce a sua disposizione, non può inoltrarsi oltre la terra campata, perchè questa è ostruita da una resistibilissima barricata formata di tronchi e alberi e fili di ferro. Più tardi anche questi reparti, rinunciando al passaggio per quel punto raggiungono la strada sinistra dell'Espresso per il ponte di barche.

Alle ore 7 il Reggimento in linea di colonna, appoggiato la sinistra (2.^o Battaglione) alla strada rotabile Papariano Paris e con due Compagnie per Battaglione in 1.^a linea e due in 2.^a, in formazioni adatte alla natura del terreno, e alla vicinanza del nemico (plotoni di prima linea in catena, gli altri affiancati,) avanza su Paris, che occupa alle ore 9 senza colpo ferire affiancandosi altrui dalle provenienze di Corniaco.

Senza soffermarsi nell'abitato che viene diligentemente perquisito per sottrarsi ad un eventuale arrivo delle schiere austriache dominanti.

Sull'alture di Sagrato Mondaloni, il Reggto procede fino ad oltre un km. ad Est di Piner prendendo posizione e rafforzandosi a cavalleria della strada Piner-Beliano od spiagge ricognizioni che riferiscono essere quest'ultimo paese sgombro dal nemico.

Sulla sinistra è preso il collegamento colle Brigate Piniolo, sulla destra colle Brigate Mastino: una compagnia rappatori del Genio pon. in stato di difesa, mediante sbarramenti, la strada rotabile, quella ferma ed il villaggio di Beliano.

Notte. 14. / 6 / 1915

L'Autore

Spina

- dal Diario del IV Battaglione del 1° Reggimento

Granatieri di Sardegna -

AZIONE DEL 4° BATTAGLIONE NEI COMBATTIMENTI

DEI GIORNI 8-9 giugno 1915.

(Altura di Seiz (quota 61) - MONFALCONE)

Alle ore 15 del giorno 8 u.s. il 4° Battaglione (Maggiore Manfredi), in colonna di via (13^a, 14^a, 15^a, 16^a Compagnia e Sezione Mitragliatrici), muoveva dalla linea di difesa Beliano-S. Canziano dirigendosi su Dobbia, d'onde preceduto dal 2° Battaglione (Magg. Anfossi) proseguiva alle ore 16 per S. Nicolò-S. Polo, in formazioni affiancate, appoggiando la destra alla strada carrozzabile.-

Obiettivo dell'avanzata per tutto il Regg.to era il passaggio, anche a viva forza, verso S. Polo, del canale di derivazione dell'isonzo che da Sagrato scende per Monfalcone al mare, canale i cui ponti si sapevano la maggior parte distrutti e sulla cui riva sinistra il nemico s'apparecchiava a forte resistenza. Oltrepasato il canale, il Reggimento deve puntare per quota 61

sul monte Cosich, collegato a destra con la Brigata di fanteria Messina (M. Generale Carignani) e a sinistra con truppe della 14^a Divisione (T. Gen. Rostagno).-

Alle ore 18, mentre il Battaglione raggiungeva l'altezza del quadrivio, sotto l'S. di S. Nicolò (Carta 1:100.000), in formazione di colonna doppia (13^a e 14^a in 1^a linea, 15^a e 16^a in 2^a), coi plotoni affiancati ad intervallo di spiegamento e disposti a scacchiere, era fatto segno a un violento fuoco di artiglieria nemica di medio calibro, fuoco, che per quanto bene aggiustato, non produsse alcun danno nè scompaginò le file del Battaglione.-

Frattanto il 2^o Battaglione, arrivato con la sua testa d'avanguardia a S. Polo, veniva accolto da vivo fuoco di fucileria proveniente sia dalla riva sinistra del canale che dall'interno dell'abitato stesso. La 15^a compagnia in seguito a ciò veniva inviata a rinforzo del 2^o Battaglione, mentre le altre compagnie del 4^o Battaglione si spiegavano tutte a ridosso dell'argine lungo la strada Ronchi-S. Polo, pronte ad entrare in azione (ore 19 - ore 21).-

Fugate le ultime pattuglie di retroguardia e "di molestia" dell'avversario e tratti in arresto alcuni.

ni abitanti sospetti, il 2^o Battaglione durante la notte costruiva con l'aiuto del Genio una passerella sul canale, varcava questo alle ore 2 e 30, immediatamente seguita dal 4^o Battaglione.-

Mentre il 2^o Battaglione si dirigeva sull'altura individuata dalla curva di livello a 2 mm. a Sud della lettera B di Selz (carta 1:100.000), il 4^o Battaglione, lasciata la 15^a Compagnia (Cap. Roisecco) a scorta d'una batteria sovrapposta in posizione sulle pendici meridionali della accennata altura, procedeva ad occupare con la 14^a Compagnia (Cap. Melotti) l'altura di quota 61, raccordandosi colla 15^a Compagnia (Cap. Di Suni) al 2^o Battaglione e tenendo la 16^a Compagnia (Cap. Rusconi) in 2^a linea in corrispondenza del centro di 1^a linea: la Sezione Mitragliatrici (Ten. Damiani) restava al coperto dietro la scarpata della linea ferroviaria Ronchi Monfalcone, presso la passerella suaccennata.-

Alle ore 5 una nutrita fucileria partiva dalle forti trincee austriache di monte Cosich all'indirizzo del 4^o Battaglione, che rispondeva con fuochi a comando per parte della 14^a Compagnia, effettuati ogni qualvolta, in seguito a tiro bene aggiustato delle nostre artiglierie sui trinceramenti nemici, si notavano in questi

scompiglio e movimenti di ritirata.-

L'artiglieria avversaria batteva frontalmente le nostre posizioni, ma senza alcun sensibile risultato: i nostri granatieri rimanevano fermi e sicuri nelle loro posizioni, cui non potevano però rafforzare, data la natura sassoso-carsoica del terreno e la mancanza di materiale conveniente (tronchi d'albero, vimini, sacchi a terra). - Improvvisamente, alle ore 8 circa, una salva di batterie da 75 colpiva violentemente di rovescio e verso il fianco sinistro le compagnie del Battaglione ed altri colpi a'incrociavano provenienti dal tergo destro.-

Mantenendo occupato con plotoni in catena il ciglio di quota 61 e sempre in collegamento a sinistra col 2^o Battaglione, mentre alla destra si cercava il contatto colla Brigata Messina che da Monfalcone saliva sulla Rocca, il grosso del 4^o Battaglione, per sottrarsi alle micidiali raffiche, dovute ad un fatale errore di nostre batterie postate verso S. Nicolò-Aris e verso Marcilliana, si raccoglieva a piedi dell'altura addossandosi alla scarpata della ferrovia.-

In seguito ad avvisi spediti dal Battaglione stesso, cessato il fuoco intempestivo dei nostri pezzi, il grosso del Battaglione ritornava sulle primitive posizioni, rinforzato da 2 Compagnie del 2^o Regg. to Granatieri (Cap. Tonini e Ruggero), sopraggiunte per

render più solida l'occupazione di quota 61, dato che alla nostra destra ancora non erano arrivate le truppe della Brigata Messina sull'alture della Rocca (quote 87 e 121).-

Avendo individuato esattamente le posizioni delle nostre truppe (è da notarsi che sul tetto d'un fabbricato attiguo alla Caserma di Monfalcone è stato rinvenuto uno specchio di m. 1 per 0,60 riflettentesi verso il fronte avversario), verso le ore 9, oltre l'incessante tiro frontale dell'artiglieria austriaca, si destava quello d'infilata proveniente dalla direzione di Vermeigliano (pezzi di medio calibro), sin dal primo colpo efficacissimo.-

Erano caduti poco prima un centinaio di granatieri ed il sottotenente Marsigli, feriti i Capitani Rusconi e Melotti ed il sottotenente Volpi, colpiti tutti per il disgraziato equivoco delle nostre batterie: ma le truppe, animate dall'esempio dei loro Ufficiali, pur profondamente amareggiate, non paventavano le raffiche dell'artiglieria austriaca. Il Comandante del Battaglione, Magg. Manfredi, rimaneva col suo stato maggiore, già molto ridotto di numero, presso quota 61, raccomandando la massima calma e una tenace

resistenza, in attesa delle disposizioni che il Comando di Brigata avrebbe creduto prendere.-

Il Comandante del Regg.to, Colonnello Gandini, col suo aiutante maggiore, Capitano Pericoli, raggiungeva il Comando del 4° Battaglione presso cui stava la Bandiera tenuta dalla 15° Compagnia. Mentre l'aiutante maggiore del Battaglione (Tenente Spechel) dalla sommità di quota 61 forniva al Comandante del Regg.to indicazioni sulle antistanti posizioni nemiche, uno shrapnel cadeva a pochi passi da quella quota, cogliendo in pieno il piccolo gruppo che stava col Maggiore Manfredi; una scheggia del proietto spezzava il femore sinistro di questo prode ufficiale superiore, altri frammenti e palle ferivano quasi tutti i militari superstiti dello stato maggiore del Battaglione, e solo l'aiutante maggiore in 1°, Capitano Pericoli, che era con loro, usciva illeso da quello scoppio. Mentre l'aiutante maggiore in 2° Tenente Spechel e il Comandante la 15° Compagnia Capitano Di Sini accorrevano a prestar soccorso al Maggiore, soccorso invano, ch'egli repentinamente spirava (per violenta emorragia provocata dalla recisione dell'arteria femorale), un altro shrapnel si abbatteva in quel punto, ferendo gravemente detto capitano e lievemente l'ufficiale subalterno. Ma le

truppe, quantunque dolorosamente provate e decimate, non ripiegavano dalle posizioni. Il Capitano Rusconi che, come il Capitano Melotti, benchè ferito era rimasto sul posto, assumeva quale capitano più anziano il Comando del 4° Battaglione; la Bandiera, fermamente tenuta dall'Alfiere sottotenente Ferrari e scortata dal Sergente maggiore Comini e dal sergente Bruno (15° Cia) impavidi sotto la pioggia di shrapnel, d'ordine del colonnello era portata a sventolare sulla prima linea e il Colonnello: "Granatieri - esclamava - raccoglietevi colla mente e col cuore attorno alla nostra Bandiera: essa non piegherà mai, ma sempre alta e sempre avanti sarà portata, sorretta dal vostro valore, a maggior gloria delle splendide tradizioni dell'antica Brigata!"-A quella invocazione un grido entusiastico rispondeva da tutti i petti: "viva l'Italia, viva il Re, evviva il nostro Colonnello!".-

Erano le ore 12 e 30, quando, essendo stata occupata la Rocca dal 1° Battaglione (T. Col. Coppi) del 1° Granatieri colla Brigata Messina, il 4° Battaglione riceveva ordine di raccogliersi a Monfalcone; sostenuto nel suo ripiegamento da un Battaglione del

2° Granatieri che si era portato a sostituire il nostro 2° Battaglione, estendendo la propria estrema destra verso la quota 61 sulla quale, per tutto quel tempo, l'artiglieria austriaca mai aveva cessato di convergere i suoi tiri.-

Dobbia 13 giugno 1915

Il Tenente Aiutante Maggiore

(A. SPECHEL)

A. Spechel

Monfalcone — Panorama





Giugno-Luglio 1915. Monfalcone
 Zona di combattimento della Brigata "Granatieri di Sardegna"

MONTE SABOTINO - OSLAVIA

Monfalcone 29-6-1915

Brigata Granatieri
Ordine Operazioni N° 11.
carta 1:10000 ed 1:25000 ca austriaca

Per l'attacco delle alture del Saboto e in conseguenza agli ordini già dati dalla Divisione appiungiamo quanto segue:

1° Granatieri: obiettivi quota del
2° Granatieri: " " " " 21°
3° Granatieri: " " " " 21°

Il 1° Granatieri farà scendere il suo battaglione in 2° linea negli ultimi casermette del paese verso la Strada.

Il 2° Batt. Granatieri farà scendere il suo battaglione distribuito all'azione verso quota 21° nel bosco al di là delle cave, sulla destra del batt. in arretrato del 1° Granatieri.

L'altro battaglione del 2° rimarrà in riserva e una compagnia non vinceranno già costruiti nei primi giorni dell'occupazione di Monfalcone all'altura della Villa Carolina, ed al sud della via di Trivio. La comp. del 1° Batt. in rinforzo ad Abbadia vi rimarrà. Gli arampisti del 2° Batt. Granatieri saranno pronti a spostarsi verso Trivio e verso Sabotino.

Secondo se ne manifesti il bisogno in caso di possibile attacco nemico nella notte e Domattina tutti i sopraccitati spedimenti saranno compiuti

alle ore 12 nel più profondo silenzio.

Il Comandante Brigata domanda dove si trova fino alle 2^h, parte di granatieri a Villa Carolina.

Il Comandante del Regg. informeranno dove si sta bisperno e cominceranno appena possibile, l'occupazione delle scarpie dei tubi - cominceranno frequentemente in bosco e si metteranno in misura di far scendere la loro azione sulle truppe austriache.

I reparti del Genio le comp. Zapparoni ed il nucleo mobile del plotone minatori (non impegnati ai tubi) si dovranno trovare per le ore 12^h riparati in parte eguali fra i due comandi di Regg.

Il Maggiore Generale
Tirabassi

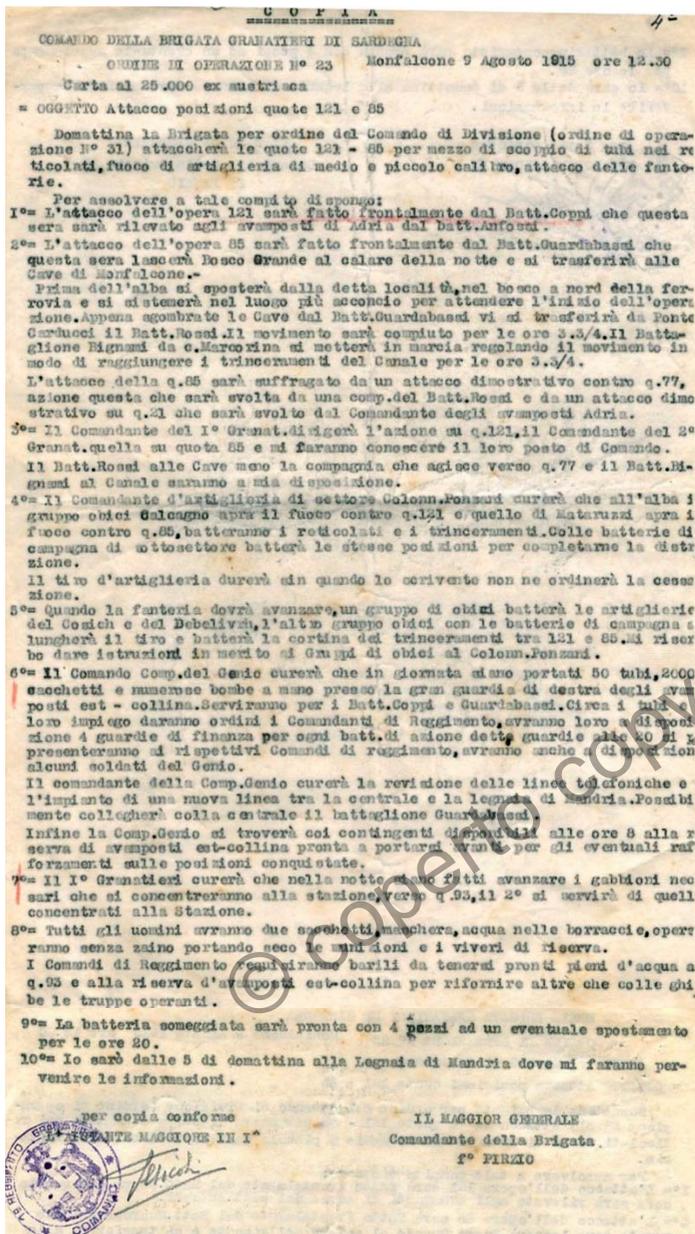
Il fatto d'arme di Quota 121 suscitò tanta ammirazione negli stessi austriaci che presentarono cavallerescamente le armi ai pochi ufficiali ed ai granatieri superstiti delle due Compagnie, la 1^a e la 4^a che guidate dall'eroico Tenente Colonnello Umberto Coppi, caduto poi nel corso dell'azione, dopo aver respinto un attacco nella zona di Sei Busi erano riusciti a conquistare alla baionetta l'altura ed a resistere fino all'estremo contro i reiterati contrattacchi del nemico, il quale si era avvalso del violento fuoco di sette batterie, delle quali due di obici pesanti da 240, mentre la nostra artiglieria da campagna taceva per mancanza di munizioni.

Per questa azione la Brigata ebbe la prima citazione nel "Bollettino di Guerra" dell' 11 agosto 1915 n. 77.

Circa tre mesi essa rimase poi sulla linea di Monfalcone conquistando, palmo a palmo, ed a caro prezzo il terreno, tanto da meritare l'elogio del Duca d'Aosta, comandante della 3^a Armata. In queste prime operazioni di guerra la Brigata Granatieri di Sardegna ebbe undici ufficiali e

trecentocinquantaotto soldati uccisi, ed oltre ottocento feriti. Molti gli eroismi, e le decorazioni concesse.

Le operazioni, che si svolsero dal 24 ottobre 1915 al 12 aprile 1916 nel settore di Monte Sabotino, Oslavia, Quota 188 e San Floriano, costarono alla Brigata ben millequattordici caduti, quattrocentosessantasette del 1° Reggimento cinquecentoquarantasette del 2° Reggimento. Il 26 ottobre 1915 la Brigata Granatieri di Sardegna raggiunse Podsenica alle dipendenze della 4^a Divisione ed occupò le trincee sotto il Sabotino, il monte che



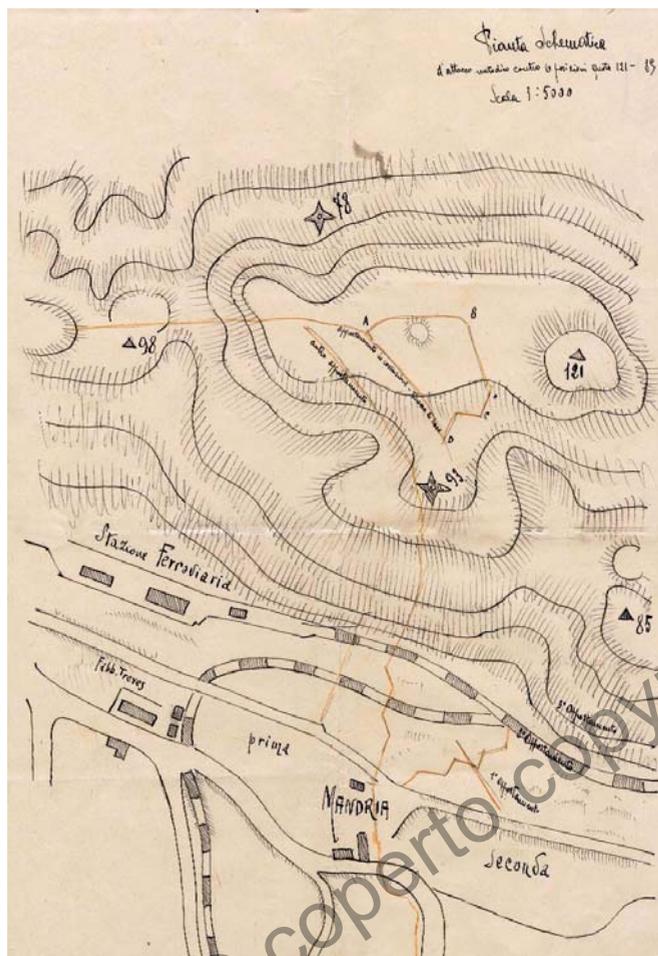
sulla sponda destra dell'Isonzo, davanti a Gorizia, costituiva il caposaldo nord della testa di ponte che difendeva la città, riunito, attraverso la catena collinosa di Peuma ed Oslavia, al caposaldo sud costituito dal Podgora.

Era una posizione formidabile magnificamente organizzata dagli austriaci, ed occorreva scardinarla se si voleva arrivare a Gorizia.

All'alba del 28 ottobre l'attacco fu sferrato contro il fortino del Sabotino, puntando su San Mauro, preparato da fuoco di artiglieria e da azioni di sabotaggio.

Il primo movimento fu compiuto dai due primi battaglioni dei reggimenti sotto il forte bombardamento nemico, procedendo lentamente tra i reticolati estesi e profondissimi. E le perdite furono tante che occorre l'immediato arrivo di complementi per riempire i vuoti: ma la roccaforte resistette. Il 1° novembre fu pertanto sferrato un secondo attacco: ma inutilmente tra l'altro subendo forti perdite, specialmente tra gli ufficiali, e malgrado i ripetuti atti di valore.

Un terzo attacco dovette quindi essere attuato il 2 novembre, da parte di un battaglione del 2° Reggimento al comando del maggiore Ugo Bignami e di un battaglione del 1° al comando del capitano Federico Morozzo della Rocca. Fu una lotta durissima, reiterata, accanita, che vide tra l'altro l'eroismo di un reparto condotto dal sottotenente volontario triestino Pessi (nome di guerra, Pelliccioni), che riuscì per pochi istanti ad occupare il fortino; ed accanto ai granatieri combatterono i fanti della Brigata Lombardia, eredi dei granatieri di Lombardia delle campagne del 1860 e del 1866. Ma ancora una volta occorre ripiegare.



La Brigata Lombardia riuscì tuttavia a prendere Oslavia: ed occorreva ora, necessariamente, occupare la Quota 188, caposaldo principale della catena che univa Sabotino e Podgora.

Il 10 novembre ebbe inizio la quarta battaglia dell'Isonzo: e la Brigata Granatieri di Sardegna ebbe assegnato il compito di appoggiare il VI Corpo d'Armata nell'attacco a Quota 188.

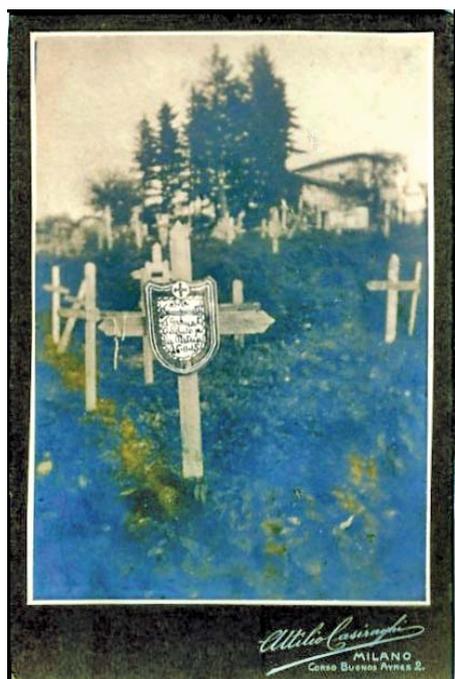
A tale attacco mosse per primo il III Battaglione del 2° Reggimento con rincalzo il I Battaglione: ma inutilmente si tentò attraversare i reticolati, mentre le compagnie erano ormai ridotte a non più di un centinaio di granatieri ciascuna.

Perciò, quando il giorno seguente i reiterati attacchi si dimostrarono inutili e sanguinosi, si decise di formare, per un estremo disperato tentativo,

due compagnie di volontari, che presero il nome di "*Compagnie della morte*" e furono poste al comando del capitano Guala, quella del 1° Reggimento e del capitano Luraschi, quella del 2° Reggimento: ma anche il sacrificio di questi valorosi (morì tra gli altri, nella pericolosa missione, il capitano Guala) non riuscì nell'intento.

I giorni 16 e 17 novembre videro ancora azioni di ufficiali e granatieri "*in gara di generosità e di abnegazione, purtroppo con risultati non più notevoli*". Ed il 18 venne deciso di effettuare ancora un attacco a Quota 188, da condursi, a livello Brigata, su due colonne a cavallo della strada di San Floriano.

Tutto il fronte fino ad Oslavia venne posto perciò agli ordini del comandante di Brigata. Il 20 novembre fu la giornata di gloria del I Battaglione del 2° Granatieri che conquistò finalmente la contrastatissima posizione di Quota 188 di Oslavia, con audace, improvviso attacco al comando del maggiore Bignami, e che riuscì a mantenere la posizione stessa malgrado i contrattacchi violentissimi degli austriaci che resero detta Quota "*una bolgia infernale*". Si distinsero nell'azione fulminea, oltre al comandante Bignami, il capitano Luraschi che con due soli portaordini catturò alcuni ufficiali e numerosa truppa nemica asserragliati in una baracca, il sottotenente Latini comandante la sezione mitragliatrici che restò gravemente ferito, gli ufficiali Bollardi, Capocci, Revel, Benettini; e,

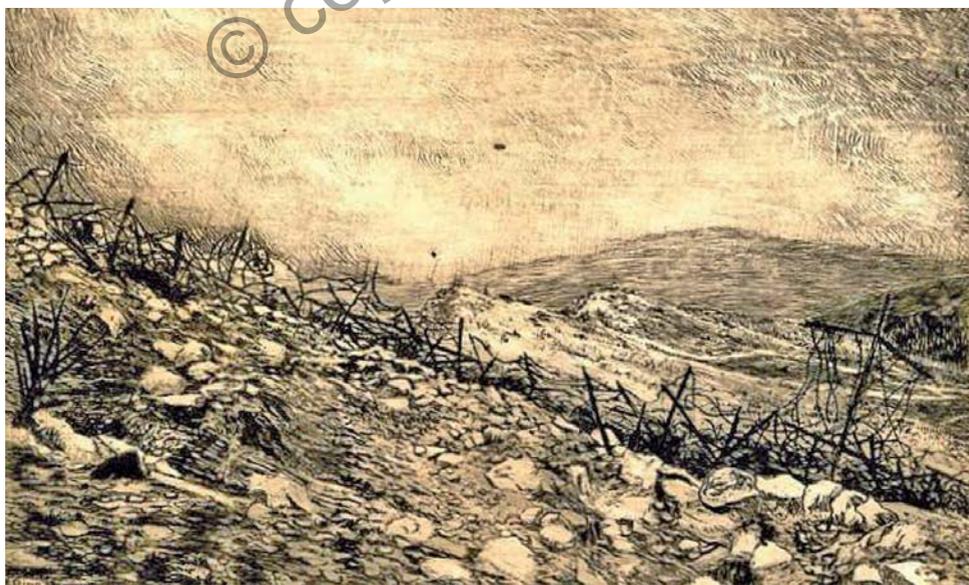


Cimitero sul Monte Sabotino

tra gli altri, il granatiere Fabio Tognetti, il quale, visto un gruppo di una ventina di granatieri che rimasto senza ufficiali rischiava di sbandarsi, calzò il berretto di un ufficiale caduto e gridando “ora qui comando io”, guidò i compagni in un ardito corpo a corpo.

In dieci giorni la Brigata Granatieri perse ottocentocinquantaquattro uomini, dei quali cinquanta ufficiali; ed avrebbe annoverato, per questo periodo, centocinquantanove decorati al valore, ottenendo altresì una seconda citazione nel “Bollettino di Guerra”, quello n. 181 del 23 novembre 1915. Ma i due reggimenti erano ridotti ormai in stato miserevole, per cui il 1° dicembre vennero ritirati, il 1° nei valloni della strada di San Floriano ed il 2° nei camminamenti coperti che scendevano al vallone del Penmica, dove restarono fino al 27 occupati a sistemare i piccoli cimiteri reggimentali. Si trasferirono quindi, il 28, a Manzano nella valle del Natisone per un periodo di quarantena.

Il 3 dicembre 1915, con Ordine del giorno del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito tenente generale Luigi Cadorna, il comando della Brigata Granatieri fu assunto dal colonnello Giuseppe Pennella.



Monte Sabotino



*Sopra l'Arciduca d'Austria e soldati austriaci salutano al suo passaggio.
Sotto Cerimonia di consegne di onorificenze al valore a militari austriaci.
Foto trovate dai Granatieri nei Posti Comando Austriaci.*



1916

L'ANNO DEL CENGIO

29 marzo 1916 OSLAVIA. IL LENZUOLO BIANCO

Trascorso un periodo di circa due mesi di riposo, i granatieri sono nuovamente in linea nel settore di S. Floriano, alle dipendenze, dal 23 gennaio al 19 aprile, della 4ª Divisione.

Il solo avvenimento degno di nota fu la lotta sostenuta il 29 marzo per respingere un forte e ben preparato attacco avversario, nella regione del Lenzuolo Bianco (Oslavia).

Il I battaglione del 2° reggimento ed il II del 1° ricevono per primi l'urto, che cercano di infrangere; ma il nemico con forze notevoli, superati i reticolati sconvolti e le trincee spianate per il lungo intenso bombardamento, irrompe nelle posizioni ed occupa il tratto compreso tra la strada S. Floriano e Gorizia.

Con immediato contrattacco i ricambi retrostanti, in unione al 1° battaglione del 7° fanteria, accanitamente lottando ritolgono al nemico le trincee perdute, e gli catturano circa 150 uomini.

In questo combattimento la brigata riportò molte perdite, di cui 34 ufficiali.



PERRINI MARIO
de CORNETO TAQUINIA (Roma)

SOTTOTENENTE — 2° Granatieri

È ferito colpito in più parti del corpo da una granata nemica, non abbandonò il posto di combattimento e con attività ammirabile provvide a sistemare e difese il tratto di trincea a lui affidata. Il giorno successivo ferito gravemente rifiutò ogni soccorso, continuando a dare esempio di grande fermezza d'animo e del più alto sentimento del dovere. Ferito nuovamente in modo da riportare la frattura completa delle gambe volle rimanere col suo reparto, ingiungendo ai portafanti di brandire un fucile e far fuoco. Continuò così ad essere l'anima della resistenza sino a che una bomba a mano lo colpì alla faccia facendogli perdere la vista ad entrambi gli occhi. Accerchiata la posizione, contro il suo corpo infierì ancora il nemico, finché ritenendolo morto, lo abbandonava fra un mucchio di cadaveri e soltanto dopo più di un giorno, un nostro fortunato contrattacco, permise di raccogliero. Fugido esempio di sublime sacrificio e di indomito coraggio che le più atroci sofferenze non valsero ad effluire durante tre giorni di aspra lotta.

Oslavia (Gorizia) - 29 marzo 1916

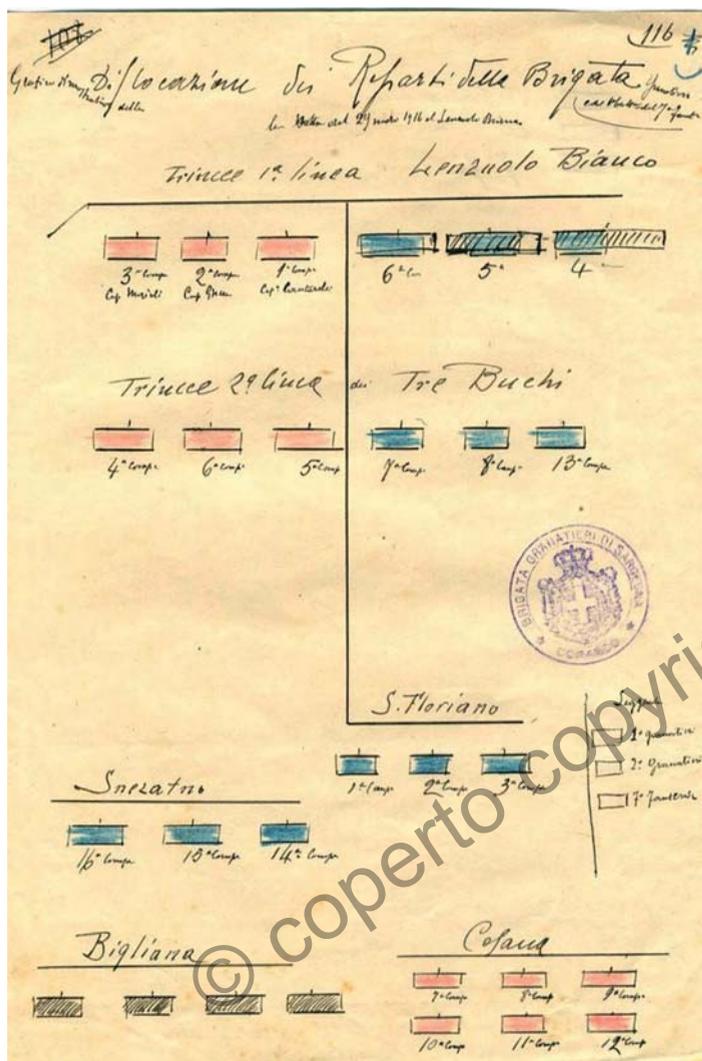
I granatieri del "lenzuolo bianco" Dal "Giornale d'Italia" del 13 aprile 1916

"Dal fronte, aprile

La cittadinanza romana conosce assai bene quei ragazzoni alti, robusti, e quegli ufficiali gagliardi che nel gergo della guerra sono chiamati « la fanteria prolungata ». Ma gli austriaci in pochi mesi hanno imparato a conoscerti assai meglio che i romani durante la lunga guarnigione".

DIE GROSSE

La rinomanza è stata consacrata da un appellativo lusinghiero. Per il nemico i granatieri sono "die grosse", i grandi. Dai rapporti rinvenuti nelle sacchette degli ufficiali



austriaci prigionieri si è rivelata la costante preoccupazione per la resistenza e l'aggressività "dei grosse".

Oltre che nei bollettini di Cadorna la celebrità dei granatieri è così entrata ufficialmente anche nella storia nemica. Dopo aver partecipato brillantemente alle prime azioni sull'altura carsica di Monfalcone, sono venuti a conquistare e a mantenere quella fetta settentrionale della "soglia" di Gorizia, che si riallaccia a nord con le pendici del Monte Sabotino e a sud con la bassa gobba della fangosa collina di Peuma.

Questa zona, assai vitale per la nostra minaccia sulla pianura goriziana, dal febbraio ha ricevuto il nome ufficiale di Lenzuolo bianco. La denominazione risale alle prime fasi della guerra, quando

tra la decorazione dei peschi e dei meli spiccava il grande dado candido di una casa colonica di recente costruzione. Pare che vi si fosse insediato un comando secondario del nemico. L'ufficiale di artiglieria che prese di mira il biancore della casa ordinò al capo pezzo di colpire quella specie di lenzuolo bianco teso fra un albero e l'altro. Della casa non rimase nemmeno una pietra ma è rimasta la denominazione per indicare la località fra il torrente Peumica e il Vallone dell'Acqua.

E' in questa zona, assai contesa, che i granatieri hanno conquistato la loro celebrità presso il nemico, nei numerosi combattimenti, da quelli dell'anno scorso al più recente dell'ultima settimana di marzo, durante la vana ma aspra offensiva austriaca. E su questi piccoli valloncelli, su queste basse colline che i granatieri hanno dovuto lottare contro tre nemici: il fango, il colera e gli austriaci, vincendoli ugualmente con le risorse inesauribili dello spirito e del corpo.

Ora il « Lenzuolo Bianco » è tutto fiorito. Ha un altro lenzuolo assai più leggiadro, quello lievemente incarnato dei mandorli e dei meli in fiore, dai quali cadono leggiadre nevicate

Comando della Brigata Granatieri di Sardegna

Forza occupante le Trincee del Settore Lenzuolo Bianco nelle giornate

27-28 e 29-Marzo 1916

Trincee occupate	Stendi	Compagnie costit. i nuclei	Giorno 27 Forza uff. truppe	Giorno 27 Forza uff. truppe	Giorno 28 Forza uff. truppe	Sera 28 Forza uff. truppe				
Trincee di 1 ^a Mulo 1 ^a linea fascie del Lenzuolo B7	2 ^a granat.	1 ^a compagnia	7	120	8	109	8	147	?	
		2 ^a compagnia	7	160	7	158	7	137		
		3 ^a compagnia	8	135	7	144	7	137		
		Totale	22	415	22	408	22	385		
Trincee di 1 ^a Mulo 1 ^a linea fascie dei Tre Buchi Bassi 7	2 ^a granat.	4 ^a compagnia	7	140	7	138	7	126	7	126
		5 ^a compagnia	7	133	7	140	8	146	8	146
		6 ^a compagnia	7	123	7	124	7	128	7	128
		Totale	21	396	21	381	22	400	22	360

La somma?

Il Maggiore Generale
Comand. la Brigata



alle brutali percussioni dei proiettili. La guerra sembra infastidirsi della vicenda primaverile e si indispettisce con le sue brulle forme contro tanta bellezza superba e indifferente.

Durante i quaranta giorni di inesorabile pioggia i granatieri si erano visti sgretolare i camminamenti, i ricoveri, le impalcature delle trincee dalle colate del fango in continua eruzione dalle viscere della terra. Tornavano dai combattimenti tutti ricoperti di argilla come informi abbozzi di scultura. Le alte spalle toccavano gli angusti bordi dei camminamenti che riversavano sulle divise la bava rossastra del suolo".

"FANGO

Assai prima, nell'autunno dell'anno scorso, avevano lottato i granatieri, come le altre truppe, contro i morbi diffusi dai vicini contatti del nemico, contro le infezioni ed il colera serpeggianti nelle posizioni conquistate, colme di cadaveri affioranti tra i sacchi, sotto lo strato di mota.

Dentro il pozzo di una casa colonica ai « tre buchi », una piccola gobba che precede quella del « Lenzuolo bianco », gli austriaci avevano gettato durante la loro sconfitta del novembre parecchi cadaveri. Era l'affrettata ricerca di una sepoltura o il vasto tentativo criminoso di attossicare i granatieri assetati?

Nel balzo offensivo del novembre i granatieri avevano conquistato le alture affiancate a nord-est del « Lenzuolo bianco », le colline di quota 188 e di Oslavia. I soldati del genio avevano fatto brillare i tubi di gelatina ed erano stati aperti due varchi. Alle 8 del 20 novembre attraverso i vani aperti negli sconvolti reticolati si lanciavano i granatieri alla baionetta per la conquista di quota 188. I prigionieri dichiarano che gli austriaci ci attendevano non prima delle 10 del mattino. Il nemico ha sovente queste strane determinazioni di orario per le nostre iniziative. Meglio che le coltivi o che gliele coltivino i suoi maldestri informatori!

In quella prima azione che i tiri falcianti delle mitragliatrici nemiche non erano riusciti ad arrestare furono distrutte rapidamente le difese accessorie che venivano a trovarsi alle spalle dei nostri e si provvedeva a rafforzare la difficile posizione con il rapido trasporto dei cavalli di frisia e dei sacchi a terra.

Al mattino stesso e nella sera gli austriaci, dopo le raffiche delle loro artiglierie, attaccavano più volte i granatieri per scacciarli dalla collina. Erano quelli i primi saggi per il nemico della gagliardia dei granatieri, i primi esperimenti dei colpi terribili che menavano i grosse anche col calcio del fucile quando l'attacco si frazionava in tante minuscole colluttazioni.

All'alba rigida e serena del 21 novembre l'artiglieria nemica cominciava a tempestare la quota 188.

Il nemico non poteva darsi pace che i granatieri riuscissero a mantenere una simile posizione sotto il fuoco delle sue artiglierie. Quando non esistono ricoveri in caverna dentro i quali le fanterie possano attendere al sicuro che cessino i colpi terribili delle artiglierie e si pronunzino gli attacchi delle fanterie nemiche per respingerli, è un compito spaventevole, soprannaturale quello di conservare la posizione.

Le truppe debbono rimanere immobili sotto le raffiche delle granate che spezzano le armature delle trincee, buttano all'aria i parapetti di sacelli, e squarciano gli uomini, scoprendone gli improvvisati ripari.

Nella guerra aggressiva, assediante che noi combattiamo la fase più spasmodica è quella che segue alla conquista di una posizione. Conservare una posizione significa diventare un bersaglio vivente, accertato delle artiglierie nemiche, resistere nella snervante immobilità, subire il bombardamento mortale fino al momento del contrattacco nemico.

Questa tenacia sovrumana delle nostre fanterie riceve spesso il premio della menzione della brigata nei concisi bollettini del generalissimo che sa valutare lo sforzo eroico dei nostri soldati. Perciò il bollettino del 23 novembre citava con un caldo e raro elogio la brigata dei granatieri che erano riusciti a mantenere la posizione e a respingere tutti i contrattacchi nemici del 20 e del 21, nonostante i soldati, nella cresta di quota 188 fossero presi d'infilata dalle artiglierie e dalle mitragliatrici.

I granatieri sui quali - come diceva l'ordine del giorno - si erano fissati gli occhi e la fede del Comando Supremo erano stati assai provati in quelle terribili giornate. Lo sforzo era costato larghi vuoti. La brigata aveva lasciato tracce del suo valore durante la campagna estiva, autunnale ed invernale, durante le conquiste dell'alture carsiche, del fortino del Sabotino, e delle colline della « soglia » goriziana.

La consistenza della brigata aveva assai sofferto per i combattimenti, per il colera e per il fango. Era necessario un riposo e una ricostituzione.

Le norme rigorose del Comando Supremo per scacciare definitivamente il colera dall'esercito imponevano alla brigata un indispensabile isolamento. Dopo aver combattuto così eroicamente i soldati si vedevano appartati in un accantonamento, durante la quarantena demoralizzante ma provvidenziale per le cure rigorose che impedivano il propagarsi di pochissimi casi contratti nella fase autunnale della guerra. Dopo la quarantena la brigata riacquistava la sua libertà e si recava ad un breve riposo meritato in un comunello veneto, dopo sei mesi di intensa attività guerresca e di aspri combattimenti.

Benedetti

Comando della Brigata Granatieri di Sardegna

(1.° e 2.° REGGIMENTO GRANATIERI)

N. 1041 di protocollo R

Zona di Guerra li 30 luglio 1916

RELAZIONE SULL'AZIONE TATTICA DEL GIORNO 29 MARZO 1916.

=====0000000000=====

Attacco austriaco ^{III} alle trincee della

Sezione nord del Lenzuolo Bianco e fortunato contrattacco da parte di reparti del 2° Regg°. Granatieri.

.....

Al mattino del 28 marzo l'artiglieria nemica iniziava un violento bombardamento sulle trincee di 1^a e 2^a linea del settore Lenzuolo Bianco, il quale, salvo una breve interruzione verso il mezzogiorno, veniva ripreso con maggiore violenza alle ore 13 e continuava poi ininterrotto fin verso le ore 19 della sera.

Il bombardamento contro tutto il settore venne continuato nel successivo giorno, 29 marzo, cominciato poco dopo le ore 8, con violenza ancora maggiore e con impiego di medi e grossi calibri, si protrasse per tutta la giornata senza interruzione alcuna, in modo speciale diretto a sconvolgere i reticolati e le trincee occupate dal 1° nucleo del 2° Granatieri ^(I) e più precisamente nel tratto immediatamente a nord della strada della Maddonna occupata dalla 1^a compagnia del suddetto Reggimento (Schizzo allegato N° 1).

A cominciare dalla sera del 27 marzo la dislocazione delle truppe nel settore Lenzuolo Bianco risultava conforme lo schizzo schematico che si unisce. (Schizzo allegato N° 2).

La sera del 28, in conseguenza del violento bombardamento che produsse lievi perdite e fece ritenere probabile un attacco nemico contro le posizioni del Lenzuolo Bianco, il Comandante della 1^a linea opportunamente dispose che reparti di 2^a linea, durante la notte, rinforzassero il presidio delle trincee di 1^a linea per parare ad ogni evenienza. Tali re-

.....
I) Per ordine del Comando della 4^a Divisione, ogni singolo tratto di trincea fra il Peumica e la strada di S. Floriano e fra questa ed il vallone dell'acqua era stata occupata da un nucleo di tre compagnie.

partì all'alba del giorno 29 furono ritirati sulle trincee di 2^a linea. 2)

Il fuoco di artiglieria avversario del 29 marzo produsse sensibili perdite, specie nelle compagnie di 1^a linea del sottosettore di sinistra e sconvolse completamente le trincee di tale sottosettore. ~~Per~~ ^{di} cagione del terreno scoperto non fu possibile eseguire lo sgombrò dei feriti.

In conseguenza delle perdite ora accennate, venne a prodursi un diradamento in corrispondenza della zona a cavallo dei due sottosettori, dapprima colmato alla meglio con un gruppo di collegamento, poi con due ed infine con tre nuclei. Constatata la necessità di provvedere a rinforzare l'occupazione d'un tale tratto di trincea con elementi da prelevarsi dalla seconda linea, il Comandante del 1° nucleo del 2° Granatieri, Maggiore ALESSI, verso le ore 15 faceva formale richiesta, al Comandante della 1^a linea, per avere verso l'imbrunire almeno una compagnia di rinforzo.

A causa delle linee telefoniche interrotte, le relazioni fra i reparti, fra 1^a e 2^a linea, e fra queste due linee ed il Comando di settore riuscivano assai difficili. I portatori d'ordini, destinati a sostituire i mezzi telefonici, giungevano a destinazione con ritardo o non vi giungevano affatto.

Nella previsione dell'attacco nemico il Comandante della 1^a linea (come aveva già fatto nella sera precedente), ordinava lo spostamento di una compagnia dalla seconda linea sulla prima ed il Comandante del settore ordinava, per le ore 20, al Colonnello ALBERTAZZI Comandante dei rincalzi, a S. Floriano, che il 1° nucleo del 1° Granatieri si spostasse da S. Floriano verso i Tre Buchi Alti, mentre contemporaneamente chiamava da Snezatno il 1° Battaglione del 7° Fanteria, e preavvisava le 6 compagnie in riserva a Bigliana di tenersi pronte a partire.

Verso le ore 19... mentre si iniziavano tali movimenti, e mentre ancora imperversava sulle trincee di 2^a linea e sopra parte di quelle di 1^a linea il fuoco ^{di artiglierie} delle artiglierie avversarie ^{diventò più tormentoso durante l'ultima ora,} il nemico irrompeva nelle nostre trincee di 1^a linea del sottosettore Nord avanzando lungo la faccia settentrionale del rivellino della Madonnina, zona questa che durante l'intera giornata era stata più violentemente battuta e sconvolta. L'irruzione nemica ebbe per effetto di aggirare i resti della 1^a compagnia del 2° granatieri ed a farli prigionieri. Contemporaneamente a questo, un altro

procedendo verso Val Peumica, di sbalzo in sbalzo, e mano a mano più lentamente, a causa della accanita resistenza opposta dall'avversario e dei prigionieri che si andavano catturando.

La massima resistenza fu incontrata al saliente della trincea verso Casa del Pozzo, dove l'avversario aveva già, compiute opere di sistemazione difensiva abbastanza notevoli (rovesciamento della fronte delle trincee occupate, utilizzazione di numerosi cavalli di frisia esistenti nelle trincee, costruzione di una lunetta) e dove si era saldamente stabilito.

Lo sgombrò dei feriti e dei prigionieri, il rifornimento delle munizioni, il difficile orientamento per l'oscurità della notte, la necessità di un riordinamento anche sommario, impose forzatamente un maggior rallentamento nella prosecuzione dell'attacco cui corrispose, da parte del nemico, l'arrivo di nuovi rincalzi che si andavano man mano sistemando nella lunetta sopra ricordata. Però il tempestivo accorrere verso le ^{ore} una del giorno 30, della 4^a compagnia, già chiamata a rincalzo, permise al Maggiore ALESSI, non solo di respingere un nuovo vigoroso attacco tentato dall'avversario con truppe fresche e con lancio di liquidi e di sostanze infiammabili, ma anche di contrattaccarlo violentemente, e di ricacciarlo in disordine verso il fondo di Val Peumica, obbligandolo ad abbandonare in mano dei nostri (che in quel momento venivano rinforzati della 14^a compagnia del 1° Granatieri) altri materiali e prigionieri.

Durante questo assalto, il Maggiore ALESSI cadde gravemente ferito ad una spalla alla testa dei suoi granatieri primo fra tutti, con evidente pericolo di essere preso dal nemico e tagliato fuori. Ma, eroicamente, rimase saldo sulla posizione continuando ad incitare l'ardore dei suoi a gran voce fino a quando non giunse il Capitano Ruggero, cui volle personalmente cedere il Comando del Battaglione e la posizione, ormai saldamente riconquistata.

Così venne ripresa tutta la I^a linea, nel tratto compreso fra la strada della Madonnina ed il saliente di Casa del Pozzo. Ad occupare il rimanente tratto della linea fino al Peumica, il Comandante dei rincalzi Colonnello ALBERTAZZI, inviava verso le ore 3 truppe del 1° Battaglione del 7° fanteria che, subendo poche perdite e catturando altri prigionieri, scac-

ciarono gli ultimi nuclei nemici dalle trincee del sottosettore di sinistra e rinnovarono, il collegamento colle truppe del settore Sabotino.

PERDITE DELLA GIORNATA - In base agli accertamenti fatti durante i due giorni che seguirono l'operazione risultano le seguenti:

Reggimento	Uccisi		feriti		dispersi	
	ufficiali	truppa	ufficiali	truppa	ufficiali	truppa
1° Granatieri	2	31	11	144	-	5
2° Granatieri	6	115	8	194	8	163
7° Fanteria	-	2	1	24	-	24
	8	148	20	272	8	192

Alle cifre soprariportate, che rappresentano le perdite subito accertate, debbonsi aggiungere: ^{del periodo} le cifre riportate dallo specchio compilato dal Comandante la Compagnia zappatori incaricato delle operazioni di sepelimento dei cadaveri (vedasi la relazione allegata n° 42.). Da queste ultime cifre rilevasi con evidenza indiscutibile che buona parte dei granatieri, dati prima come dispersi, non vennero fatti prigionieri dagli austriaci poichè ben 44 di essi (tra cui due ufficiali) incontrarono gloriosamente la morte sul campo. Ne è da escludere che oltre a questi, ^{altri} altri prodi rimanessero sul terreno, poichè è certo che non tutti i cadaveri furono dissotterrati e poscia seppelliti, stante lo stato di avanzata putrefazione dei medesimi negli ultimi giorni della pietosa operazione compiuta dalla compagnia zappatori del 2° Granatieri, la quale perciò non fu potuta proseguire.

IL MAGGIOR GENERALE
COMANDANTE LA BRIGATA.





102 110

COMANDO DELLA BRIGATA GRANATIERI DI SARDEGNA

(1° e 2° REGGIMENTO GRANATIERI)

N. _____ di protocollo

Zona di Guerra li 29 luglio 1916

OGGETTO = Proposta di avanzamento a scelta eccezionale per merito di guerra a favore del **Maggiore ALESSI Cav. Teodoro** del 2° Reggimento Granatieri.

Il Maggiore ALESSI Cav. Teodoro del 2° Reggimento Granatieri è ufficiale superiore di non comuni qualità militari. Egli si è già molto distinto nell'attuale campagna di guerra, oltre che in quella di Libia nella quale meritò la medaglia d'argento al valore militare per l'azione di Bir Tobras.

A Monfalcone combattendo da prode alla testa dei suoi non volle a nessun costo - (ancorchè due volte ferito) abbandonare la propria compagnia impegnata in aspro combattimento notturno, e guadagna così nobilmente - un'altra medaglia d'argento al valore militare.

Al M. Sabotino quale comandante di compagnia, si comporta in modo da suscitare non solo il plauso e l'ammirazione di tutti, ma anche da indurre i suoi superiori ad inoltrare in di lui favore regolare proposta di avanzamento speciale a scelta per eccezionale merito di guerra.

Questa proposta non sortì esito alcuno solo perchè gli sopravvenne nel frattempo, la promozione ad anzianità.

Dipoi, al "Lenzuolo Bianco" durante il furioso attacco austriaco contro quelle posizioni nella notte del 29 marzo 1916 egli fu l'ideatore e contemporaneamente l'esecutore del fulmineo ed animoso contrattacco che travolse ed uccise il nemico, che aveva invaso le nostre trincee. In quella notte terribile, solo la calma, il coraggio, l'avvedutezza, la sicura conoscenza dei luoghi, il grande ascendente di cui godeva il Maggiore ALESSI Cav. Teodoro sopra ufficiali e gregari, l'indiscusso prestigio che gli veniva da quell'affetto immenso che tutti gli tributavano hanno potuto trascinare i granatieri alla ripresa delle posizioni, che le furie di un bombardamento di eccezionale intensità ci aveva momentaneamente fatto perdere.

Le preclare virtù militari, il coraggio leonino, l'indomita energia, l'ascendente ed il valore di questo magnifico ufficiale ha saputo ripetutamente far riflettere, le virtù militari le quali dimostrano con evidenza che il suo più celere ascendere nei gradi ridonderà a vantaggio dell'Esercito e del Paese, - convalidano ampiamente la straordinaria proposta di avanzamento per merito di guerra, che qui s'inoltra a favore del Maggiore ALESSI Cav. Teodoro, che nell'azione del 29 marzo rimase ferito così gravemente alla spalla, mentre marciava all'assalto alla testa dei suoi - primo fra tutti - che ancora oggi dopo 4 mesi trovasi ricoverato in un ospedale.

IL MAGGIOR GENERALE
COMANDANTE LA BRIGATA

Fumella

CENGIO - CESUNA - MAGNABOSCHI 24 MAGGIO - 8 GIUGNO

Ma s'approssimano le epiche giornate dal 29 maggio al 3 giugno a M. Cengio, in Val Canaglia, a Cesuna, a Magnaboschi.

La Brigata appena riordinata, è chiamata sugli Altipiani, per concorrere ad arginare la minacciosa invasione nemica.

Lasciato Percoto (Udine), ove ha dimorato un mese (20 aprile - 20 maggio), il 22 maggio, per ferrovia, si trasferisce a Bassano e quindi, con autocarri, i suoi battaglioni raggiungono successivamente la 30^a Divisione, dalla quale ricevono il compito di sbarrare il passo al nemico sul tratto M. Cengio-Monte Lemerle.

Il nemico, sfruttando con abilità il terreno coperto ed intricato del Ghelpac, tenta di insinuarsi nelle linee italiane in fase di allestimento. Audaci pattuglie, cui è anche affidato il compito di accertare l'entità dell'avversario, tentano di ritardare l'avanzata. La lotta, che accenna a diventare cruenta trova i granatieri decisi a battersi con tenacia ed abnegazione.

Il 29 maggio il II battaglione del 2° reggimento resiste al nemico che, vinta e superata la difesa di Val d'Assa, avanza verso le alture di Tresche Conca-M. Belmonte e verso Tresche Fondi e Sculazzon.

La lotta si accende accanita su tutta la fronte, specialmente presso Cesuna, Fondi e Monte Cengio, e si protrae quasi ininterrotta il 30 e il 31 maggio. Né essa accenna a scemare d'intensità nei giorni successivi, che anzi il nemico, imbaldanzito dal successo, stringe sempre più i nostri.

Il 1° giugno i granatieri, che a causa delle alterne vicende del combattimento sono frammentati ad altri reparti delle brigate Campobasso, Pescara, Catanzaro e Trapani in una stessa comunione di eroici sforzi, spiegano tutto il loro valore nella difesa della testata di Val Canaglia, M. Cengio, M. Barco, M. Belmonte e fieramente contendono il terreno al nemico. Malgrado ciò la situazione non migliora.

Il 2 giugno essa diventa assai grave: l'avversario, avvalendosi delle anfrattuosità del terreno, spinge grossi reparti sul Cengio, a M. Barco e a M. Belmonte: i difensori, sebbene esausti per la lunga lotta e consci dell'impossibilità di aiuti e rifornimenti, riescono tuttavia a mantenere ancora le posizioni, già abbondantemente bagnate del loro sangue. Il nemico però riceve continui rinforzi e i suoi mezzi vanno sempre più aumentando.

Il 3 giugno sul Cengio, preceduto da un poderoso bombardamento, viene sferrato un furioso assalto contro i nostri: le fanterie austriache, dapprima a piccoli nuclei e quindi



*Ten. Col. Federico Morozzo Della Rocca
Comandante di bgt. del 1° rgt. Granatieri*



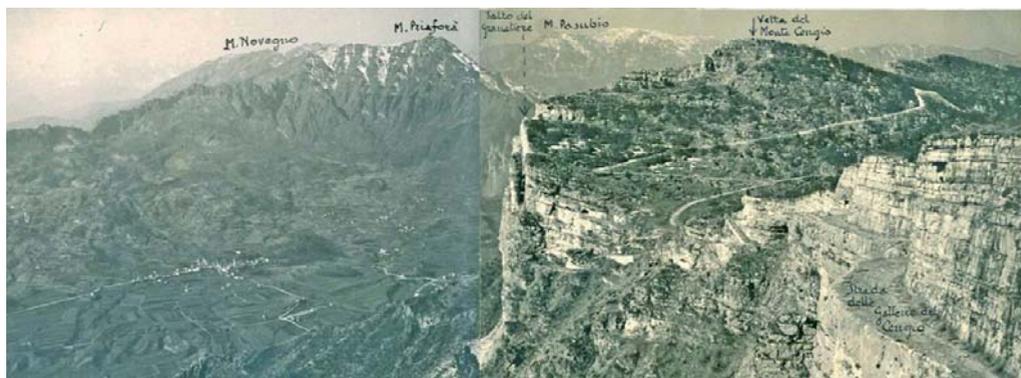
con reparti in formazioni serrate, avanzano avvolgendo la nostra difesa sulla destra di Val Canaglia ed a cavallo della strada Cesuna-Magnaboschi.

I granatieri del I battaglione del 2° reggimento e quelli del IV battaglione del 1°, rispettivamente al comando del Tenente Colonnello Ugo Bignami e del Capitano Federico Morozzo Della Rocca - entrambi decorati della medaglia d'oro al valor militare per l'eroica condotta tenuta in questa azione - si prodigano in tutti i modi in una disperata difesa, ma circondati da soverchianti forze avversarie, soccombono.

A Cesura-Magnaboschi, intanto, il comando del 2° reggimento con pochi uomini, costituenti il nucleo dello Stato Maggiore, riesce a stento a liberarsi dall'avvolgimento.

Con uguali forze e intensità gli austriaci attaccano le posizioni di M. Belmonte, Malga della Cava e M. Barco, ove lottano strenuamente altri granatieri del 1° reggimento.

Verso mezzogiorno per ordine della 32ª Divisione, che nella notte sul 3 ha assunto il comando della zona, i pochi superstiti della Brigata hanno l'ordine di ripiegare sul M. Pau,



al 3 giugno 1916.

Diario della difesa della Cima di Monte Lengio (altipiano di Uzizza) dal 30 maggio

1916 al 3 giugno 1916.

Il IV Battaglione del 1° Reggimento Granatieri (che era stato ritirato, con tutta la Brigata Granatieri di Sardegna, il 18 aprile 1916, dalla prima linea della zona del Lenzuolo Bianco, sulla fronte dell'Isonzo) si trovava, nel maggio 1916, a riposo, in Sammardenchia (prov. di Udine), quando ricevette l'ordine di partire per la zona del Trentino.

Del giorno 11 Aprile 1916 al 3 giugno 1916 fu comandato da me.

20 Maggio 1916

Alle ore 2.30 antimeridiane il Battaglione parte per via ordinaria alla volta di Udine. Il morale è elevatissimo. A Udine viene immediatamente caricato sul treno e alla 6 parte. Alcuni ufficiali addetti ad altri Comandi in Udine, presenti all'arrivo e alla partenza, elogiano il Battaglione per la sua disciplina, il suo ordine, il suo silenzio.

Il treno, che avrebbe dovuto raggiungere Tavernelle presso Vicenza, viene sviato a Bessano ^{Verona} Vicentino, ove, giunto nelle prime ore del pomeriggio, riceve ordine di proseguire, per via ordinaria, alla volta di Mantova: vi giunge alle 18 e vi si accantona. In giornata esso è raggiunto dagli altri battaglioni della Brigata.

21 Maggio 1916

Durante la mattinata io ricevo l'ordine di condurre immediatamente il Battaglione - in autocarri - ad Asiago. Gli altri battaglioni avrebbero seguito. Alle ore 9 si inizia il movimento, alla presenza del Signor Comandante la Brigata. Fiori vengono gettati dalla folla plaudente ai granatieri.

Giunte la colonna ad Asiago viene istradata sulla rotabile di Val d'Assa, diretta a Osteria Termine, ma giunta nei pressi di Ghertele, riceve ordine di retrocedere e di raggiungere la località "Le Mendrielle", girando a sud. Un Capitano di S.M. sale sul primo autocarro a guidare la colonna: si attraversa Roana.

Al paese di Mezza Selva mi raggiunge un carabiniere ciclista e mi trasmette l'ordine verbale di retrocedere ancora e di raggiungere il Reggimento a Camporovere. Obbedisco, dopo essermi consigliato col Generale Prestinari cav. Marcello, ^{che lavorava in quei paraggi} la notte ^{la si} passò accampati nelle vicinanze di Camporovere, sulle pendici meridionali di Monte Interrotto, all'altezza del forte omonimo.

22 Maggio 1916

Tutta la Brigata riceve ordine di ritirarsi; passando per la rotabile di Canove, Cesuna, Tresche, raggiunge Tresche Conca, dove si accampa. La marcia avviene in ordine perfetto, ma è triste per tutti il ritirarsi!

23 Maggio 1916

Alla sera, sull'imbrunire, il Battaglione riceve ordine di portarsi in avamposti, a Cima Arde ^{a ridosso della} contro la Val d'Assa, di fronte a Rotzo. Il nemico non ci molesta.

24, 25, 26, 27, 28 Maggio 1916

Servizio di avamposti. Il Battaglione è disteso su largo fronte, in posizione ottima, nel tratto che la Val d'Assa precipita sull'Assa. Tutti lavorano silenziosamente per rafforzare la posizione, priva di qualsiasi lavoro preventivo.

29 Maggio 1916

Ricevo ordine di ripiegare, lasciando 4 plotoni a guardia della posizione stessa. ^(Sottotenente Barbano e Capitano Marzulli) L'ordine viene eseguito durante la notte e senza perdite, malgrado il nemico avesse individuato e bombardato gli ultimi reparti. Il Battaglione si riunisce a sud di Tresche Conca, alla testata nord di val di Gevano, là dove fu accampato il 22 maggio.

Nel pomeriggio esso viene spostato e collocato sul ciglio meridionale di monte Barco, in II^a linea, quale riserva di Reggimento e col Comando di questo (Colonnello Albertazzi cav. Giovanni).

Nelle ore pomeridiane la dislocazione degli altri due battaglioni del Reggimento era la seguente: il II Battaglione (Ten. Colonnello Anfossi), con i suoi reparti, occupava il ciglio

setentrionale dell'altura di Monte Berco, spingendosi ^{con} circa due compagnie, a destra (est), a cavaliere della strada militare di Valle di Gievano. A destra (est) di queste compagnie vi era il I Battaglione (Maggiore Roisecco cav. Carlo) col comando del Battaglione e circa due compagnie e mezzo, mentre una compagnia (3^a) e due plotoni (della 4^a) trovavansi all'estrema sinistra (ovest) del II Battaglione, sulla cima dell'altura di Monte Cengio, separate da questo, però, dalla Valle di Barchetta. (+)

Delle mie quattro compagnie: la 16^a (Tenente Ferra Sig. Umberto), verso sera, fu mandata di rinforzo alla 3^a compagnia (Capitano Trionfi Sig. Alberto), che occupava allora la cima di Monte Cengio, e, poco dopo, la 14^a (S. Tenente di M. T. Donedoni Sig. Agostino), fu inviata a rincalzo della 2^a (Capitano Fongoli Sig. Ugo), la quale, unitamente al III Battaglione del 2^o Reggimento Granatieri (10^a, 11^a, 12^a compagnia), ora ricordato, prese parte, il 30 mattina, ad una azione offensiva verso Punta Corbin. Caduto ferito il Comandante (Ten. Colonnello Camera Cav. Umberto), alcuni gruppi del valoroso battaglione, che, seguendo l'esempio del suo bravo comandante, aveva combattuto eroicamente quasi tutta la giornata, ripiegarono sulla cima di Monte Cengio. In questa azione cadde ferito il Capitano Fongoli Sig. Ugo, comandante la citata 2^a compagnia e incontrarono morte gloriosa il capitano Tonini Sig. Vittorio, della 12^a compagnia, il Capitano Visdomini Sig. Giulio, della 10^a compagnia, e il Sottotenente di M. T. Stuparich (Sartori) Sig. Carlo, della 14^a compagnia. -

In sostituzione della 14^a mi era stata data la 9^a compagnia del 2^o Regg. Granatieri (Capitano Gagliardi Sig. Emilio), che, però, la mattina del

30 Maggio 1946

fu mandata anch'essa a Cima di Monte Cengio. Nel pomeriggio dello stesso giorno 30 anche la 13^a compagnia (Capitano Demiani Sig. Mario), d'ordine del Comando del Reggimento, fu inviata sulla destra, a Belmonte, a rincalzo del I Battaglione (Maggiore Roisecco Cav. Carlo): rimasi così con la sola 15^a compagnia (Capitano Ber-

(+) Sulla destra (est) del I Battaglione trovavansi il V. Reggimento Granatieri (Comandante ~~colonnello~~ Malatesta) e, ma il III Battaglione (Comandante ~~colonnello~~ Cav. Umberto) di questo Reggimento era anch'esso distaccato nei pressi di Monte Cengio, dovendo essere impiegato nella notte.

beris Sig. Giuseppe): la 3^a *sezione mitragliatrici (Comando Cattedrale S. Maria)*.

Fu allora che il Sig. Colonnello Albertazzi Cav. Giovanni, comandante del Reggimento, mi ordinò di recarmi, col personale di truppa del mio comando di Battaglione, alla Cima di Monte Cengio, fornendomi, a tal uopo, un granatiere di guida, per prendere il comando dei vari reparti colà dislocati, lasciando la 15^a compagnia *o la 3^a sezione mitragliatrici* in seconda linea, dove trovavasi. -

Verso le ore 16 circa del 30, raggiunsi la Cima di Monte Cengio, ove trovai il Capitano Trionfi Sig. Alberto con la sua compagnia (3^a) distesa, unitamente ad altri reparti e nuclei disposti come segue, da destra verso la sinistra del fronte occupato: 16^a compagnia, comandata dal Tenente Ferra Sig. Umberto (meno un plotone rimasto di collegamento fra le truppe di Belmonte e quelle di Monte Barco) - 3^a Compagnia - due plotoni della 4^a compagnia, al comando dei Sottotenenti Marabini Sig. Lino e Cortese Sig. Giannantonio - alcuni gruppi di militari del III^a Battaglione (10^a e 11^a compagnia) del 2^o Reggimento Granatieri. In una galleria, situata, presso e poco, nel centro della posizione, e al cui ingresso eranvi piazzati due pezzi da 149, trovavasi ^{la} intera compagnia del 2^o Reggimento Granatieri *(Capitano Gagliardi (S. Maria))*.

Feci il giro della posizione, ove erano appostati i granatieri in piccoli ripari fatti con pietre, non potendosi, a causa del terreno roccioso e della mancanza di mezzi (avevansi solo attrezzi leggeri da zappatori), costruire veri trinceramenti; solo all'estrema sinistra era stata iniziata la costruzione di una specie di trinceramento un po' migliore degli altri appostamenti. Tutti i luoghi della zona erano sotto il tiro dell'artiglieria nemica, la quale aveva preso di mira in ispecial modo la nostra sezione da 149, piazzata al centro della posizione, e un'altra più verso est, lungo la via militare.

La fronte tenuta, per necessità di cose, dai reparti ora detti faceva sì che la via di rifornimento e sgombrò, anziché svolgersi perpendicolarmente o obliquamente, risultava sul prolungamento della fronte stessa, scoperta in molti punti alla vista e al tiro avversario, ed era, nel suo complesso, una linea priva di terreno retrostante, quasi una lama di coltello. -

Intanto alla galleria affluivano, poco alla volta, militari dispersi, appartenenti alle tre citate compagnie (10^o, 11^o, 12^o) del III Battaglione del 2^o Reggimento Granatieri e alla 2^a e 14^a del 1^o Regg. Granatieri, i quali avevano preso parte, nella mattinata, alla già accennata azione verso Punta Corbin. Li feci raccogliere e riordinare nel miglior modo possibile con gli ufficiali dei loro reparti che trovai: appartenevano per la maggior parte alla 10^a e 11^a del 2^o e alla 14^a del 1^o. -

Verso l'imbrunire, disposi la truppa negli appostamenti nel modo seguente, procedendo da destra verso sinistra del fronte occupato: un plotone circa della 14^a compagnia - 16^a compagnia (meno un plotone) - 3^a compagnia - due plotoni della 4^a compagnia (gli altri due plotoni erano rimasti a Belmonte col Comando di compagnia e con quello del Battaglione) - quindi due nuclei di granatieri della 10^a e 11^a compagnia del 2^o Regg. Gran. al comando del capitano VINAI Signor Alberto, della 11^a e all'estrema sinistra, la intera 9^a compagnia dello stesso Reggimento. Del mio Battaglione non vi erano dunque che circa cinque plotoni (tre della 16^a compagnia e poco meno di due della 14^a) . -

Fu necessario disporre tutti i reparti in linea perchè l'ampiezza della fronte sulla cima di Monte Cengio era di circa un chilometro e mezzo e il terreno retrostante, come ho già accennato, era così stretto e esposto alla vista e al tiro avversario da non offrire nessun riparo. La galleria, che era piccola, doveva essere, come da ordine del Comando di Artiglieria della zona, comunicata al comandante la sezione da 149, lasciata libera per il servizio dei pezzi: la utilizzai solo come posto di medicazione e di concentramento dei feriti. Alcuni militari della 12^a del 2^o e della 2^a del 1^o, al massimo una decina, che erano affluiti su Monte Cengio, li inviai indirappellati ai Comandi dei rispettivi Reggimenti, ove ritenevo si trovasse il grosso delle compagnie stesse. -

La notte dal 30 al 31 maggio passò relativamente tranquilla nel settore di Monte Cengio: solo tiro di artiglieria di poca intensità e tiro a intervalli regolari dei nostri quattro pezzi da 149. Durante la notte affluirono alcuni pochi militari della 10^a e 11^a compagnia in cerca del loro reparto: all'alba vi furono inviati. -

Verso le 22 circa, venne da me il capitano Banci sig. Carlo, comandante della compagnia speciale zappatori e minatori del Reggimento, che, con la sua compagnia, doveva costituire il collegamento fra le truppe formenti la prima linea sulle alture settentrionali di Monte Barco (Malga della Cava) e quelle occupanti la Cima di Monte Cengio.

31 Maggio 1916

Questo collegamento, dopo molti stenti, causati dalla profonda oscurità, della vicinanza del nemico, e del terreno sassoso e fittamente coperto, fu stabilito verso le 8 del 31, ma solo a gruppi, stante il grande intervallo esistente.

In mattinata mandai il mio aiutante maggiore in 2°, Sottotenente Silimbani Sig. Giacomo, al Comando del Reggimento, per che facesse presente la situazione e perchè esponesse che la truppa ai miei ordini era costituita non dal mio Battaglione, ~~ma da elementi di diversi reparti e frazioni di reparto, alcuni scarsamente inquadrati, specie quelli del 2° Granatieri e che, del mio Battaglione, come ho già accennato, erano solo circa cinque plotoni.~~ Mi fu risposto che la situazione imponeva che io restassi al comando delle truppe esistenti sulla Cima di Monte Cengio comunque costituite e che la posizione doveva essere difesa "ad oltranza". Fui fiero di comunicare quest'ordine alle truppe e lo rinnovai di poi a voce agli Ufficiali percorrendo la fronte, facendo loro ben comprendere la missione di fiducia e noi stata affidata: difendersi la posizione fino all'estremo e, occorrendo, sacrificarci, perchè, avendo dovuto le truppe occupanti la zona antistante, prima del nostro arrivo, ripiegare, era indispensabile di dar tempo alle truppe retrostanti di adunarsi, riordinarsi e porsi in grado di rintuzzare, come, infatti, avvenne, l'avversario, momentaneamente incalzante. - Tutti, ufficiali e truppa mi compresero e si apprestarono serenamente a contrastare ogni palmo di terreno al nemico, che stava avanzando, e fargli pagar cara la momentanea baldanza, sicuri anche che dalla nostra salda resistenza dipendeva la riscossa di altri reparti e reggimenti. Si stava, infatti, preparando la energica controffensiva, che fece poi indistreggiare l'avversario.

Le giornate del 31 fu passata a riorganizzare le truppe e a rinforzare, nel limite del possibile, la posizione, mentre l'entrie avversarie, dalle alture di Punta Corbin e da quelle ad esse laterali, accennavano ad un movimento generale di avanzata, indisturbate quasi dalla nostra artiglieria e mentre quella nemica tempesta-va letteralmente di proietti di medio e grosso calibro Monte Cengio, arrecando non lievi perdite di ufficiali e di truppe nei reparti che ne presidevano la cima.-

Pur tuttavia tutti rimasero serenamente ai loro posti, impotenti però ad arrestare l'avanzante avversario, perchè, data la lontananza, data l'asperità del terreno e la sua folta vegetazione arborea, il modo con il quale le truppe avanzavano, il tiro di fucileria e di mitragliatrici erano di poca efficacia.-

Nelle giornate venne a collocarsi sulla destra della ^{posizione} della Cima di Monte Cengio il III Battaglione del 212° Reggimento Fanteria (Maggiore Pirola Cav. Emilio), allo scopo di riempire il largo vuoto esistente fra il Battaglione di Monte Barco (Tenente Colonnello Anfossi Cav. Paolo) e le truppe alle mie dipendenze e sostituire così la compagnia cacciatori del Reggimento (Capitano Benci Signor Carlo) che a stento lo guardava. Questo avrebbe dovuto rientrare al Comando del Reggimento, ma poi, in seguito ad un contr'ordine, rimase sul posto, per cooperare ad una azione che stava per effettuare il Battaglione del 212°. Questi infatti verso le 14 circa, ricevette ordine di iniziare per le ore 16, una azione offensiva verso ^{cima} Monte Corbin, rincalzato dal II Battaglione del 142° Regg. Fanteria (Maggiore Ricchiardi Cav. Edoardo), che stava arrivando. Noi, difensori della Cima di Monte Cengio, avremmo dovuto appoggiare ed assecondare col fuoco questo movimento. Tuttociò non poté aver luogo perchè il nemico, prevenendoci, iniziò egli stesso l'avanzata delle sue fanterie, in numero rilevante, non molestata ariate da nessun vivo fuoco di nostra artiglieria, ma sostenuta, invece, dal violento tiro della propria.-

Verso le 17 circa, contro la Cima di Monte Cengio, in ispecial modo, fu iniziato un violentissimo attacco con forze di molto superiori alle mie, come se ne ebbe anche la conferma l'indomani da soldati nemici esduti nostri prigionieri. Questo attacco per diverse ore fu efficacemente trattenuto col fuoco, ma il nemico, verso l'imbrunire, approfittando delle rilevanti perdite che, all'ultimo momento

specielmente, aveva prodotto sulla mia estrema sinistra il suo vivo tiro di artiglieria, riuscì colà ad infiltrarsi nelle posizione.-

Chiamai subito a rinforzo ~~il~~ plotone della 14ª compagnia, che era sulla destra, e, utilizzando il 3º Reparto della compagnia zappatori, statomi celermente inviato dal Capitano Banci sig. Carlo, con sua lodevole iniziativa, nonché nuclei di militari del III Battaglione del 2º Regg. Granatieri, ^{e la 1ª Compagnia del 215º Regg. Fanteria (Capitano Merzoni Angelo)} fu possibile ricacciare, dopo viva lotta col fuoco e con la baionetta, il nemico, nonostante egli avesse piazzato già delle mitragliatrici, che aprirono fuoco vivissimo contro dinoi, e nonostante la grande oscurità e le grandi asperità del terreno coperto da alberi. In queste giornate, sia durante il violentissimo bombardamento, che precedette l'attacco, sia durante l'attacco del nemico, rilevanti furono le perdite subite. Esse furono di circa duecentocinquanta fra morti e feriti, di cui buona parte appartenenti alla 9ª compagnia del 2º Granatieri, che trovavasi all'estrema sinistra. Degli ufficiali caduti in questa compagnia menzionerò il Capitano Gagliardi sig. Emilio, i Sottotenenti Agostini, Franchi, Bernetti, l'aspirante Salvatori. Furono inoltre feriti i Sottotenenti Nuvoletti e Troisi, potuti sgomberare, tutti appartenenti al bravo III Battaglione del 2º Granatieri.

Richiesi l'alfresco da 14 Compagnia del 11º Regg. Fanteria, vennero in mio sostegno.
Dal Comando del Reggimento mi furono mandati: la 2ª compagnia del 154º Reggimento Fanteria (Capitano Segre Sig. Ugo) e il 2º Reparto Zappatori del 142º Regg. Fanteria (Sottotenente di complemento Gorni Sig. Giuseppe), con i quali costituii a sinistra una seconda linea, che faceva angolo con la linea principale di resistenza, onde fronteggiare il nemico, che, minaccioso, aveva preso posizione a breve distanza sulla sinistra e che, con alcune mitragliatrici, dominava e dominò poi sempre, ogni più piccolo movimento che di giorno noi si faceva, e di notte apriva a ogni minimo rumore, il fuoco.-

Nella notte venne anche a porsi ai miei ordini la 3ª Sezione mitragliatrici del Reggimento (Tenente Cattolico Sig. Mario) che feci postare all'estrema ~~sinistra~~ destra, in modo che potesse battere le provenienti di Valle di Sila, antistante la posizione.-

M. Merzoni - Capitano del 215º Regg. Fanteria

1° Giugno 1916

Nella mattinata del 1° giugno mi fu mandato il 3° Reparto zappatori del 212° Regg. Fanteria (sottotenente di complemento Mittica Signor Domenico), che feci collocare a destra, presso la 16ª compagnia, e nella serata mi fu inviata la 3ª sezione mitragliatrici dello stesso Reggimento (Sottotenente di complemento Zenere sig. Iginio) che feci postare al centro della posizione, là ove io era con gli uomini di truppa del mio stato maggiore.

La truppa ai miei ordini venne allora ad essere costituita da quattordici fra reparti e frazioni di reparto differenti. I reparti erano i seguenti:

- 3ª compagnia del 1° Reggimento Granatieri;
- due plotoni della 4ª compagnia del 1° Regg. Granatieri;
- un plotone e mezzo circa della 14ª compagnia del 1° Regg. Gran.;
- un nucleo della 15ª compagnia del 1° Regg. Granatieri;
- 16ª compagnia (meno un plotone) " " " ";
- 3° Reparto Zappatori del 1° Regg. Granatieri;
- 3ª Sezione mitragliatrici del " " " ";
- 9ª compagnia del 2° Regg. Granatieri;
- Nuclei della 10ª compagnia del 2° Regg. granatieri;
- " " " " 11ª compagnia del " " " ";
- 6ª compagnia del 154° Reggimento Fanteria;
- 2° Reparto Zappatori del 142° Regg. Fanteria;
- 3ª Sezione mitragliatrici del 212° Regg. Fanteria;
- 3° Reparto Zappatori del 212° Regg. Fanteria.

A questi quattordici reparti e frazioni di reparto si aggiunse il mattino del 3 giugno, un piccolo nucleo di soldati della 9ª compagnia del 154° Regg. Fanteria. I Reparti sottolineati appartenevano al IV Battaglione, di cui io avevo il comando titolare. Gravi inconvenienti si verificarono nel vettovagliamento della truppa stessa.

Durante tutta la giornata del 1° il nemico seguì i suoi attacchi furiosi, contro i quali le truppe ai miei ordini opposero sempre accanita resistenza.

Verso le ore 18 ricevetti dal Comendo del Reggimento un biglietto, nel quale mi si comunicava che, da informazioni assunte da prigionieri e dallo svolgersi dell'azione, le forze che prospettavano il mio settore ascendevano a tre battaglioni.-

Tutti i militari alle mie dipendenze, pur essendo bersagliati di continuo, pur non potendosi concedere un momento di riposo, pur non ricevendo viveri di sorta ed essendo costretti a bere acqua putrida di una scarsa pozzanghera, contrastarono rabbiosamente, giorno e notte, all'incalzante nemico, ogni suo tentativo di avanzata, controbattendo con tiro moderato il suo fuoco, e ricacciandolo con furiosi contrassalti alla baionetta, consci del loro dovere e del compito stato loro assegnato.-

2 Giugno 1916

Intanto la battaglia infieriva su tutta la linea. Dalla posizione della Cima di Monte Cengio era palese e visibile a tutti il movimento avversario, con il quale il nemico minacciava seriamente le comunicazioni. Infatti, queste, difficili nei primi giorni, il 2 giugno si resero quasi impossibili, essendo la via militare, unico mezzo di comunicazione, e la stretta zona scoperta limitrofa, completamente dominate dalla vista e dal tiro dell'avversario, il quale aveva preso posizioni a breve distanza da essa e, ad ogni cenno di vitalità, apriva il tiro con le mitragliatrici, sia di giorno che di notte. Solo il mio aiutante maggiore e alcuni coraggiosi portatori di ordini riuscirono, talvolta, a passare.-

Non potendoci arrivare i viveri, le condizioni si facevano sempre più critiche. La truppa aveva consumato i viveri di riserva nei primi due giorni ed era, inoltre, priva di acqua. Il Comendo del 1° Reggimento Granatieri, al quale feci presente queste condizioni, mi comunicò che la sera del 3 giugno le truppe della Cima di Monte Cengio sarebbero state liberate da quella critica posizione da un Battaglione organico del 141° Reggimento Fanteria.-

Diversi feriti soccomberono per mancanza di mezzi di soccorso e perchè impossibile lo sgombero. Di giorno il nemico tirava contro chiunque si facesse vedere, compresi i feriti in barella

e i portaf feriti muniti di regolare bracciale internazionale della Croce Rossa, per quanto il loro passaggio non ostacolasse nessuna operazione militare; di notte spazzava con le mitragliatrici. Eravamo rimasti senza medico, con un solo aiutante di sanità e qualche porta feriti, con pochissime barelle in principio, con nessuna poi.-

La truppa era sfinita dalla mancanza di viveri, acqua e riposo. Ognuno, pur tuttavia, rimase serenamente al suo posto, rispondendo con fuoco disciplinato al fuoco avversario, sopportando la fame e la sete, aggrappati alle rocce, mal coperti, contrastando ostinatamente col fuoco, con le baionette e con le poche bombe a mano che erano rimaste, ogni tentativo di avanzata del soverchiante nemico.

Nella giornata del 2 ricevetti un lusinghiero biglietto del Signor Comandante della Brigata Granatieri di Sardegna, Maggiore Generale Pennella Cav. Giuseppe, nel quale si lodava l'operato delle truppe della Cima di Monte Cengio e si incitava a persistere nella difesa ad oltranza della posizione per l'onore d'Italia.- Comunicai il contenuto di questo biglietto ai Sig. Ufficiali, facendolo seguire dalle mie raccomandazioni per la difesa della posizione stessa, che nessuno avrebbe dovuto, per nessun motivo, abbandonare.- Quando caddi prigioniero strappai quel biglietto che si trovava unito agli altri riguardanti lo svolgersi dell'azione.-

Verso la sera del 2 cominciarono a difettare anche le munizioni, che non potevano più arrivare a causa del dominio assoluto che il nemico aveva della nostra unica via di comunicazione. Ordinsi di persistere nell'uso parsimonioso di esse.-

3 Giugno 1916.

Durante la notte del 2 al 3 giugno gli attacchi di fucileria contro la Cima di Monte Cengio diminuirono leggermente di intensità, perchè il nemico concentrava i suoi sforzi sulle posizioni situate a mia destra (44°).

Alle nove giunse, dopo molti stenti, il Sottotenente di complemento D'Amico Signor Giuseppe, con un piccolo nucleo di soldati della 9^a compagnia del 154^o Reggimento Fanteria, con i viveri per

la 6ª compagnia del Reggimento stesso: era la prima volta che arrivavano viveri per detto reparto. Essendosi proprio in quel momento accentuato l'attacco in modo più violento, trattenni il D'Amico e i suoi soldati, collocandoli in linea al centro della posizione.-

Poco dopo le 9 l'attacco si fece vieppiù violento. Alle 12 poi, il nemico aprì contro Monte Cengio un fuoco di una vivacità ed intensità grandissima di cui, in diversi mesi di guerra, mai avevo inteso e sopportato l'eguale: artiglierie di tutti i calibri e mitragliatrici tempatarono letteralmente la posizione, sprovvista di ripari e trinceramenti.-

A proposito di questo tiro violento dirò che, passando il 5 giugno da Caldossazzo, quale prigioniero di guerra, appresi da un Ufficiale dello stato maggiore Germanico, che il giorno 3, nel solo tratto di fronte Cesuna - Monte Cengio fu concentrato da parte del nemico il tiro di più di 300 pezzi, dei quali almeno 200 di grosso e medio calibro e 100 da campagna. Credo che a tutto quel tiro questo giorno, nel settore di Monte Cengio, noi si opponesse, e solo sul principio dell'azione, una batteria da montagna.-

All'attacco contro la cima di Monte Cengio fu degnamente, ma nel limite delle nostre limitate risorse, risposto col fuoco, specie della sezione mitragliatrici del 212º Fanteria, che era al centro. Le munizioni difettavano, il nemico, soverchiante, riuscì ad infiltrarsi nel terreno accidentato e fittamente coperto da alberi, non controbattuto da nessun tiro efficace di nostra artiglieria, appoggiato, invece, dal tiro sopraccennato delle sue artiglierie di tutti i calibri, che, con mirabile accordo e predizione, precedeva di pochi passi la fanteria senza colpirla.-

Ad un certo punto, verso le 15, ci avvolse da ogni parte, e dopo che noi si ebbe fatta ostinata e cruenta resistenza, lottando ostinatamente corpo a corpo con l'arma bianca, coloro che non furono uccisi, sopraffatti dal numero, caddero, loro malgrado, prigionieri di guerra.-

13° COMPAGNIA
(Capitano Fagnoli Sig. Vgo)

Sono altamente orgoglioso di poter dire che tutti i reparti, Granatieri o di Fanteria, cui fu affidata la difesa della Cima di Monte Cengio, seppero fare serenamente e pienamente, fino all'ultimo istante, il loro dovere, per difendere ad oltranza la posizione stata loro affidata, sicuri che il loro sacrificio, che ogni minuto di resistenza, favoriva l'accorrere delle truppe destinate alla controffensiva.

Tutti, ripeto, Ufficiali e truppa, seppero eroicamente fare il loro dovere, sopportando le più gravi perdite in caduti e feriti: tutti combattendo sempre, senza indietreggiare ad un passo, travolti dal numero superiore dei nemici, dopo aver sofferto pazientemente i disagi, tutti tenendo alto, anche nella momentanea avversa fortuna, il nome e l'onore della Patria e della nostra vecchia e gloriosa Brigata.

Roma, 27 Febbraio 1941. (S. Aroldo)

Federico Morozzo della Rocca

FEDERICO MOROZZO DELLA ROCCA

T. Colonnello del Granatieri

Maiorante di Campo effettivo di S. M. II Re

ROMA (AVERNALE)

fu Comandante di 1° Battaglione nel 1° Reggimento
(M. A. - 2 giugno 1941)

Dal 19 al 25 Maggio - Alle dirette dipendenze del 1° Battaglione.
20 Maggio - Nella mattinata, durante l'azione di combattimento di Montecengio, Vinciguerra Sig. Aroldo, II comando della 13° Compagnia Granatieri, tenente M.T. Danadoni Sig. Vgo.
Verso sera la compagnia, d'ordine del Comando di Reggimento, fu inviata a rincalzo della 2° Compagnia (Capitano Fagnoli Sig. Vgo), che, con il III° Battaglione del 3° Reggimento Granatieri (10°, 11°, 12° Compagnia), al comando del Tenente Colonnello Generale Cav. Umberto, prese parte il...

30 Maggio mattina ad un'azione offensiva verso Punta Corbin.
Parte dei suddetti reparti, fra i quali due plotoni della 14° compagnia, dopo l'azione offensiva (durante la quale cadde ferito...

Motivazioni medaglie oro.

Stampanich Carlo da Trieste, S. Venente 1° Reggimento Granatieri, 11^a Compagnia.

Volontario sempre di soldato, volontario dall' inizio della guerra, si rotto con entusiasmo alla liberazione della Terra natia. Comandante di una posizione completamente isolata, di fronte a forze nemiche superiori, avvertito da tutti le parti, senza recedere di un passo, sempre sulle linee del fuoco, animo ed invito i dipendenti, fulgido di esempio di valore, finché, rimasti uccisi o feriti quasi tutti i suoi uomini e finite le munizioni, si diede la morte per non cadere vivo nelle mani dell' odiato avversario - Monte Cengio, 30 maggio 1916.

Stampanich Giovanni da Trieste, S. Venente 1° Reggimento Granatieri, 11^a Compagnia.

Volontario e fiera sempre di soldato, al fronte si dedicò volontariamente fino dall' inizio della nostra guerra alla liberazione della sua Terra natia. Ferito, non gravemente, in uno dei primi combattimenti, non volle abbandonare il campo della lotta e si mosse ambulatoriamente rimanendo in linea. Con altissimo amor patrio, abnegazione ed eroica fermezza, sempre avanzato sui feroci di prima linea, volle invece costantemente porre i più rischiosi, offrendo parecchie ardite ricognizioni quale capo pattuglia; rifiutando ogni aiuto anche la morte ed ogni altro. In un' occasione ed in pari lotta, anziché porre in salvo, come ripeté l' avversario dei superiori era stato invitato a fare, a capo di un manipolo prescelto ammantato, si lanciò audacemente su di una mitragliatrice che faceva strage fra i nostri e, gravemente ferito, cadde nelle mani dell' avversario. Il suo forte animo e il suo feroce carattere non gli consentivano neppure nella terribile situazione in cui si trovava di mettersi a parte la cattura. —
Montebelluna - Orlandi - Monte Cengio, giugno 1916 - 21 maggio 1916.

LE MEDAGLIE D'ORO DEL CENGIO
(OLTRE FEDERICO MOROZZO DELLA ROCCA)



GIANNI STUPARICH



CARLO STUPARICH



Nisco Nicola.

Sott. 1° Granatieri (Medaglia d'oro)

Morto a Nalga della Cava (Altip. e Asiago) il 31-5-916.

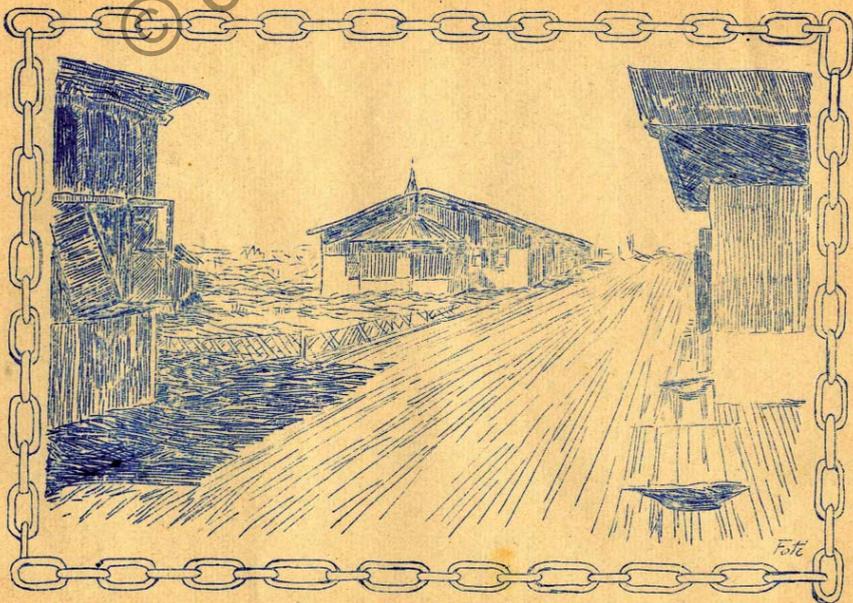
GAZETINO DI WOHNBARACCO POLI

LVDERE NON LA DERE

MESE II *Domato e ridotto nelle 28 Ottobre 1916* NUM: 9



Giornale stampato dai prigionieri italiani (granatieri)

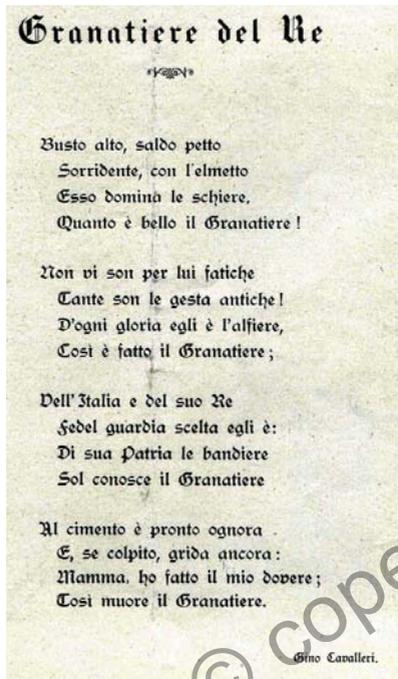


Scale Sud del I Reparto.

**COMBATTIMENTO DI SAN MICHELE, DEL PECINKA, DEL NAD LOGEM
COMBATTIMENTI DEL VELIKI KIBRAK, DI SAN GRADO DI MERNA
OPERAZIONI NEL SETTORE OPPACHIASSELLA – HUDI LOG
(agosto - dicembre 1916)**

Nella zona di Poiana si procedette alla ricostituzione della Brigata che vi restò fino al 31 luglio.

Sull'Isonzo intanto iniziarono i preparativi per l'investimento della testa di ponte di Go-



rizia e dell'altopiano carsico (VI battaglia dell'Isonzo, 6-17 agosto). Molte brigate che avevano partecipato alle operazioni sugli Altipiani, ove la lotta era stata contenuta e il nemico costretto ad arrendersi o indietreggiare, furono trasportate sulla nuova fronte di battaglia.

Il 2 agosto 1916 la Brigata, dopo un breve periodo di riposo e riordinamento, partì in ferrovia "per ignota destinazione". La battaglia di Gorizia stava per cominciare.

Il 5 agosto la Brigata era nella zona di Versa, presso l'Isonzo.

Alle ore 7 del 6 agosto aprivano il fuoco le artiglierie italiane da Tolmino al mare: aveva inizio la sesta battaglia dell'Isonzo.

Nelle prime ore della notte il 1° Granatieri valicò l'Isonzo sulla passerella di Gradisca e sul ponte di Sagrado, passando alle dipendenze della Brigata "Catanzaro".

Iniziò allora un impiego frammentario dei battaglioni Granatieri a sostegno dei fanti di linea.

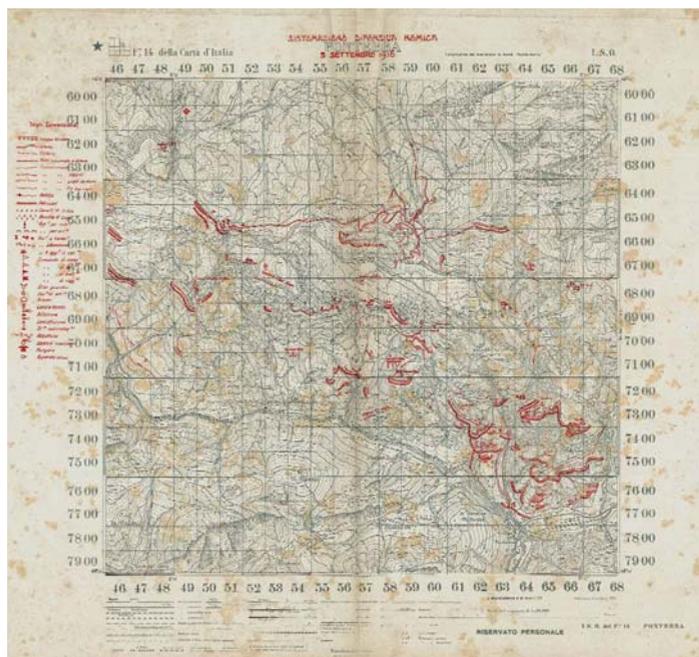
Il primo ad essere inviato avanti fu il IV battaglione del 1° Granatieri, spinto d'urgenza su Cima 1 a sostegno del 141° fanteria.

Anche il 1° battaglione del 1° Granatieri intervenne nella lotta, battendosi fra Cima 1 e Cima 2, contro gli austriaci che per tutto il giorno attaccarono invano, anche a sei battaglioni alla volta. Ma Granatieri e Fanti, nell'inferno di colpi d'artiglieria e di proiettili a gas, seppero far muro.

Il giorno 7 agosto anche il rimanente battaglione del 1° e il 2° Granatieri furono sul S. Michele, impiegati a battaglioni isolati, frammisti alle truppe residue del 141° e 142° fanteria, da cui dipendevano direttamente. Nelle due giornate 34 ufficiali e 874 granatieri furono uccisi o feriti.

Il giorno 8 agosto, mentre veniva conquistato il Pod-





gora e reparti delle Brigate “Casale” e “Pavia” passavano l’Isonzo puntando avanti verso Gorizia, la lotta sul S. Michele continuava asperissima. Granatieri e Fanti respingevano attacchi, contrattaccavano a loro volta, lavoravano a rafforzare le sassose trincee conquistate.

L’8 agosto la Brigata perse altri 20 Ufficiali e 547 uomini di truppa.

Il 9 agosto finalmente la Brigata Granatieri agì nuovamente compatta al comando del Generale Pennella e dei colonnelli Anfossi e Graziosi, inse-

rita come fronte sul S. Michele, fra le Brigate “Catanzaro” e “Brescia”, nella sella tra Cima 2 e Cima 3 e su q. 275.

Nella stessa mattinata i Granatieri attaccarono; primo a raggiungere i suoi obiettivi fu il I Battaglione del 2° Granatieri.

Il mattino del 10 agosto i Granatieri si accorsero che il nemico nella notte aveva ripiegato dal S. Michele.

La Brigata avanzò fino a Gotici e là ricevette ordine di riprendere il movimento (che doveva avere carattere “d’inseguimento”) nelle prime ore della notte oltre il Vallone di Doberdò, con obiettivo il Nad Logem.

Nella stessa notte e nelle prime ore del giorno 11, arrestati da reticolati dislocati davanti alla forte posizione del Nad Logem i Reparti si accorsero che non si trattava d’inseguire, ma occorreva ancora attaccare.

I Granatieri si trovarono a dover rompere i reticolati con le pinze, con le vanghette e con i calci dei fucili. Attaccarono però con tale impeto e slancio, che gli austriaci ne furono sorpresi. Le difese di q.187 e q.198 caddero. Fu impossibile però conquistare il Nad Logem rivelatosi posizione molto munita e dura.

Il 12 agosto, dopo adeguata preparazione d’artiglieria, la Brigata “Lombardia” e il 1° Granatieri (antichi granatieri di Lombardia e Granatieri di Sardegna ancora una volta legati sui campi di battaglia) conquistarono il Nad Logem. Del 1° Granatieri agì superbamente l’intrepido IV Battaglione guidato dal Maggiore Alberto Rossi. Il capitano Ferruccio Anitori con la 15ª compagnia pose piede sulla dominante q.212. Fu un’azione bellissima per slancio, ardimento ed accurata organizzazione. Centinaia di prigionieri caddero nelle mani, con armi e materiali. Elogi arrivarono ai Granatieri non solo dai Comandi Superiori e dai comandanti delle Grandi Unità laterali che avevano seguito, ammirando l’impetuoso attacco dei Granatieri.

Alla fine della giornata i Granatieri erano prostrati dalla stanchezza, dalla sete, dal caldo afoso, ma quante meravigliose energie erano ancora in loro, vivificate dalla gloriosa tradizione e dall'alto senso del dovere e dell'onore. Il 13 agosto, la Brigata Granatieri, che aveva già perduto 100 Ufficiali e 2600 uomini di truppa, attaccò ancora oltre q. 187 e in accanita lotta riuscì ad inoltrarsi nei trinceramenti nemici per più di 800 metri, catturando un migliaio di prigionieri. Arrivò ad un chilometro circa dal Veliki Kribak e dal Pecinka, e perse, uccisi o feriti, altri 18 Ufficiali e 479 granatieri.

Nella notte due contrattacchi austriaci furono respinti. Il giorno seguente, 14 agosto, al mattino i due Reggimenti si lanciarono avanti, il 1° Granatieri contro il Veliki Kribak, il secondo contro il Pecinka; ma il valore e il sangue furono vani, gli attacchi s'infransero contro le fortissime posizioni. Riuscirono i Granatieri ad arrivare fin quasi alle dirute case di Loquizza, a conquistare q. 263 e q. 265 e due ordini di trinceramenti, a catturare 500 prigionieri, ma il Veliki e il Pecinka rimasero in mano nemica. Cooperò con loro un battaglione del 75° Fanteria "Napoli".

A sera i Granatieri, malgrado la stanchezza, tentarono ancora, a file decimate, di progredire. Il tiro terribile delle artiglierie e delle mitragliatrici nemiche ed i reticolati arrestarono l'attacco. Quasi tutti gli ufficiali della Brigata furono messi fuori combattimento. Nella notte i superstiti stremati della Brigata furono sostituiti in linea dalla Brigata "Pinerolo" e si diressero a Peteano.

Il giorno 16 agosto furono nuovamente chiamati nel Vallone di Doberdò, riuniti in un reggimento di formazione, su due battaglioni, come riserva della 4ª Divisione fino al 22 agosto.

A tale data furono trasferiti a Versa, ove erano giunti complementi tratti dal deposito di Parma. Tra il 22 ed il 26 agosto la Brigata si ricostituì. La Brigata infatti nel periodo fra il 6 ed il 21 agosto aveva perduto il 75% dei suoi Ufficiali e il 56% della truppa. Aveva avuto 3.572 uomini messi fuori combattimento e fra essi un gran numero di sottufficiali, con perdite difficilmente colmabili.

Senza respiro i Granatieri di Sardegna furono subito chiamati ad altra prova durissima. Il 26 di agosto erano ancora in prima linea, sostituendo la Brigata "Napoli", fra il T. Vipacco e q.213 del Nad Logem.

Il 14 settembre iniziò la breve e sanguinosa settima battaglia dell'Isonzo.



Giulio Gussoni, Capitano 1° Granatieri.
Catturato il 7 e 8 Agosto 1916 a S. Michele.

DAL NAD LOGEM ALLE QUOTE DI REGIONE FORNAZA AGOSTO 1916 - GIUGNO 1917 "LA BATTAGLIA DELLA GLORIA"

"Dalle cime dell'insanguinato S. Michele i granatieri, passando a nord di Devetaki (lungo il Vallone,) puntano verso il Nad Logem, Gli austriaci rafforzati da nuove truppe inviate d'urgenza dal fronte russo, oppongono

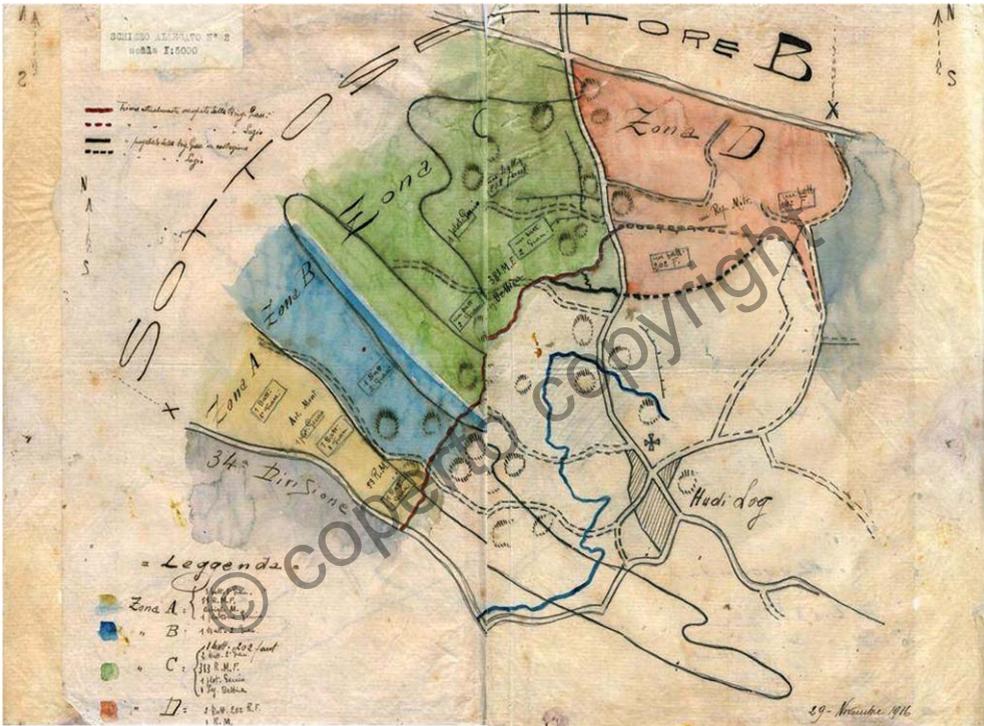
ai nostri disperata resistenza, ben comprendendo che dopo la nuova perdita del S. Michele, è aperta una grave falla nella zona Carsica.

L'11 e il 12 Agosto 1916 i decimati resti della Brigata Granatieri, ben appoggiati dalle nostre artiglierie, conquistano quota 198 e puntano su quota 212.

Quota 212 è un braciere ardente: le opposte artiglierie scaricano sulla posizione contrastata un diluvio di granate.

Austriaci ed Italiani in mischia convulsa lottano fieramente e molti cadono frammisti negli spasimi dell'agonia, uniti nel supremo sacrificio del dovere, della morte.

Obici d'ogni calibro sconvolgono la tormentata quota ed i reparti che assaltano sono sferzati da mille proiettili d'ogni genere, comprese le membra dei morti e dei feriti, sca-



raventate addosso ai morituri quasi ad infrenarne la meravigliosa avanzata.

Il Nad Logem è nostro.

Numerosi prigionieri e parecchio materiale bellico compensano i nostri delle gravi perdite subite nel travolgente attacco.

Molti sono anche i morti austriaci.

Il nemico però non ha rinunciato all'attacco.

Diversi aeroplani sorvolano le posizioni lanciando pericolose fumate d'avvertimento, per indicare alle artiglierie avversarie le nostre nuove posizioni.

I granatieri, pur esausti dallo sforzo, provvedono sollecitamente a rafforzare il terreno conquistato.

La notte del 13 Agosto è abbastanza calma: s'intuisce che il nemico sta riorganizzando le proprie riserve, ben sapendo che il nostro obiettivo d'attacco è più avanti.

L'attacco al Veliki Kribach si svolge con garibaldina fierezza: ma mentre i granatieri avan-

zано superbamente, le truppe laterali piegano alla pressione nemica.

Il giorno dopo, superando con sbalzi leoni le zone battute da micidialissimi tiri di numerose mitragliatrici i nostri frantumano la resistenza avversaria, e il Veliki Kribach (al pendio) in parte è nostro.

Contemporaneamente da Gotici si svolgeva l'attacco per la conquista del Pecinka assicurando così il possesso di tutta la zona retrostante al S. Michele.

Prima però di ritornare a meritato riposo il 16 Agosto 1916 i resti della Brigata sono richiamati nel Vallone per riprendere quota 187 perduta da altri reparti.

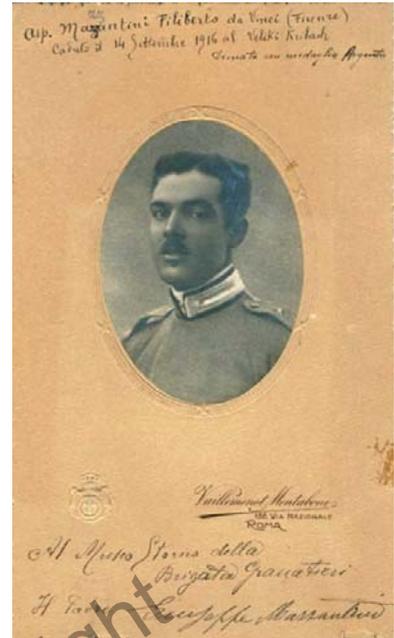
In seguito la Brigata è inviata a riposo a Peteano.

Verso la metà di Settembre si parte di nuovo per il settore Veliki Kribak, Hudi Log e S. Grado di Merna, dove i nostri debbono sostenere non lievi sacrifici per la conquista della Collinetta di S. Grado, fortemente presidiata dagli austriaci.

Per queste azioni, S. E. Cadorna così scriveva al Generale Pennella: "Mi rallegro con Lei e con la storica Brigata delle magnifiche Geste! Non credevo a tante perdite. E' enorme! Esse testimoniano l'eroico valore dimostrato. Onore ai Granatieri di Sardegna.

Da Palikisce i due reggimenti si sostituiscono nei faticosi e dolorosi turni di trincea davanti ad Hudi Log e lungo la linea Castagnevizza Oppachiesella".

Durante l'inverno 1916, Gennaio 1917 la Brigata è impiegata in lavori difensivi sulla destra dell'Isonzo e sulle alture di Oslavia.



S. GRADO DI MERNA
SETTEMBRE 1916



San Grado di Merna. ~ 16 sett. 1916 cap 17 ~
Fregate Granatieri di Sardegna. - 1 Batt. - 5 Comp. ~
Un fante leggero pronto a ricominciare ~
di memoria di Giuseppe Lanza, marinaio di Asolo, ufficiale del reggimento, caduto nella stessa battaglia. ~

da del nome del S. Paolo Grande, Proprietario
della Casa di S. Paolo di Trieste.
Kasner

DON LUIGI QUADRI CAPPELLANO DEI GRANATIERI MED. D'ARGENTO AL VALOR MILITARE

MEDAGLIA DI BRONZO AL VALOR MILITARE

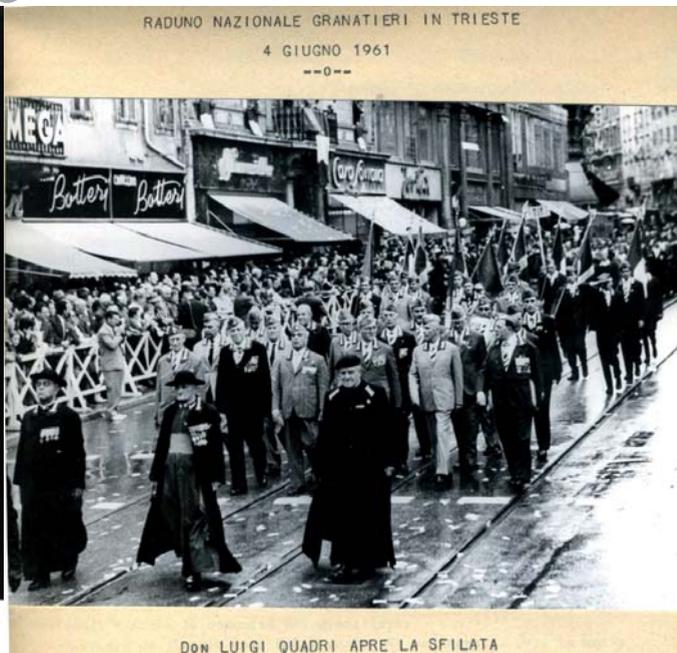
Subito dopo il combattimento, mentre ancora era intenso il fuoco nemico, con superbo sprezzo del pericolo, compiva la sua missione percorrendo impavido la linea dando sepoltura ai morti, confortando i feriti, e facendo efficace opera d'incoraggiamento ai combattenti. (Boll.Uff. 1917 - Disp. 83). Altipiano Carsico (Quota 241), 25 Maggio-6 Giugno 1917 **MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE**



Durante la ritirata sul Piave, sempre in mezzo al proprio reggimento in sanguinosi combattimenti, compì sempre nobilmente le sue mansioni. Primo fra tutti in linea ed ultimo ad abbandonare le posizioni, dette tutta la sua attività per incoraggiare e confortare i feriti. Effettuato il ripiegamento sulla destra del fiume partecipò con una compagnia del reggimento a sanguinosi combattimenti sull'ansa del Zenson, e ritiratosi il reparto, rimase sul posto, sotto il fuoco nemico di artiglieria e mitragliatrici, per l'inumazione dei caduti, dando esempio di sublime abnegazione e di alto spirito del dovere. (Boll. Uff. 1918 disp. 40) Medea al Piave (Treviso), 13-15 Novembre 1917



CAPELLANO DEL 2° GRANATIERI
a Fiume nel 1919



DON LUIGI QUADRI APRE LA SFILATA

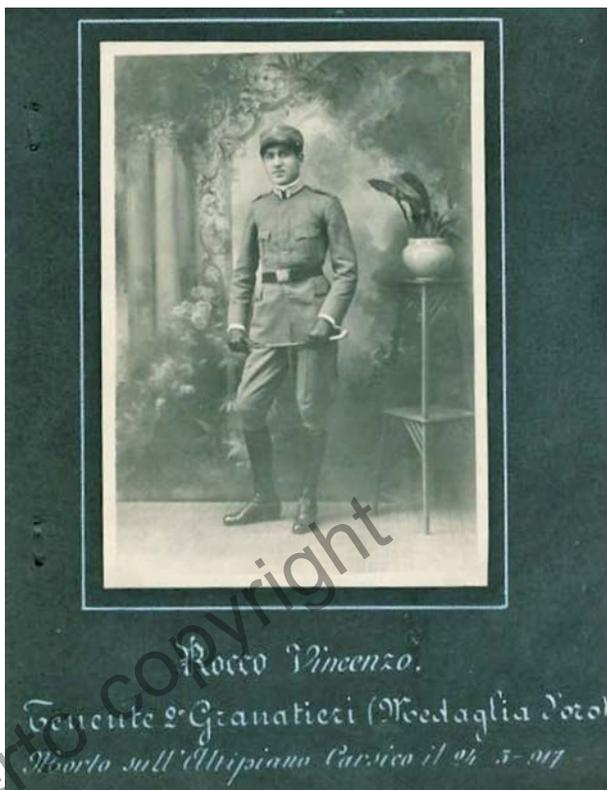
1917

L'anno 1917 trovò la Brigata Granatieri di Sardegna nei propri alloggiamenti (il 1° Reggimento a Pradamano e Cagnacco, il 2° a Cussignacco e Terenziano), impegnata al riordinamento delle Unità. Il 3 gennaio fu posta a disposizione della 2ª Armata, ad eccezione del I Battaglione del 2° Reggimento (ventidue ufficiali e novecentocinquanta uomini di truppa) passato a disposizione della Piazza di Gorizia. Fino al 4 febbraio la Brigata tenne quindi il fronte che già era stato della 43ª Divisione, provvedendo alle opere di assestamento e impegnandosi in piccoli scontri armati. Il 26 marzo, per ordine del Comando Supremo, ridusse la forza delle proprie compagnie da duecentocinquanta a duecento uomini, costituendo con i granatieri esuberanti un VII Battaglione che fu dislocato ad Orgnano. In quel mese sia il comandante della Zona di Gorizia che il comandante della 12ª Divisione, passando in rassegna la Brigata, manifestarono il loro compiacimento e la certezza che la preparazione raggiunta dai granatieri avrebbe trovato *“piena conferma nei prossimi cimenti”*.

Dal 21 maggio al 22 settembre la Brigata fu impegnata in sanguinose offensive sul Carso nel settore Jamiano, a Selo, a Fornaia e sulle quote 219, 235 e 241, avanzando poi verso l'Hermada, sulla direttrice di Trieste.

I combattimenti che i singoli reparti dei due reggimenti - posti in un certo periodo alle dipendenze l'uno della Brigata Mantova e l'altro della Brigata Padova - dovettero sostenere a partire dal 24 maggio, secondo anniversario dell'entrata in guerra, furono numerosi ed in particolare quelli per la conquista *“sofferta”* delle quote 219, 235 e 241, in particolare l'ultima più volte conquistata e perduta.

Basti dire che soltanto nel suddetto giorno il solo 2° Granatieri perse, tra morti e feriti, ventotto Ufficiali e millecentosessanta uomini di truppa; morirono tra gli altri il Tenente Vincenzo Rocca alla testa della sua compagnia, meritando la medaglia d'oro (la nona concessa a granatieri), e il Tenente Giorgio Reiss Romoli, triestino (mentre suo fratello Guglielmo restò ferito). Molte compagnie restarono senza ufficiali, al comando di aspiranti ufficiali, o furono completamente annientate. Si era anche disposto, il 26 maggio,





che pur così ridotto il reggimento avanzasse su Selo e quota 247: ma l'ordine dovette essere sospeso per l'impossibilità materiale di quei reparti di compiere, in quel momento e ridotti al minimo della forza, qualsiasi azione offensiva.

Dopo un tentativo del nemico, il 30 maggio, contro il fronte del 1° Granatieri, da questo respinto, fino al 2 giugno non ci furono operazioni di rilievo. Ma il 3, dopo un forte fuoco di artiglieria, gli austriaci attaccarono in forze. Il contrattacco dei granatieri, effettuato anche con bombe a mano ed all'arma bianca, fu tale che il nemico dovette ritirarsi, "lasciando ai reticolati e di fronte alle nostre trincee mucchi di cadaveri".

Finalmente, la notte sul 5 giugno la Brigata fu ritirata dalla prima linea, dalle aspre posizioni costate fino allora complessivamente tremila uomini. Ma non fu trascorso il giorno, erano trascorse appena diciannove ore, che il 1° Reggimento, che si era raccolto in località Casa Bonetti, fu inviato, con urgenza, a rioccupare le quote 219 e 235 che nella notte gli austriaci avevano riconquistato. Il 1° Granatieri, con un attacco rabbioso, in "mischie convulse" le riconquistò.

Furono imprese, quelle dei due Reggimenti Granatieri nel maggio-luglio 1917 nella Regione Fornaza, a quote 235 e 219 il 1°, a quota 241 il 2°, che veramente rinverdirono "di novella gloria le fiere tradizioni dei Granatieri di Sardegna", come si legge nelle motivazioni delle due medaglie d'oro concesse alle loro bandiere.

La sera del 15 luglio la Brigata partecipò ad un'azione offensiva per consolidare le posizioni attorno alla quota 241, operazione nella quale furono particolarmente impiegati il II Battaglione del 2° Reggimento al comando del maggiore Giunta e poi una compagnia del Battaglione Ardissonne del 1°. Il 19 luglio la Brigata fu ritirata in zona di riposo dove restò fino al 13 agosto; ed ivi il 5 agosto il duca d'Aosta volle personalmente consegnare, al cospetto della Brigata in armi, le ricompense al valor militare agli ufficiali ed ai granatieri che maggiormente si erano distinti nella cruenta battaglia, dicendosi orgoglioso di decorare i "rossi Granatieri di Sardegna". "Da tre secoli - disse - dove più acceso fu il bagliore delle



SETTI AGOSTINO

da ROBECCO JAVESE (Pavia)

GRANATIERE 1. REGGIMENTO - MATRIC. 35074

« Costante fulgido esempio ai compagni di attività, zelo e fermezza, quale ciclista presso il comando di un battaglione, disimpegnò sempre con infaticabile lena il proprio compito sotto furiosi bombardamenti avversari, sprezzante del pericolo e dei disagi, ed essendo di mirabile esempio anche ai più arditi. Affidatogli in un momento critico dell'azione un ordine di tale importanza da dover essere recapitato in modo assoluto, partì mentre più intenso era il fuoco nemico. Colpito a morte durante il cammino e conscio della gravità del momento, raccolte le sue ultime energie, volle trascinarsi fino al comando designato e spirò mentre gli recapitava l'ordine, assicurando con l'eroico sacrificio della propria vita, il buon esito del combattimento ».

Selo, 19-22 Agosto 1917.

OPERAZIONI MILITARI NEL SETTORE DEL CARSO - AGOSTO 1917

armi, dove più ardua fu la lotta, maggiore il pericolo, fiammeggiarono i vostri belli alamari che nel rosso vivo dello sfondo sono segnacolo di vittoria, nel bianco affermazione di fedeltà”; e disse: “Granatieri di Sardegna, sulle vostre bandiere stanno i ricordi di venti guerre eroicamente combattute, splende una storia non interrotta di abnegazione, di onore, di valore”.

Poi, dal 17 agosto al 12 settembre, deflagrò l’undicesima battaglia dell’Isonzo, quella della Bainsizza. All’alba del 19, dopo le azioni preparatorie, la Brigata Granatieri di Sardegna, ancora in prima linea, scattò all’attacco, raggiunse ed oltrepassò, “furente e sanguinante”, Selo, e arrivò ai piedi dello Stari Lovka, il punto più avanzato allora toccato dalla 3^a Armata sul Carso. Anche in questo ciclo di operazioni il numero dei caduti e feriti fu enorme, cinquanta ufficiali, circa millecinquecento soldati. Il portaordini Agostino Setti, un contadino del pavese, ebbe la medaglia d’oro “alla memoria” per essersi offerto di portare un ordine e per avere adempiuto all’incarico benché colpito a morte, trascinandosi lungamente a terra con l’ordine serrato tra i denti. Il “Bollettino di Guerra” n. 819 del 21 agosto 1917 citò ancora la Brigata Granatieri di Sardegna.

Alcuni reparti di questa furono quindi impiegati in operazioni di piccola guerra, come quelle per l’avvicinamento della linea delle vedette sul fronte orientale di Selo effettuate dal II Battaglione del 2° Reggimento al comando del maggiore Magri, che conseguì importanti risultati.

Il Duca d’Aosta inviò in proposito, il 22 novembre, una lettera al Comandante della Brigata, nella quale celebrava “il valore dei bravi Granatieri, sempre primi nel più aspro cimento”, ed auspicava che “il sole della vittoria splenda sempre più radioso sulle vecchie provate bandiere”. Una espressione, questa, che il comandante della Brigata, colonnello Gastone Rossi succeduto al generale Albertazzi, si affrettò ad indicare alla truppa, con lieve adattamento (“All’ombra delle vecchie provate bandiere”) come un fatidico motto,



segno di duratura promessa. Anche per le azioni individuali compiute nella battaglia della Bainsizza, agosto-settembre 1917, vennero conferite decorazioni, oltre alla ricordata medaglia d'oro al granatiere Agostino Setti del 1° Granatieri. Nell'intero ciclo delle operazioni sul Carso dal maggio al settembre 1917 morirono millecentoquarantatre granatieri, dei quali cinquantatre ufficiali.

LA BATTAGLIA DELLA GLORIA

Dagli alloggiamenti di Pozzuolo del Friuli la Brigata parte ai primi di Maggio del 1917 dislocandosi nella zona di Palmanova e quindi il 20 Maggio nella zona Monte Sei Busi, Case Bonetti (Vallone).

”23-24 Maggio 1917: obiettivi d'attacco: quota 241, 235, 219.

Comincia così la disperata battaglia di Regione Fornaza dove Italiani ed Austriaci si contendono in una cruenta lotta il possesso delle quote. Il nemico attacca e contrattacca a masse compatte sviluppando più volte pericolosi accerchiamenti. L'artiglieria batte la zona a settori frantumando tutto. I boati degli obici e delle granate aumentano allo spassimo la battaglia, ed i loro scoppi cupi, sinistri, rendono più selvaggia la tenzone, da ambo le parti combattuta con disperato coraggio. Si delinea un momentaneo successo degli austriaci che a masse serrate, come bufali ruggenti, assaltano le nostre posizioni e riconquistano quota 241. I nostri, distesi a catena ed a piccoli gruppi oppongono fiera resistenza, frenando l'impeto nemico con bombe a mano e spesso alla baionetta. Gli austriaci deviando dal prefisso obiettivo tentano poi da quota 241 l'aggiramento di due nostri battaglioni. Ma i nostri, con travolgente furore assaltano e conquistano quota 235 mantenendone il possesso, catturando prigionieri e ributtando diversi attacchi in forze. La fulminea azione dei granatieri disorienta il nemico che vede annullati i suoi attacchi dai nostri baldi granatieri, come sempre superbi per valore e per resistenza. E l'azione non s'arresta perché anche quota 219 viene conquistata e sistemata a difesa. Gli austriaci si ritirano: i nostri rafforzano le posizioni ed i battaglioni si riordinano sul pendio di quota 219 per marciare su Selo e tagliare così la ritirata al nemico. Il 2° reggimento fronteggia quota 241 e parte di quota 235 mentre il 1° reggimento si prepara a nuovo sbalzo con obiettivo: Selo. Partono così le prime ondate d'assalto, ma improvvisate terrificanti raffiche di mitragliatrici e di bombarde schiantano di colpo lo slancio dei nostri, che presi sul fianco sinistro sono annientati in pochi minuti. Quota 241 che si riteneva nostra è invece il baluardo dal quale l'austriaco fulmina le nostre colonne. Il mattino del 25 Maggio si ripete l'assalto ed i nostri debbono nuovamente piegare davanti al diluvio di ferro di fuoco che decima le nostre file, impedendo ogni avanzata. L'attacco viene ripetuto due, tre, quattro volte ancora, e sempre con esito negativo. Centinaia di morti, molto sangue generoso arrossa il terreno: moltissimi feriti invocano il trasporto e parecchi di essi, gementi, urlanti si trascinano carponi per levarsi da quell'inferno. Parecchi ufficiali e moltissimi graduati e granatieri giacciono sul campo dell'onore, testimoniando ancor una volta al tracotante nemico l'indomito valore delle rosse guardie. Al calar della notte l'azione è sospesa e la Brigata si rafforza sul terreno, continuando per più giorni a tenere la linea ed a rintuzzare i frequenti attacchi austriaci. In seguito la nostra destra si sposta verso Comarie (Valle di Yamiano). Il 3 giugno 1917 il nemico ritenendo fiaccata ogni nostra resistenza, inizia un terrificante

tiro d'artiglieria che dura un'intera giornata.

Descrivere questo bombardamento è cosa impossibile.

I proiettili grossi e piccoli cadono a migliaia sulle nostre posizioni, tanto che la terra è scossa come da un terremoto. Fumo e fiamme rasentano il suolo e rendono l'aria irrespirabile. In seguito il tiro è allungato e gli austriaci vengono all'assalto ottenendo un primo successo con lo sfondamento di alcune nostre linee. Ma i granatieri non domi né vinti dalla tempesta di fuoco di un'intera giornata, con le bombe e con le baionette si lanciano sul nemico catturando prigionieri, riprendendo la linea perduta e ributtando gli austriaci fin oltre le primitive posizioni. Quota 219 è sempre in nostro saldo possesso. Nella notte del 5 Giugno 1917 avviene il cambio con due Brigate di Fanteria.

Le consegne delle posizioni sono fatte in un baleno: finalmente il cambio !

Dopo tanto inferno i granatieri superstiti possono sperare di aver ben meritato il turno di trincea.

In fila indiana i nostri raggiungono Case Bonetti.

Un silenzio di morte incombe su tutta la zona rotto di tratto in tratto da qualche lacerante sibilo di proiettile.

Il caratteristico tintinnio delle armi e delle buffetterie rompe la monotonia di quell'immane cimitero, dove italiani ed austriaci, frammisti nel terreno sconvolto, sono uniti nel dovere, nel sacrificio, nella morte che eguaglia ed affratella tutti i combattenti.

Ogni tanto si inciampa in un cadavere e spesso in membra umane disseminate ovunque.

Ecco un fascio di luce bianchissima: è il faro nemico!

Come un sol uomo i granatieri si buttano a terra fermi, immobili come statue. La luce passa, gira, sonda il terreno, scruta in tutti gli angoli, fruga dappertutto con quel suo occhio di linee. Le asperità del terreno impediscono al nemico



d'individuare le ombre dei nostri, rannicciati a terra in perfetto silenzio.

Ecco di nuovo le tenebre: avanti, senza perdere il collegamento.

Così sul mattino i due fieri reggimenti raggiungono Case Bonetti e le vallette circostanti per meritato riposo”.

LA RICONQUISTA DI QUOTA 219

”Mentre i granatieri del 1° Reggimento (appena ristorati dalle fatiche e dalle lotte che duravano dal 23 Maggio) provvedono a sistemare il campo provvisorio per il necessario riposo ed il Colonnello Paolo Anfossi, come un semplice granatiere, sta lavandosi all'aria aperta e cambiandosi la biancheria che indossa da più di quindici giorni, ecco che giunge di corsa un portaordini della Divisione con un biglietto urgentissimo per il Comandante di Reggimento,

“Il Generale Adolfo Marchetti la desidera subito, subito”.

Il Col. Anfossi con l'abituale calma completa la sua toeletta e segue il portaordini.

Al fedele Sergente Bertuletti ed al personale del Comando che cercano di leggere nei suoi chiari occhi la ragione della chiamata improvvisa, egli dice: “nulla di nuovo; sarà qualche istruzione del Sig. Generale”. E parte solo per il Comando di Divisione.

Il Generale Marchetti, valoroso Ufficiale, uomo intelligente e generoso, appena vede il Col. Anfossi gli tende la mano ed esclama: “Caro Colonnello: Quota 219 è stata perduta dalla fanteria! Bisogna assolutamente riprenderla. Ho chiamato lei ben sapendo ch'ella compirà questo miracolo necessario per salvare tutto il settore!.,”

Il Col. Anfossi non batte ciglio, non discute, non chiede spiegazioni.

Fa presente solo il ridottissimo numero degli effettivi del Reggimento.

Il Generale Marchetti insiste: “Bisogna riprendere le quote altrimenti perdiamo tutto il settore.” Il Col. Anfossi s'irrigidisce sull'attenti, saluta militarmente ed al Gen. Marchetti che gli stringe forte la mano, risponde: “Va bene”, e ritorna al suo posto di comando.

Lo sfondamento del settore avrebbe fatto perdere ai nostri tutte le grosse artiglierie ch'erano state piazzate a Case Bonetti.

In un baleno i miseri resti del reggimento apprendono la nuova.

Ufficiali, graduati e granatieri si guardano sbalorditi.

La Fanteria ha perduto le quote!

Perché? ma quando? accidenti alla Brigata Marmite!

E chi ritorna lassù, in quell'inferno? ..« poveri i nostri morti! ..». Le domande s'incrociano e le invettive non mancano con quel caratteristico frasario militare che integra in poche parole tutta l'anima del fante!

All'ordine di togliere le tende e di tenersi pronti



Capitano Mario Bassino
Decorato con sette medaglie
al Valor militare
(2 d'argento e 5 di bronzo)
Caduto sul Medio Donzo il
30 luglio 1917

ad immediata partenza, i granatieri in un silenzio di morte provvedono ad equipaggiarsi. Ve in loro e nel loro cuore avvillimento, ira, terrore.

Sono 800 uomini esausti, sfiniti da 14 giorni d'incessante battaglia, di patimenti inauditi. Aver vinto con tanta fatica, aver conquistato le quote con tanti sacrifici, per vederle di nuovo tolte nello spazio di un sol giorno! E per colpa di chi? non certo dei granatieri! Ecco il dolore, l'avvillimento. Accidenti agli austriaci ed alla brigata Marmitte. L'ordine di ritornare indietro mette i brividi anche ai più animosi. E quei granatieri che per 14 giorni erano stati dei veri leoni, degli autentici eroi, sentono in quel momento, in quell'ora solenne pesare su di loro la fatalità del destino che li richiama al loro posto di dovere e di morte. Ma a togliere i granatieri dalla prima penosissima impressione d'ira e di dolore, ecco un uomo, il capo, il Papà, l'eroe di dieci battaglie che avanza col solito bastone di bambù, fissando i granatieri coi suoi chiari sereni occhi, col bonario sorriso col quale cento volte aveva guidato i granatieri all'assalto.

*“Su granatieri: bisogna, riprendere le quote: su . . . col vostro Colonnello”.
Ed al passaggio di quell'uomo, i granatieri presi da magico fascino, si alzano, si ar-*



SUL CARSO ?

Parole pronunziate da S. A. R. il DUCA D' AOSTA, Comandante della 3^a Armata, il 5 agosto 1917, consegnando le medaglie al valore ad alcuni militari della Brigata Granatieri di Sardegna, riunita in armi

A voi, rossi Granatieri di Sardegna, a voi vetuste fedeli Guardie di Casa Savoia, io, Principe Sabauda e soldato d'Italia, sono orgoglioso di recare, oggi, a breve distanza di tempo, nuove insegne di vittoria; or è un mese le promozioni sul campo - oggi i nastri azzurri del Re!

Questa d'oggi è testa nella quale vibra l'intima dolcezza di una riunione famigliare. In mezzo a voi, o Granatieri, io mi sento come tra persone della mia Casa e perciò tra voi il cuore si espande con commozione al ricordo dei fasti della vostra storia tre volte centenaria.

Da tre secoli dove più acceso fu il bagliore delle armi, dove più ardua fu la lotta e maggiore il pericolo, ivi fiammeggiarono i vostri belli alamari, che nel rosso vivo dello stendardo sono segna-colo di vittoria, nel bianco affermazioni di fedeltà - alamari così giustamente cari a tutti voi, perchè simbolo della tradizione gloriosa, che racchiude tutta la vostra forza e consacra il vostro valore!

Ed alla incrollabile fedeltà alla mia casa, virtù massima dei Granatieri, non invano feci appello il mio grande Avo, che in un fragoroso momento bastò lanciarsi il luttuoso grido: **“X me lo Guardie per l'onore di Casa Savoia!”**, per tramutarle in leoni; quella fedeltà che sperimentò l'amato mio Genitore nel 1866, guidando accanto a voi - di Sardegna - i suoi Granatieri di Lombardia, quando alla Cavaichina ebbe l'onore di versare il proprio sangue per la patria.

Granatieri di Sardegna! Sulle vostre bandiere stanno i ricordi di venti guerre eroicamente combattute; splende una storia non interrotta di abnegazione, di onore e di valore.

E in quest'ultima guerra, di cui voi scrivete la storia col sangue vostro, i ricordi si chiamano Monfalcone, Sabotino, Oslavia, Cengio, Cesuna, Attopiano Carisico.

Intorno ai gloriosi vessilli si attingano i vostri cuori ed i propositi vostri. Gli spiriti dei vostri fratelli caduti, che intorno ad Essi trovarono la via della gloria e della vittoria, pare vi chiamano a nuove prove che saranno - se siamo tutti certi - non meno splendide di quelle che diedero fama imperitura ai vecchi Granatieri di Sardegna!

mano, lo seguono. In pochi minuti i plotoni delle assottigliate compagnie si ordinano. Il Col. Paolo Anfossi seguito dai portaordini e dal personale del Comando marcia in testa al reggimento, e la mattina del 6 Giugno 1917 il Primo Granatieri, ridotto a soli 800 uomini, raggiunge le trincee di quota 208 per marciare poi alla riconquista delle quote 235 e 219.

Nel Valloncello, da quota 175 muove all'attacco di quota 235, che conquista in seguito facendo diversi prigionieri.

Il nemico sorpreso dal travolgente attacco inizia sulla zona (da quota 208 a quota 235) un intensissimo bombardamento.

Nulla frena l'avanzata dei nostri, che pur marciando sui cadaveri di mille compagni caduti nelle precedenti azioni, trovano ancora la forza di scagliarsi contro quota 219, conquistandola di nuovo e difendendola dai ripetuti attacchi nemici.

Verso sera viene occupato il Cavernone di quota 219 ed i granatieri più che mai superbi di questa nuova vittoria, provvedono con alacre opera a sistemare a difesa quelle posizioni ch'erano costate tanto sangue e mille e mille oscuri eroismi.

Così il Col. Anfossi (con grande merito personale) guadagnava sul campo un'altissima decorazione assicurando al glorioso reggimento un'aggiunta alla superba motivazione della Medaglia d'Oro, concessa per la prima conquista delle quote ad entrambi i Reggimenti.

Ecco l'alloro del 1° granatieri:

"Ritirato dalla, prima linea da meno di un giorno (19 ore) nuovamente vi accorrevi per respingere un riuscito minaccioso contrattacco nemico, e gettandoti ancor una volta, nella lotta con abnegazione sublime, riconquistava, definitivamente ed in mischie convulse le tormentate posizioni."

Il giorno 7-8 Giugno il reggimento, ridotto a pochissimi uomini, raggiungeva Saliceto, portando la lacera bandiera gloriosa, curva per età e non meno per gloria.

Sia onore ai Caduti! Sia onore al Col. Paolo Anfossi ed ai mille e mille eroi di Regione Fornaza che combatterono e vinsero senza premio e senza ricordo!

Per simili combattenti la zecca di Stato non ha oro sufficiente !

Siano benedetti tutti i granatieri che combatterono alle quote 241 - 235 - 219, conquistando la Medaglia d'Oro alle Bandiere, consacrando alla storia ed ai venturi una pagina di purissima gloria.

Alle quote di Regione Fornaza i Fanti dell'Alamaro hanno insegnato agli austriaci ed al mondo intero, come combatte, come muore e come vince il granatiere d'Italia.

E così sia per il domani della Patria Vittoriosa."

Cap. ARTURO DELL' ORTO.

QUOTE 235 - 241 - 219

"Come avvolte nel mistero apparvero alle prime ore del 24 maggio 1917. Nell'oscuro orizzonte avean sembianza di gigante rannicchiato nel sonno, ma nell'insidiosa veglia attende di riattaccar battaglia col nemico che s'avvicina e farne strage. Di tratto in tratto fende l'aria sibilando in lamentevole suono l'isolato proiettile sperduto. Era calma l'ora mattutina; ed era l'ora della bufera tremenda che avvolse per più giorni in una lotta di giganti gli ordigni di guerra, le vie del cielo, ogni pietra del Carso. Né fu estraneo il mare tranquillo.

Granatieri d'Italia, generose alme di eroi, perché il genio del poeta rimase muto su gli aridi sassi, dal vostro sangue tinti, e franti dall'infranto vostro ardimento?

Rosse guardie meravigliose, perché in epico verso di Omero e Virgilio non si cantano le vostre gesta di quei giorni? Come giungeste a quelle cime, le teneste, le difendeste, le faceste vostre traballanti allo scrosciar dei tuoni spaventosi, sotto l'uragano della furiosa grandine struggitrice, che non lascia dietro a sé persona viva? Dove muore il ferito non soccorso, dove non ha pace il sepolto, dove non è pietra che restasse ferma? Come entraste nel cavernone orrendo per feriti e morti di cocente sete, punto fisso di continui assalti notturni, e bersaglio diretto dell'infausta, rabbiosa Hermada? L'occhio nemico dal Querceto chiaramente notava la vostra presenza, e su voi drizzava i micidiali colpi. Inutili sforzi. I granatieri hanno eretto il proprio monumento in faccia al nemico sulle polverizzate cime, fatte sue.

Stanchi, sfiniti, ridotti a pochi, per vie diverse raggiungono alle prime ore dell'alba del 5 giugno Case Bonetti. E' il riposo dopo la lotta di dodici giorni? Lo credono almeno. Passa nella calma il giorno; non è così il dì seguente. Un nuovo sacrificio inaspettato si richiede ai granatieri, che già ne avevan fatti troppi. Alle ore 5 del 6 giugno, il Comando di Divisione annuncia verbalmente a papà Anfossi di portarsi col reggimento nelle trincee di quota 208, per muovere al primo cenno su quote 235 e 219. Un attacco nemico aveva strappato al 70° e 139° Fanteria quelle che furono acquistate a tanto prezzo, le quote dei Granatieri. D'un subito colonnello Anfossi raccolse i suoi e in fila indiana, alle ore 6 circa, muove da Case Bonetti, e pel camminamento Pavia, e dolina Modena, si dirige alle quote suddette. L'ordine era di riconquistarle e giungere al cavernone. Scendevan frattanto precipitosi i pochi fuggenti e ridea il nemico. Ma quando s'avvide che risaliva la fanteria che non scherza risoluta di riprendere il suo, quasi infastidita di tanto affronto, oh! allora riprese il bombardamento dei passati giorni su quelle quote insanguinate e fumanti, accrescendo di violenza di minuto in minuto sempre più.



Prigionieri di guerra austriaci

Alle ore 10 il 4° Battaglione, che in sulle prime ore del mattino aveva subito un bombardamento aereo, causando perdite ed un penoso senso di sorpresa nel valloncetto di quota 175, è il primo che porta la sua linea su quota 235. L'occupa completamente e ne fa prigioniera la pattuglia nemica. Accortosi il nemico di questa avanzata, sferra ancor più furioso bombardamento, che per fortuna produce perdite esigue al Battaglione avanzante. Pattuglie ardite sono lanciate a destra e a sinistra, in avanti, onde scoprire i movimenti nemici. Non erano che movimenti di pattuglie. L'occasione era propizia per giungere al cavernone. Balzano dai loro ripari i granatieri dello stesso Battaglione e con slancio meraviglioso senza esitazione alcuna, arrivano facendosi riparo d'ogni sasso, di ogni anfrattuosità del luogo, nel camminamento di quota 219 che occupano gettandosi a terra, costituendo poche vedette per vigilare il contegno nemico. «Questo sbalzo in avanti, sotto l'infuriare di tutte le artiglierie nemiche, fatto con calma, disciplinezza ed impeto, fu oltre ogni dire sorprendente». Difatti alle ore 12 circa l'avversario apre un fuoco intenso sulla linea d'occupazione, ma le truppe ridotte ad un numero esiguo restano ferme e mantengono l'acquisto. Assicurata la destra e la sinistra da sorprese nemiche, non restava che il cavernone. A gruppi, a sbalzi, i granatieri, sono tutti pronti per l'assalto, che viene rimandato verso sera. Continua il fuoco nemico, ma il nemico non appare. Al tenente Borsetta è ordinato di riconoscere il cavernone. Si corre all'assalto... si entra. Non vi sono austriaci, ma morti, feriti, una settantina dei nostri, soli e disarmati, ai quali s'impone di uscire, di armarsi, di mettersi a difesa. La vecchia linea è ripresa, rafforzata, collegata, assicurata.

I granatieri hanno assolto il loro dovere, il compito del 6 giugno.

Sono le 22, e la giornata si chiude con tutto il reggimento nella prima linea avanzata, già da lui prima occupata, poi mantenuta e perduta nuovamente e per intero riacquistata. Tre battaglioni del 142° Fanteria sostituivano nella notte coloro, ai quali non si poteva richiedere di più. Ed è questa una pagina epica che a caratteri d'oro il 1° Reggimento scrisse nella storia della Brigata. Il contegno degli ufficiali e dei granatieri tutti, è stato davvero superiore ad ogni elogio. Nessuna esitazione, nessuna incertezza. Tutto è proceduto con calma, disciplina e perseveranza nel voler, riuscire, benché le raffiche dell'artiglieria nemica, che invano tentarono di arrestare queste meravigliose ondate d'assalto, abbiano raggiunto una violenza in taluni momenti inaudita.

Rosse guardie meravigliose, ancora una volta il 6 giugno, dalle 5 del mattino alle 22 della sera, riaffermaste le vostre belliche virtù granatieresche e come sempre e ovunque vi copriste di gloria, ben meritando il grazie della Patria.”

Don GIOVANNI ROSSI

Ex Cappellano del 1° Reggimento

Tra il 16 e il 17 settembre la Brigata Granatieri aveva perduto 25 ufficiali e 1109 uomini di truppa.

Il 18 settembre la Brigata era sostituita in linea dalla Brigata “Napoli”.

A Clauiano presso Palmanova essa ricordava solennemente in armi i suoi morti. Fra i Granatieri volle essere presente il Comandante della 3ª Armata il Duca d'Aosta, a riconoscimento del valore e del sacrificio di quei soldati.

CAPORETTO LA MANOVRA IN RITIRATA

Il 1917 viene da molti considerato uno degli anni più oscuri della storia contemporanea italiana.

I combattenti iniziarono a provare stanchezza sia per la estenuante durata delle ostilità sia per il crude mantenimento della disciplina.

Nonostante ciò, quando occorre, il soldato italiano dimostrò sempre il sentimento di amore e di sacrificio per la nazione. Tuttavia molti dubitarono della resistenza italiana.

“ Un Sottotenente dell’11° reggimento germanico, catturato la mattina del 9 novembre a Tezze assicura – come già precedenti prigionieri germanici ebbero a dire – che sino all’inizio dell’azione, nessuno aveva notizie positive sull’offensiva contro l’Italia. Si spargevano anzi continue voci intese a far credere che le truppe che si ammassavano avevano lo scopo di arrestare la 12^a offensiva dell’Isonzo che gli italiani stavano preparando in collaborazione dei loro alleati .



Riconosce che lo scopo principale dell’offensiva è quello di finire rapidamente la guerra, debellando sui campi italiani le “ultime resistenze dell’Intesa”. I risultati ottenuti finora coll’avanzata hanno sbalordito tutti. Si considera l’esercito italiano in uno stato di progressivo, fatale dissolvimento e si attende senza preoccupazioni l’intervento di aiuti franco-inglesi. La facile marcia, fatta quasi senza perdite, ha imbandanzito gli animi ed ora si parla di Brenta e dell’Adige come di

piccole tappe dell’avanzata verso la pace sicura.”

Il giovane Ufficiale non poteva immaginare che proprio nel giorno della sua cattura avrebbe avuto termine il “ fatale dissolvimento”. Al contrario sarebbe iniziata una fase di “rigenerazione” degli ideali, del morale e delle forze che avrebbe determinato un risultato ben diverso “dalle piccole tappe al Brenta ed all’Adige”.

Nella cupa e piovosa notte, tra il 23 ed il 24 ottobre 1917, alle ore 0200, lungo la valle dell’ Isonzo, da Plezzo a Tolmino, le artiglierie austriache e tedesche aprirono un fuoco violentissimo contro le posizioni italiane.

Sei ore dopo, le fanterie mossero all’ attacco e prima di sera sfondarono il fronte.

Tre giorni dopo i tedeschi occuparono Cividale; nel quarto giorno dilagarono nella pianura friulana ed entrarono in Udine; nel decimo austriaci e tedeschi superarono il Tagliamento e nel diciassettesimo - venerdì 9 novembre – raggiunsero la riva sinistra del Piave.

I territori che erano stati conquistati a prezzo di undici battaglie: il Friuli, il Cadore e la

Carnia furono invasi dal nemico.

Il 28 ottobre 1917 il Comando Supremo diramò un sorprendente comunicato nel quale la colpa dello sfondamento venne attribuita ai Reparti della 2^a Armata “vilmente ritirata senza combattere. “Questo bollettino perfido, che nulla dice di quanto si vorrebbe sapere, ed è perfido perché, anziché dar fiducia al paese, ne deprime l’animo lasciando credere che i soldati non si battono, (e si sono avuti episodi eroici di resistenza specie contro i tedeschi)”.

Il soldato italiano fu denigrato, tacciato di tradimento, offeso.

Ma fu vero tradimento?

Le cause della sconfitta furono molte: nessuna di per se stessa d’importanza determinante, ma tutte concorrenti a trasformare un insuccesso iniziale nel crollo di un ampio settore del fronte e a rendere difficile la ritirata di più di tre quarti dell’esercito.

Caporetto fu l’evento chiave della guerra italiana. Coinvolse il fronte interno “riattizzando” contrasti e polemiche fra neutralisti e interventisti. Costrinse a ripensare la strategia offensiva a oltranza e a riorganizzare l’economia di guerra su basi più solide.

Fu una sconfitta che ebbe significative conseguenze militari (la sostituzione di Cadorna) e politiche (la formazione di un nuovo governo).

Non fu il fenomeno di viltà , così come descritto dal Comando Supremo, né una “pugnata alla schiena” dei disfattisti, ma non fu nemmeno un esempio di cosciente ammutinamento.

Fu il temporaneo cedimento di un esercito stanco e demoralizzato portato in guerra sulla base di una disciplina ferrea e di un rigido regolamento.

Un esercito al quale si chiese solo una passiva obbedienza (e che pure fino ad allora aveva dimostrato una combattività e un’efficienza non inferiore ad altri).

Tuttavia, da un approfondito esame della condotta della ritirata dall’Isonzo al Piave, emerge la passione, la preparazione professionale, la sagacia e la maturità tattica dei Comandanti, l’elevato tono della disciplina militare, lo spirito delle tradizioni delle Unità.

Per valutare l’episodio di Caporetto è infatti assolutamente indispensabile tenere conto degli avvenimenti che seguirono: la manovra in ritirata e l’arresto del nemico sul Piave, dai quali si possono trarre importanti insegnamenti di ordine militare e morale.

Di ordine militare, in quanto bisogna considerare che la manovra in ritirata è tra le operazioni più difficili da condurre dal punto di vista tecnico-professionale, a causa dell’inevitabile caos provocato dalle popolazioni in fuga.

Di ordine morale, in quanto va rilevato che l’Esercito riuscì, da solo, a contenere la spinta avversaria sul Piave, poiché i contingenti alleati entrarono in linea solo il 5 dicembre.

Il nomenclatore militare definisce la manovra in ritirata come una “Manovra decisiva a livello strategico attuata a seguito ad andamento sfavorevole della battaglia difensiva intesa ad acquistare la libertà di



Le successive posizioni di ripiegamento

azione perduta o compromessa, creando i presupposti per lo sviluppo della difesa su posizioni più arretrate. Si impenna su un'azione di frenaggio e può comprendere il ripiegamento dei grossi”.

Ciò che avvenne sul fronte italiano dal 24 ottobre al 10 novembre 1917 può essere considerato una delle migliori “applicazioni pratiche” della “DOTTRINA MILITARE” in materia. L'arretramento su successive posizioni (Tagliamento, Livenza), l'attestamento e la riconquista della libertà di azione sul Piave, l'azione di frenaggio delle retroguardie, l'alternanza del movimento dei grossi sotto la protezione delle retroguardie arroccate a difesa sulle predette posizioni di arresto e l'inversione dei ruoli in fase successiva, furono la dimostrazione del livello di maturità professionale acquisita e della “sprovvincializzazione” dell'Esercito Italiano.

Il Comando Supremo, assorbito psicologicamente e materialmente l'urto e lo “sfondamento” della linea di contatto, seppe impartire gli ordini per il movimento retrogrado ed il definitivo arresto sul Piave.

Il parziale successo iniziale (Tagliamento) inorgogli il Gen. Cadorna a tal punto che, quasi a “volersi ricredere” su quanto detto con il crudo bollettino del 28 ottobre, emanò il bollettino di guerra n.891.

LA MANOVRA IN RITIRATA

Il Comando della 3^a Armata, a seguito di numerosi indizi che lasciavano presagire che il nemico si preparava ad eseguire una “vigorosa” azione offensiva, durante tutto il mese di ottobre 1917, con una serie di provvedimenti, prese tutte le misure necessarie per sostenere energicamente un eventuale urto delle Unità austro- tedesche.

In particolare detto Comando si assicurò che l'invulnerabilità del fronte fosse assicurata con un impiego minimo di forze, tenendo disponibili la maggior parte di esse in modo da impiegarle là dove il nemico avesse esercitato il maggiore sforzo.

“ Infatti le forze in prima linea (8 Brigate) appoggiate da una robustissima sistemazione difensiva dell'altopiano carsico e sostenute da un imponente schieramento di artiglieria,

garantivano la fiducia che difficilmente il nemico avrebbe potuto intaccare la fronte di battaglia.

In seconda linea altre 16 Brigate formano la massa di manovra con la quale era possibile fronteggiare qualsiasi andamento sfavorevole della lotta ed incalzare anche il nemico qualora le circostanze e la situazione lo avessero consigliato.

All'imminenza dell'urto infine fu predisposto il funzionamento dei vari servizi e preparato gli animi dei combattenti, che nelle numerose vittorie traevano sicurezza di successo”.

Il 24 ottobre il fronte dell'Armata non fu interessato ad alcun attacco nemico.

Soltanto sulle posizioni occupate dai Reparti si intensificò il tiro delle artiglierie austriache.

Quando il precipitare degli eventi sul fronte della 2^a



Generale Paolini
Comandante della 4^a divisione

Armata e la pericolosità della situazione cominciarono ad essere di portata tale da costituire una minaccia crescente e più seria anche per la 3^a Armata, alle 15,40 del 25 ottobre, il Generale Cadorna diede ordine a S.A.R. il Duca d'Aosta di predisporre tutte le misure necessarie per ripiegare sul fiume Tagliamento.

In base a ciò, il Comandante della 3^a Armata impartì i seguenti ordini preliminari: i Corpi d'Armata dipendenti, pur continuando a mantenere saldamente la linea avanzata, avrebbero dovuto occupare con le proprie riserve la linea di Doberdò : Nad Log-margine orientale del Vallone-q. 208 meridionale, e la retrostante linea di S. Martino; solo le artiglierie, ritenute del tutto indispensabili, sarebbero dovute restare ad oriente del Vallone, spostando i pezzi di medio calibro più mobili ad occidente del Vallone stesso e i grossi calibri in posizioni ancora più arretrate;

le brigate a disposizione dell'Armata («Pinerolo», «Granatieri », « Catania » e « Venezia ») sarebbero dovute passare agli ordini del comandante della 4^a Divisione (Gen. Paolini) per costituire una massa di riserva.

In tale modo, arretrando le artiglierie e schierando le fanterie in tre successive linee, il Comando dell'Armata, pur tenendo saldamente la fronte, si preparò alla ritirata.

Il 26 ottobre, nella mattinata il Comando Supremo dispose il passaggio di dipendenza dell'VIII Corpo d'Armata (dalla 2^a alla 3^a) con il compito di rinforzare il fianco nord della 3^a Armata da possibili infiltrazioni nemiche lungo la direzione Nord-Sud. Successivamente emanò gli ordini relativi al ripiegamento sulla riva destra del Tagliamento, improntati ai seguenti criteri: *“il movimento dovrà effettuarsi gradualmente sotto la protezione di forti retroguardie che svolgeranno successive e tenaci resistenze; la prima linea di attestamento, per la 2^a e la 3^a Armata, dovrà essere quella del fiume Torre-Versa;*

nei successivi ripiegamenti è opportuno che il movimento della 3^a Armata sia successivo a quello della 2^a Armata senza che la 3^a scopra il fianco Nord”.

Alle ore 0250 del 27 ottobre, il Comando Supremo diede ordine all'Armata di arretrare la posizione difensiva sul Tagliamento.

A sua volta il Comando d'Armata diramò gli ordini informati ai seguenti concetti: far ripiegare per itinerari indipendenti, possibilmente in due tappe, i grossi dei Corpi d'Armata, preceduti dalle artiglierie pesanti e dagli “impedimenti”; proteggere il movimento



**Ordine redatto
da un Comandante di Battaglione Granatieri**

dell'Armata con forti retroguardie fronte a Nord (VIII Corpo d'Armata) ed ad Est (4^a Divisione) schierate in successive linee, pronte a manovrare controffensivamente in armonia della retroguardia della 2^a Armata; costituire immediatamente, per assicurarsi i passaggi del Tagliamento, teste di ponte sulla riva sinistra del fiume affidando l'incombenza alle brigate di marcia fino all'arrivo dei grossi; ricorrere a misure di estremo rigore per reprimere qualsiasi inizio di indisciplina.

“In conseguenza saranno attuate le disposizioni con la seguente successione cronologica: notte 27-28 ottobre. A cominciare dalle ore 2100 verranno ritirate le truppe dislocate ad oriente del Vallone con le modalità indicate, sotto la protezione di un sottile velo avanzato. Nella notte stessa, all'alba sarà effettuato il ripiegamento delle truppe lasciate ad occupare l'altopiano ad occidente del Vallone. Il velo di protezione rimarrà in posizione il più a lungo possibile, ed in ogni modo non ripiegherà prima che le code delle colonne di marcia abbiano oltrepassato la linea delle “teste di ponte” e delle alture di Medea.”

“In particolare il Tenente Generale Paolini è incaricato della difesa delle linee del piano dette “Teste di ponte”, “argini” e “abitati”, e della protezione fronte a Nord fra S. Michele (compreso) e la linea del Cornior, dove si sistemerà subito. Per tale scopo disporrà delle sue attuali Brigate (Granatieri di Sardegna. Pinerolo, Catania e Venezia), di alcune batterie e compagnie mitragliatrici che gli saranno assegnate da questo Comando, nonché del battaglione d'assalto di armata (Borgnano). Al predetto Generale è affidato anche l'incarico di coordinare la difesa della linea di Palmanova, per il ché avrà alla sua diretta dipendenza il Comandante del presidio di Palmanova. Egli regolerà il movimento delle truppe dipendenti in modo che avvenga ordinatamente e con la sicurezza che le code dei grossi delle colonne non possano essere attaccate dal nemico prima di aver oltrepassato la successiva linea più ad occidente”.

In tal modo si delineò, con dovizia di particolari, il concetto d'azione e l'attività organizzativa del Comandante della 3^a Armata che prevedeva un primo movimento dei grossi, protetti da una “nutrita” retroguardia attestata su una posizione forte e con il compito di cedere il più tardi possibile terreno così da consentire ai grossi stessi di riorganizzarsi sul Tagliamento.

Comando della Brigata Granatieri 5/11/1917. 220
6B
Urgenti
Al comando del 1° 2° Granatieri
Movimento di ripiegamento ausiliario essere iniziato ora
proprio, 5.15, non deve avvenire se non in seguito ad ordini
scritti di questo comando che sono insieme offerta istantanea
comunicazione dalle autorità superiori. - Pare asserzione
Colonello Bossi

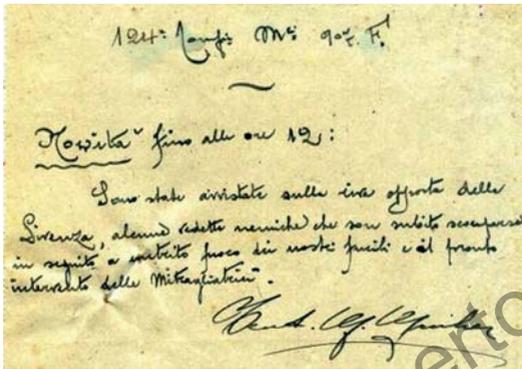
Comunicazione redatta da un Comandante di compagnia Granatieri

Giunte le Unità sul sopraccitato fiume, trovarono difficoltà a transitare sulla sua destra. Difatti sul ponte della Delizia si rovesciarono ininterrottamente le colonne compatte degli uomini e dei carreggi dei reparti della 2^a Armata e la popolazione sfollata del Friuli. Tra l'altro la piena impedì il gittamento del ponte di Straccis e di altri tre ponti sussidiari a quelli di Latisana e di Codroipo, ricoprì quello di Mandrisio e rese il fiume inguadabile ovunque.

Intanto nel pomeriggio del 28 ottobre, transitate le ultime retroguardie sulla destra dell'Isonzo, si fecero saltare i ponti e si distrussero i magazzini ed i depositi che l'urgenza impedì di sgomberare.

“Al riguardo menzione particolare va rivolta all'opera degli addetti alla demolizione dei ponti che in tutta la ritirata garantirono con elevato sprezzo del pericolo questa attività sempre più rischiosa con il passar dei giorni per il crescente contatto con gli austro-tedeschi.”

A sera dello stesso giorno, l'VIII Corpo d'Armata si dislocò nella zona tra Talmasson,



**Comunicazione redatta da un
Comandante di compagnia Granatieri**

Clauiano e Palmanova, proteggendo da nord i grossi dell'Armata che giunsero scaglionati in profondità sul fronte Gonnars- San Giorgio di Nogaro.

Invece la retroguardia del Gen. Paolini assunse la sua posizione protettrice schierandosi sulla linea degli abitati di Palmanova.

Il giorno successivo (29 ottobre) fu frenetico e difficile. L'intasamento sui ponti fu sempre più critico, anche per l'incalzare del nemico. Si verificarono episodi incresciosi che soltanto il vigore e la personalità di alcuni

Comandanti riuscirono ad evitare il peggio.

Comunque le Unità della 3^a Armata furono salde. Tutti i Corpi d'Armata arretrarono ordinatamente. L'VIII Corpo d'Armata nel ripiegamento formò un arco protettivo ad oriente dei ponti di Codroipo e la retroguardia del Gen. Paolini raggiunse il Cormor.

Il 30 ed il 31 ottobre avvennero episodi indimenticabili per atti di eroismo di Reparti, di Comandanti e di soldati. Le mille lance di Pozzuolo del Friuli, il sublime gesto del Colonnello Emidio Spinucci, Comandante del 2^o Granatieri, a Flambro, la salda e strenua difesa della posizione del Cormor da parte della 4^a Divisione furono e sono esempi di elette virtù militari.

Intanto proseguì il movimento retrogrado con l'attraversamento del Tagliamento e l'attestamento dei grossi sulla sponda destra del fiume in posizione difensiva.

Ciò impose al Comando d'Armata l'opportunità di predisporre che tutte le Unità dipendenti potessero *“repentinamente riunirsi e contrattaccare vigorosamente di fronte e di fianco per proteggere fin che è possibile il proseguimento del passaggio delle truppe attraverso il fiume. Questa è l'unica linea di condotta da tenere sia per portare a salvamento le truppe, sia per salvaguardare l'onore delle armi”*.

La 4^a Divisione, preoccupata da una probabile minaccia diretta del nemico, sempre più pressante sulle difese a nord lungo la sinistra del Tagliamento, all'altezza dei quattro

ponti di Latisana, ultimi passaggi rimasti, dal Cormor, nel pomeriggio del 31 ottobre retrocesse sul fiume Stella, e sganciandosi e retrocedendo lentamente, incominciò ad attraversare il Tagliamento.

Il 1° novembre *“Schierata sulla destra del Tagliamento, l’Armata, ultimando la difficilissima manovra di ripiegamento era riuscita quasi intatta dalla maggiore crisi cui aveva dovuto sottostare dall’inizio della guerra ed in mezzo a difficoltà di ogni genere, si era liberata dal tentato aggiramento nemico.*

Durante la lunghissima crisi per fatale svolgersi di avvenimenti, nessuna difficoltà era stata risparmiata: nel mentre la necessità di rompere il combattimento ingaggiatosi tutta la fronte e di svincolarsi dalla gravissima minaccia di aggiramento -resa ancora più forte dalla mancanza di resistenza della 2ª Armata- imponeva una ritirata assai rapida. Numerose cause avevano minacciato di ritardarla: fra queste, principalissime il persistere del maltempo e lo stato delle strade, l’enorme accumulo di servizi e di depositi nelle immediate retrovie che la guerra di trincea aveva imposto, la mancanza di attrici cedute quasi per intero alla 2ª Armata, la piena del Tagliamento che aveva dimezzato il numero di ponti sul fiume, l’enorme irruzione infine degli sbandati della 2ª Armata che pur saturando tutti gli itinerari non riusciva a trattenere l’incalzare del nemico ed impediva anzi che l’armata potesse liberamente manovrare con le proprie forze e liberamente proteggersi dalla gravissima minaccia.

L’Armata inoltre aveva superato il pericolo maggiore resistendo al contagio di sgretolamento morale e materiale che l’enorme massa degli sbandati poteva determinare, facilitato dalla depressione che accompagna ogni movimento di ritirata”.

Il Comando Supremo, nonostante la momentanea stasi, incominciò a valutare l’arretramento sul Piave.

”In un eventuale ripiegamento la 2ª Armata deve arretrare prima della 3ª; le sue truppe saranno infatti ritratte verso le ore 1800, mentre le nostre, come fu stabilito, lo saranno verso le 2200.

Dal fronte Cellina Casarsa San Vito il ripiegamento procederà poi contemporaneo e perciò le retroguardie abbandoneranno quella fronte all’incirca nel medesimo tempo; quelle della 2ª Armata avendo avuto ordine di restarvi fino all’alba del secondo giorno, il Gen. Paolini regolerà in conseguenza il suo ripiegamento; il Gen. Sgramoso coordinerà il movimento.

L’azione del nemico può naturalmente imporre una più rapida successione di tempi, ma l’Armata con le disposizioni già prese è in condizioni di sicuramente fronteggiarlo comunque.

In ogni modo si tenga presente: se il nemico attacca in forze la terza Armata, questa resisterà sul posto per tempo alla seconda di completare il suo primo tempo di arretramento sul Cellina; se invece, come probabile, l’attacco è diretto contro la 2ª Armata, la 3ª si guarderà sul fianco e sulla fronte, conforme gli ordini dati, e ripiegherà insieme alla 2ª Armata, coordinando l’azione delle retroguardie sulla fronte predetta. Nei due casi l’Armata ripiegherà soltanto in seguito ad ordine esplicito.

Le nostre truppe animate da forti tradizioni, salde di coesione e di spirito combattivo, alleggerite di tutte le impedimenta possono sicuramente fronteggiare qualunque situazione, sicure di rigettare dovunque il nemico che non può avere avuto modo di preparare una grande azione offensiva”.

Il compito affidato alla 3^a Armata si presentò di estrema delicatezza ancor prima che la situazione precipitasse per effetto del forzamento del ponte di Cornino da parte del nemico.

Non fu dato di prevedere in quali condizioni l'ulteriore arretramento al Piave si sarebbe svolto; certamente, però, non sarebbe mancata la pressione del nemico per uno stretto contatto con esso in relazione al criterio adottato di prolungare la sosta al Tagliamento e di sviluppare su questa linea un'azione ritardatrice.

Una tale previsione generica, inquadrata nella valutazione dell'ampiezza della fronte, della molteplicità di Comandi in essa operanti e della diversità di condizioni nelle quali le Unità si trovarono in seguito agli eventi precedenti, propose soprattutto un problema di coordinamento

La 3^a Armata, come detto, ebbe la possibilità di costituirsi una riserva speciale con funzioni di retroguardia (costituita sempre dalle brigate Granatieri, Pinerolo, e Tevere e da due battaglioni d'assalto) in grado di proteggere sia il tergo che il fianco dell'Armata stessa, che di concorrere, su iniziativa del Gen. Paolini, ad azioni contro reparti nemici che avessero minacciato la 2^a Armata.

Infine sempre al suddetto Generale fu disposto che avrebbe dovuto: regolare il proprio movimento in modo che lo stesso avvenisse non prima di essere sicuro che la coda delle colonne dei grossi non corresse il rischio di essere attaccata dal nemico; spostarsi lungo gli itinerari settentrionali di Armata dove, *“guardandosi anche sui fianchi proteggerà la sosta dei grossi”*; ripiegare, allontanatisi i grossi dal Livenza, *“per coprirsi col fiume, in ogni modo da raggiungere l'allineamento Monticano – Piavon e rimanerci sino a nuovo ordine, occupando la fronte Oderzo compreso – Chiamano”*.

Per quanto attiene i grossi fu deciso che le truppe combattenti sostassero sulla destra del Livenza; le artiglierie ed i servizi fossero direttamente avviati sulla destra del Piave.

Il 3 novembre, favorita da una calma relativa dell'attività nemica, fu una giornata di assestamento e di messa a punto degli ordini e delle predisposizioni per il ripiegamento sul Piave.

Alle ore 1035 del 4 novembre venne impartito l'ordine di ripiegamento dal Tagliamento al Piave.

“L'occupazione della linea del Piave spetterà alla 3^a Armata dal mare al Ponte della Priula incluso. La 4^a Armata avrà la fronte: Ponte della Priula escluso punto di contatto con la 1^a Armata”.

Il 5 novembre tutti i reparti dell'Armata effettuarono la prima tappa del ripiegamento.

Venne disposto che la retroguardia del Gen. Paolini, dopo aver fatto saltare i ponti su Tagliamento, retrocedesse e si arrestasse sul Livenza fino a nuovo ordine.

Particolarmente cruenti furono gli scontri tra pattuglie germaniche e reparti della Brigata Granatieri a Sud-Est di San Vito al Tagliamento. Il nemico fu ” respinto”.

A sera (ore 2100) le truppe dell'Armata si trovarono sulla destra del fiume Livenza con i grossi coperti da retroguardie appostate sulla riva stessa. Contemporaneamente furono raggiunti e presidiati i passaggi sul Piave.

Nella giornata successiva, le Unità, pressate dal *“nemico, che è riuscito a far passare a monte di Pinzano alquante forze sulla riva destra del Tagliamento, ha accentuato la pressione contro l'ala sinistra del nostro schieramento”*, effettuarono la seconda tappa verso il Piave.

La posizione sulla destra del fiume Livenza fu saldamente tenuta dalla retroguardia del Gen. Paolini, tra Tremeacque e Lorenzaga, dalla retroguardia del XIII Corpo d'Armata fra Lorenzaga e Corbo e da quella del XXIII Corpo d'Armata più a valle.

L'3^a Armata intanto marciò verso il Piave.

Le retroguardie e i reparti di copertura proseguirono valorosi e instancabili a trattenere l'avversario sul Livenza.

Nel contempo tra i vari Comandanti le retroguardie vennero presi tutti gli accordi per il passaggio del Piave. Si curò in particolare il delicato momento dello sganciamento dal nemico ed il brillamento dei ponti. Il Gen. Paolini avrebbe usufruito dei ponti: Ponte Piave e Ponte di Musile, con l'accortezza di far brillare questo per ultimo al fine di raccogliere i restanti reparti della retroguardia rimasti sulla sinistra del Piave.

Inoltre l'Ufficiale Generale ebbe l'ordine di tenere, anche ricorrendo ad azione manovrata, la linea del Livenza fino a nuovo ordine in modo da impedire irruzioni nemiche al Piave su tutto il fronte dell'Armata.

Al fronte il movimento dei grossi poté compiersi indisturbato.

Le retroguardie, schierate sull'allineamento: Monticano – Livenza – Piavon, con numerosi combattimenti, valorosamente sostenuti, tra le colline di Vittorio e la confluenza del Monticano nella Livenza, ritardarono l'avanzata all'avversario.

Gli aviatori, vincendo l'accanita resistenza degli aerei nemici, rinnovarono i bombardamenti delle truppe avversarie sul Tagliamento.

Il 9 novembre il generale Diaz, nuovo Capo di Stato Maggiore, così annunziò, nel suo primo bollettino, la resistenza: *“Le retroguardie e i reparti di copertura proseguono valorosi e instancabili a trattenere l'avversario sulle posizioni prescelte per la resistenza”*.

Nella giornata il Comando Supremo diramò i seguenti comunicati: *“Truppe stanno ultimando ripiegamento su nuova linea prescelta per resistere allo estremo. Dovunque tale linea non è ancora organizzata occorre che prima barriera difesa sorga subito e gradatamente si completi sommandosi all'ostacolo materiale del terreno montuoso e del fiume....Attestamento su Piave rappresenta periodo di crisi che occorre superare al più presto. Ognuno dia tutto se stesso”*.

Inoltre: *“Rammento che sulla linea del Piave sono in gioco onore e salvezza della Patria”*.

Ed ai Comandanti di Corpo d'Armata: *“Suprema necessità dell'attuale momento è la pronta ricostituzione morale e materiale dei reparti di fanteria e delle altre Armi, per opporre all'invasore la massima resistenza sulla fronte sulla quale l'Armata ha ora ripiegato. A raggiungere tale intento nessuno sforzo sarà eccessivo”*.

A tarda sera tutte le Unità italiane si posizionarono sulla destra del Piave. La riconquista della libertà di manovra, obiettivo della manovra in ritirata, fu perseguito.

Dal 23 ottobre al 9 novembre furono concesse quindici medaglie d'oro al Valor Militare



Articolo riportato su di un giornale dell'epoca

La battaglia dei granatieri a Flambro nei particolari raccolti sul posto

A seguito di quanto abbiamo detto domenica sull'episodio di Flambro ove rifulse il glorioso sacrificio del colonnello Emidio Spinucci, Medaglia d'Oro dei Granatieri di Sardegna, pubblichiamo le seguenti note che il parroco locale don Enrico d'Aronco ha raccolto con storica fedeltà intorno alla lotta sostenuta in Flambro dal 2. Granatieri nella notte del 30 ottobre 1917:

«Il Colonnello cav. Emidio Spinucci ebbe a Roma la notizia della offensiva austriaca che portò il nemico sul Piave e sul Grappa. L'annuncio suonò come un irresistibile invito a lui, il Capo delle fedelissime Guardie del Re, a rompere gli indugi della convalescenza e a risalire verso il fronte per riprendere il suo posto nel combattimento.

Passato il Tagliamento a Latisana, il 29 ottobre lo Spinucci aveva raggiunto il suo Reggimento a Lestizza. Partecipò all'azione bellica che si svolse in quella zona; poi, nel pomeriggio del 30, discese verso Flambro per l'esecuzione dell'arduissimo compito ch'era stato affidato ai Granatieri di proteggere il ripiegamento della 3. Armata.

Il Comandante divisò subito di erigere — direi — una barricata umana che sbarrasse le vie conducenti ai ponti di Madisio e di Latisana. A questo scopo dispose i suoi Granatieri lungo lo stradone di S. Giovanni appostando però il maggior contingente della sua truppa ai capi estremi di detta via, ossia a nord, presso la chiesetta S. Giovanni — dove avea insediato il Comando —, e a sud, nel paese e particolarmente nel mercato, negli orti del palazzo Bertuzzi, e negli edifici prospicienti la piazza e le vie principali.

per premiare atti di grande valore. Questi i nomi degli insigniti: gen. Maurizio Gonzaga, comandante della 53^a Divisione; col. Francesco Rossi, comandante del Reggimento Piemonte Reale Cavalleria; col. Emidio Spinucci, comandante 2° Reggimento Granatieri; ten. col. Maurizio Pisciceli, dei Lancieri Aosta in servizio presso il 147° Fanteria; cap. Azaria Tedeschi, del 79° Reggimento Fanteria; cap. Ottavio Caiazzo, del 2° Reggimento Fanteria; cap. Alessandro Casali, dell'82° Reggimento Fanteria; cap. Giancarlo Castelbarco, del Reggimento Cavalleggeri Roma; cap. Ettore Laiolo, del Reggimento Genova Cavalleria; ten. Carlo Castelnuovo delle Lanze, del Reggimento Genova Cavalleria; ten. Gian Giacomo Badini, del 3° Reggimento Artiglieria da campagna; ten. Ruggero De Simone, del 54° Reggimento Fanteria; sergente Paolo Peli, del 128° Reggimento Fanteria; sergente Sebastiano Scirè, del 16° Reggimento Bersaglieri; caporale Giuseppe Sillicani, del 69° Reggimento Fanteria.

La 12^a battaglia dell'Isonzo fu, indubbiamente, una sconfitta italiana.

Per effetto ed in conseguenza di

essa, si perdettero tutto il Friuli, tutta la Carnia e tutto il Cadore; circa 300.000 uomini caddero in mano al nemico e, con essi, 3000 pezzi di artiglieria ed i magazzini di mezzi e materiali dislocati nella zona fra Piave ed Isonzo. Sul miracolo del Piave così si esprime lo stesso avversario: "Sembrava assolutamente impossibile che un Esercito, dopo una così enorme catastrofe com'era stata quella di Caporetto, avesse potuto riprendersi così rapidamente" (generale Koponicky, Capo di Stato Maggiore dell'Arciduca Eugenio); "...il nostro tentativo di conquistare le alture dominanti il bassopiano dell'Italia settentrionale e far cadere così anche la resistenza nemica sul fronte del Piave, fallì". "L'arte della guerra non consiste nell'evitare le crisi, ma nel superarle" (Generale von Hindenburg, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito tedesco).

TESTIMONIANZA

del Maggiore Latini
Aiutante Maggiore del 2° Granatieri

Il Colonnello Spinucci trovavasi in licenza a Roma, quando ebbe inizio la nostra ritirata dal Carso. Di sua iniziativa troncò la licenza e ripartì per riprendere il suo posto al Comando del 2° Granatieri. Ci volle il suo entusiasmo, la sua ferrea volontà, per poter riuscire a raggiungere il Reggimento a Lestizza, il giorno 29 ottobre. Egli lottò per attraversare nel senso inverso alla ritirata il Ponte di Codroipo e, marciando su strade secondarie e in piena campagna, riuscì a raggiungere la sua meta. Era raggiante in quel pomeriggio del giorno 29 allorché riprese il Comando del Reggimento, schierato in retroguardia, a cavallo della strada Udine-Lestizza. Alla sera del 30, verso le ore 20, dopo aver combattuto a Lestizza contro Tedeschi provenienti da Nord, il Reggimento, dietro ordini, ripiegò per portarsi dietro Flambro e stabilire quivi una nuova residenza. Il Colonnello era in testa alla colonna, che celermente si ritirava sulla strada Lestizza - Flambro. Precedeva la colonna una piccola avanguardia; seguiva una forte retroguardia. Vicino alle prime case di Flambro l'avanguardia fu fatta segno a fuoco di mitragliatrici Fiat pesanti e la colonna si fermò. Tutti eravamo convinti fossero nostre truppe che ci scambiassero per Tedeschi. Incominciammo a gridare: "Cessate il fuoco! cessate il fuoco! siamo Granatieri!", ma inutilmente.

Alle nostre grida rispondevano rabbiosamente le mitragliatrici avanti a Flambro. Evidentemente erano Tedeschi che facevano uso di nostre mitragliatrici catturate. Avevamo quindi nemici alle

Son circa le 8 di notte. Prodati dall'oscurità, ch'è resa più fitta dalla pioggia scrosciante, i soldati nemici scendono da Galleriano. Presso la Stradalta trovano la via bloccata dai nostri; e allora un forte nucleo di essi s'inquadra a nord della Chiesetta, altri — attraversando i campi — toccano la via Pozzeco e la Scmida e sfociano nel paese. Altri ancora prendono la campagna a oriente della chiesetta e per lo Stradonit arrivano all'imbocco di via Talmassone presso il mercato.

Nell'abitato la presenza dei tedeschi è tosto avvertita dai Granatieri e vi s'ingaggia la lotta. Le mitragliatrici occupano dai portici, dalle finestre e specialmente dai muraglioni degli orti di Bertuzzi e obbligano gli invasori a ritirarsi e a nascondersi negli orti. Un reparto di nemici tenta l'impadronirsi della via del mercato per spezzare il fronte di difesa dei nostri. Ma pur qui c'è l'ostacolo e una tempesta di bombe a mano vien lanciata contro di essi a impedirne l'avanzata.

Son forse le 10. Più non piove.

Nel frattempo sono discesi da Galleriano nuovi scaglioni di truppe che vanno ad arrobastire le file nemiche, già molto superiori alle nostre. Allora presso la chiesetta si dà principio al duello. Le mitragliatrici falciano con una spaventosa attività. Insieme, dall'alto i nostri aeroplani lanciano bombe.

Anche il cannone tuona.

L'urto dei nemici è violentissimo. I Granatieri resistono con indomita vigoria e conservano la posizione. Però gli avversari tornano all'attacco con impeto più irruente, e allora i nostri son costretti a ripiegare e ad appostarsi lungo la stradone, dove han nei fossi profondi una maggiore possibilità di difesa e di offesa. Intanto i nemici occupano anche i margini dei campi fiancheggiando la via stessa coll'intento evidente di annagliare i nostri.

Il Comandante si accorge di essere stretto ormai come da una morsa fatale e pur tuttavia imperterto e fidente lancia l'ultimo appello ai suoi prodi per la resistenza.

I fedelissimi del Re obbediscono all'animatore eroico.

Combattono con la mitraglia, coi fucili, ad arma bianca.

Così fin alle undici e più. Nella mischia cadono, l'un dopo l'altro, capi e gregari.

Alla sorte non sfugge il Comandante.

IL GAZZETTINO

Il Colonnello Spinucci trovavasi in licenza a Roma, quando ebbe inizio la nostra ritirata dal Carso.

Di sua iniziativa tronò la licenza e ripartì per riprendere il suo posto al Comando del 2° Granatieri.

Ci volle il suo entusiasmo, la sua ferrea volontà, per poter riuscire a raggiungere il Reggimento a Lestizza, il giorno 29 Ottobre.

Egli lottò per attraversare nel senso inverso alla ritirata il Ponte di Codroipo, e marciando su strada secondarie, e in piena compagnia riuscì a raggiungere la sua meta.

Era raggiunto in quel pomeriggio del giorno 29, allorchando riprese il Comando del Reggimento, schierato in retroguardia, a cavallo della strada Udine-Lestizza.

Alla sera del 30, verso le ore 20, dopo aver combattuto a Lestizza contro Tedeschi provenienti da Nord, il Reggimento, dietro ordini, ripiegò per portarsi dietro Flambro, e stabilire quivi una nuova residenza.

Il Colonnello era in testa alla colonna, che celermente si ritirava sulla strada Lestizza-Flambro.

Procedeva la colonna una piccola avanguardia; seguiva una forte retroguardia.

Vicino alle prime case di Flambro l'avanguardia fu fatta segno a fuoco di mitragliatrici Fiat pesanti; la colonna si fermò.

Tutti eravamo convinti fossero nostre truppe che si scambiassero per Tedeschi. Incominciammo a gridare: "Cessate il fuoco!"

Evidentemente erano Tedeschi che facevano uso di nostre mitragliatrici osturate. Avevamo quindi nemici alle nostre calcagne, e nemici di fronte, che tentavano di tagliarci la ritirata e catturarci.

Oltre al nostro Reggimento, ci seguiva il Battaglione Mitragliatrici di Brigata, e alla destra il Battaglione Campolieti del 1° Granatieri, anche questo fermato davanti a Flambro.

Erano circa due terzi della Brigata che rischiavano di essere catturati se il Comandante si fosse perso d'animo.

Ma così non fu. Il Colonnello Spinucci in piedi sulla strada sotto le raffiche di mitragliatrici, chiamò subito i Comandanti di Battaglione e diede ordine d'attaccare il nemico, circondarlo e catturarlo.

Un Battaglione a sinistra della strada, un Battaglione sulla destra; il terzo Battaglione Mitragliatrici lungo i fossi marginali della strada.

Il Colonnello era in testa al Reggimento e sulla strada; lo seguiva d'appresso quale aiutante maggiore in 1°.

Era verso mezzanotte allorchando il Reggimento iniziò l'attacco.

La notte era scurissima, ci si vedeva male anche a pochi metri.

Il terreno era di difficile percorribilità, poiché filari di viti, nel senso perpendicolare della fronte, ostacolavano fortemente l'avanzata dei nostri.

Il nemico era asserragliato a Flambro, e con sei o sette mitragliatrici piazzate nelle case, e disposte a ventaglio, batteva violentemente tutta la fronte del nostro attacco.

Il quadro nella notte era tragico. Si sentiva solo il fuoco rabbioso delle mitragliatrici, alcuni seccati comandi dei nostri ed i lamenti dei numerosi feriti, che nella notte malamente ricevevano il soccorso dovuto.

Il Colonnello Spinucci, malgrado una mitragliatrice nemica, batteva in pieno la strada con raffiche violentissime, eretto nella persona, e con coraggio leonino, seguiva il movimento del Reggimento.

Allorchando vide che l'avanzata incominciava ad affievolirsi, e poche decine di metri da Flambro, sempre in mezzo alla strada, e in testa al Reggimento si mise di corsa, e gridando a voce alta, ripetutamente: "Avanti Granatieri, avanti col vostro vecchio Colonnello", si lanciò contro il nemico.

Fu così colpito in fronte a morte e cadde sulla strada in testa al suo Reggimento.

nostre calcagne, e nemici di fronte, che tentavano di tagliarci la ritirata e catturarci. Oltre al nostro Reggimento, ci seguiva il Battaglione Mitragliatrici di Brigata, e alla destra il Battaglione Campolieti del 1° Granatieri, anche questo fermato davanti a Flambro.

Erano circa due terzi della Brigata che rischiavano di essere catturati se il Comandante si fosse perso d'animo. Così non fu. Il Colonnello Spinucci in piedi sulla strada sotto le raffiche di mitragliatrici, avvisò subito i Comandanti di Battaglione e diede ordine d'attaccare il nemico, circondarlo e catturarlo.

Un Battaglione a sinistra della strada, un Battaglione sulla destra; il terzo Battaglione Mitragliatrici lungo i fossi marginali della strada. Il Colonnello era in testa al Reggimento e sulla strada; lo seguiva d'appresso quale Aiutante Maggiore in 1°. Era verso mezzanotte allorchando il Reggimento iniziò l'attacco.

La notte era scurissima, ci si vedeva male anche a pochi metri. Il terreno era di difficile percorribilità, poiché filari di viti, nel senso perpendicolare della fronte, osteggiavano fortemente l'avanzata dei nostri. Il nemico era asserragliato a Flambro, e con sei o sette mitragliatrici piazzate nelle case, e disposte a ventaglio, batteva violentemente tutta la fronte del nostro attacco.

Il quadro nella notte era tragico. Si sentiva solo il fuoco rabbioso delle mitragliatrici, alcuni secchi comandi dei nostri ed i lamenti dei numerosi feriti, che nella notti malamente ricevevano il soccorso dovuto. Il Colonnello Spinucci, malgrado una mitragliatrice nemica battersse in pieno la strada con raffiche violentissime, eretto nella persona, e con coraggio leonino, seguiva il movimento del Reggimento. Allorquando vide che l'avanzata incominciava, ad affievolirsi, a poche decine di metri da Flambro sempre in mezzo alla strada, e in testa al Reggimento si mise di corsa, e gridando a voce alta ripetutamente: "Avanti Granatieri, avanti col vostro vecchio Colonnello", si lanciò contro il nemico.

Fu così colpito in fronte a morte e cadde sulla strada in testa al suo Reggimento.

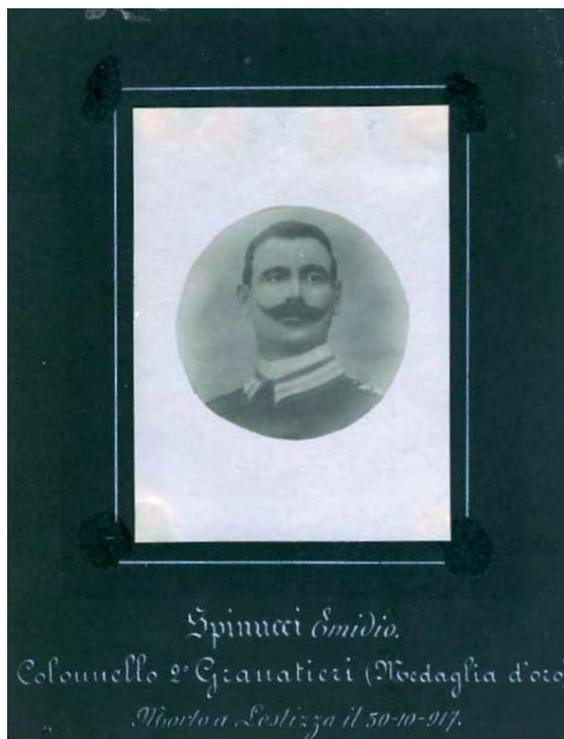
La Brigata Granatieri di Sardegna giunse sul Piave con i superstiti, pronta ad essere reintegrata dalle nuove leve per la prima linea: questa volta i "ragazzi del 99", appena diciottenni. Unitamente alla Brigata Pinerolo (generale Perris), la Brigata Granatieri attaccò quindi più volte, dalle trincee del Piave, le formazioni nemiche nell'Ansa di Zenson: il



13, il 14, il 19 novembre, il 4 dicembre, tanto che alla fine del dicembre gli austriaci, sotto la continua pressione, lasciarono libera la sponda destra del Piave.

Il 26 novembre la Brigata fu ritirata dalla prima linea ed inviata nei pressi di Meolo (1° Reggimento) e di Casa Gradenigo (2° Reggimento). Quindi, fino al 9 dicembre, essa provvide a riordinarsi, pur impegnandosi in lavori di rafforzamento.

Il 9 dicembre il 2° Reggimento ebbe l'incarico di occupare la testa di ponte di Caposile. Nelle azioni dall'Isonzo al Piave nell'ottobre e nel novembre 1917 i granatieri caduti furono duecentocinquanteuno, dei quali centoundici del 1° e centoquaranta del 2° Reggimento.



Oltre alla medaglia d'oro "alla memoria" al colonnello Emidio Spinucci, furono concesse numerose medaglie d'argento al valor militare, medaglie di bronzo, croci di guerra ed encomi.

Il 1° gennaio 1918 il Duca d'Aosta rivolse un discorso alle truppe della sua 3ª Armata, che fu di saluto e di vaticinio: il voto fatto all'inizio della guerra di "liberare le patrie terre invase ed i fratelli oppressi" era più che mai nel cuore di tutti, "dopo il triste ripiegamento, dopo il fermo resistere", ed i Caduti del Carso, lasciati "con rovente rammarico", costituivano "il pegno della riscossa".



Consegna di decorazioni ed encomi

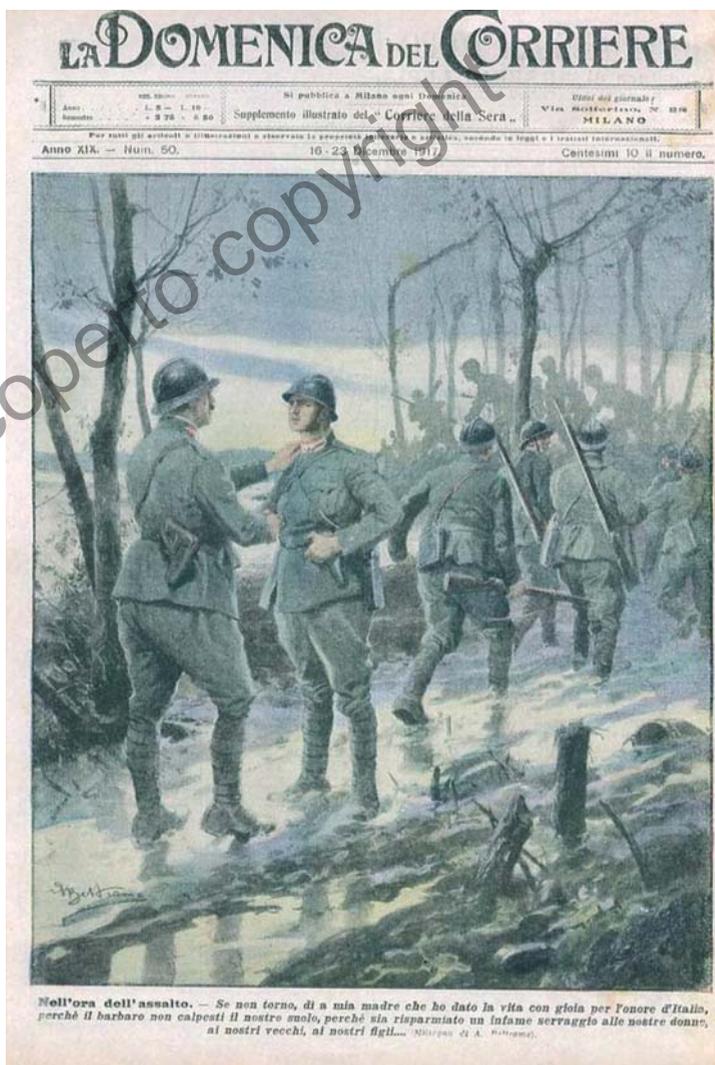
1918

L'inizio dell'anno trovò il 2° Granatieri in linea sulla testa di ponte di Caposile ed il 1° Granatieri di riserva nei pressi di Meolo.

E fu proprio il 2° Granatieri a dare inizio a quella riscossa quando il 14 gennaio il suo II Battaglione al comando del capitano Reina svolse un'azione offensiva per allargare la testa di ponte nel tratto nord fino a raggiungere l'Ansa di Castaldia.

Fu un'azione che provocò notevoli perdite ma che con i suoi reiterati attacchi e contrattacchi ebbe successo, tanto che lo stesso comandante della 3ª Armata parlò, in un suo fonogramma, di *“brillante esito dell'azione dovuto alla bravura dei reparti del 2° Granatieri e all'artiglieria”* e il comandante del XXIII Corpo d'Armata generale Petitti trasmise con il suo personale encomio. Anche il forte contrattacco che il 16 mossero gli austriaci poté essere sventato, soprattutto per la capacità del capitano Reina e del tenente Pellecchia, comandante della 1ª Compagnia, caduto sul campo; e se pure le nostre perdite furono rilevanti, maggiori furono quelle del nemico.

Si trattò ad ogni modo di una azione molto importante. Il Bollettino di Guerra” n. 968 del 17 gennaio 1918 ne diede notizia attestando che *“la lotta, estremamente violenta ed accanita, venne sostenuta con grande fermezza e valore dal 2° Granatieri”* e da reparti di bersaglieri ciclisti appoggiati dall'artiglieria; il Duca d'Aosta inviò dal Comando della 3ª Armata l'elogio ai granatieri che *“col consueto slancio”* avevano fiaccato la resistenza avversaria; il Comandante del Corpo d'Armata e quello della 61ª Divisione unirono il loro plauso; ed infine, lo stesso Capo di stato maggiore dell'Esercito, il generale Armando Diaz succeduto al Ca-



dorna, inviò *“l'espressione del sentito compiacimento”*. La consegna delle onorificenze degli ufficiali e dei granatieri che più si erano distinti nell'azione di Caposile fu effettuata solennemente in Treviso il 27 gennaio alla presenza del duca d'Aosta.

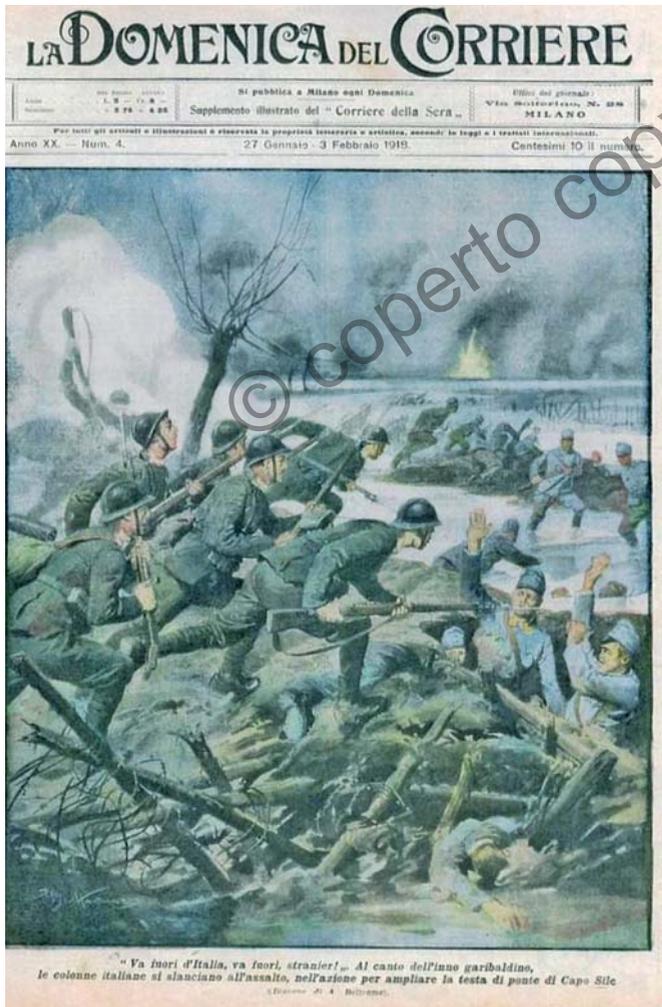
I mesi di febbraio e di marzo trascorsero senza che da ambo le parti si svolgesse attività bellica di rilievo, anche in conseguenza della temperatura rigidissima, della pioggia persistente e della nebbia, tanto che a causa di una improvvisa piena del Piave sul fronte del 1° Granatieri un gruppo di tre ufficiali e di settanta gregari restò per un certo tempo tagliato fuori dal resto del Reggimento. L'intero ciclo di operazioni nel settore di Caposile, che era iniziato nel dicembre dell'anno precedente e concluso nel marzo 1918, era costato alla Brigata Granatieri di Sardegna, a parte i moltissimi feriti ed i dispersi, ben cinquecentottantaquattro caduti, dei quali duecentoventisei del 1° e trecentocinquantotto del 2° Reggimento.

Il 27 marzo la Brigata passò alle dipendenze della 1ª Armata, trasferendosi nel Veronese, il che provocò il rammarico di Emanuele Filiberto di Savoia che, nel saluto e nell'augurio alle sue truppe per la Pasqua, espresse il rimpianto per non averla più alle proprie dipendenze (*“invano l'occhio stamane - disse nel suo discorso - cercava fra i più temprati*

soldati della 3ª Armata i valorosi Granatieri di Sardegna”); ed appena pochi giorni prima il comandante dell'XI Corpo d'Armata Adalberto di Savoia aveva asserito di aver *“l'animo pieno di orgoglio di aver veduto un Reggimento delle Guardie”* (aveva visitato infatti il 2° Granatieri). Una volta nel Trentino la Brigata venne visitata il 30 maggio dal presidente del Consiglio dei ministri Vittorio Emanuele Orlando.

Trasferita il 3 giugno a Ferrara di Monte Baldo ed il 20 a Castelfranco Veneto, ebbe in particolare impiegati i suoi reparti zappatori nei lavori in Val Posina per la costruzione della linea a difesa ad oltranza del X Corpo d'Armata.

Si svolse quindi, tra l'1 ed il 6 luglio, la vittoriosa battaglia dei *“Due Piave”*.



COMANDO DELLA BRIGATA GRANATIERI DI SARDEGNA

N. 84/1 di prot. CP. R.P.

1° Gennaio 1918

OGGETTO: Piccola operazione alla testa di ponte di Caposile.

AL COMANDO DELLA 61^a DIVISIONE DI FANTERIA

Per la piccola operazione intesa ad ottenere un allargamento della testa di ponte di Caposile, faccio le seguenti proposte :

1°)- Il Ten. Col. Villorosi Comandante del 2° Regg° Granatieri, è incaricato di dirigere le operazioni per l'allargamento della testa di ponte di Caposile verso C. Bressanin.

Il 1° Bgl. (Capitano di cavalleria Signor Casardi) del 2° Regg° Granatieri è incaricato dell'esecuzione dell'operazione stessa. Detto Battaglione presentemente è a presidio della testa di ponte con due compagnie fucilieri, due compagnie mitragliatrici (124^a e 874^a C.M. ed una sezione mitragliatrici austriaca); una compagnia di fucilieri è di rinforzo sulla riva destra della Fiave Vecchia.

2°)- L'operazione sarà eseguita in due tempi. Nel 1° tempo dovrà raggiungere il limite segnato nello schizzo in lapis rosso; nel secondo tempo (da compiersi anche alcuni giorni dopo) il limite segnato nello schizzo in lapis bleu. - Sarebbe da scegliersi la notte sull'Epifania dal 5 al 6, fra la mezzanotte e l'alba, ma in modo che l'alba trovi già il fatto compiuto.

3°) - L'operazione deve assumere il carattere della sorpresa perciò nessun indizio deve far scorgere al nemico né nelle sere precedenti e nemmeno in quella della notte in cui dovrà avvenire l'azione.

La preparazione del materiale da farsi fin d'ora non può destare sospetti perchè è questione di tutti i giorni, si tratta solo di aumentarne la quantità e predisporlo ben ordinato sul fronte³ della testa di ponte, ben mascherato.

4°)- Nessuna azione quindi preparatoria né di artiglieria né di bombarde, ma una predisposizione di questi mezzi per opporre all'uopo un mididiale ed insorpassabile sbarramento alle truppe nemiche che contrattaccassero o durante lo sviluppo dell'azione o dopo.

I contrattacchi nemici più pericolosi sono quelli provenienti da est

e da sud est, ma l'uno e l'altro possono essere presi di fianco e d'infilata dal fuoco di riva destra del Piave fra Castaldia e C. Cibin, e da quello a sud del taglio del Sile.

Perciò occorrerebbe predisporre il tiro di un gruppo di batterie da campagna sul terreno a est della testa di ponte e su quello compreso fra C. Bressanin e Canale del Consorzio.

Il gruppo Ascoli della Marina dovrebbe predisporre il suo tiro sul terreno a sud della testa di ponte fra questa e Brasi Juliani nord fino ad incrociare i fuochi con le batterie da campagna sul terreno ad est della testa di ponte.

Una batteria di 12 bombarde da 58 a. (6 a nord e 6 a sud del taglio del Sile) dovrebbero concorrere al fiancheggiamento della testa di ponte e stabilirvi una zona di interdizione alle truppe nemiche.

Batterie di medio calibro dovrebbero essere pronte a neutralizzare l'azione dei medi e piccoli calibri nemici che senza dubbio rivolgeranno il loro tiro sulla testa di ponte e sui capisaldi come ormai hanno dimostrato di fare.

Stabilire il munizionamento per le bombarde non è cosa facile, perchè ciò dipende dalla durata della resistenza nemica, ma io credo che 150 colpi per arma dovrebbero essere sufficienti. Detti colpi dovrebbero affluire parte a Castaldia per quella mezza batteria (6 armi) e parte presso la mezza batteria a sud del taglio del Sile (6 armi). - La batteria di bombarde da scegliersi sarebbe quella del capitano La Cava e Tenente Masperi che già conoscono il terreno.

5°) - Per l'esecuzione materiale dell'allargamento della testa di ponte, il 1° Bgl. del 2° Granatieri potrà disporre di due sue compagnie fucilieri e la 874[^] C.M. tenendo la posizione nella attuale testa di ponte la 3[^] Compagnia fucilieri, la Compagnia Mitragliatrici S. Etienne 124[^], la sezione austriaca, la sezione Bettica che all'occorrenza daranno il loro appoggio tattico.

Delle due compagnie di manovra, una avrà l'incarico della occupazione e rafforzamento immediato della strada di nuova occupazione a nord est della testa di ponte attuale, l'altra del tratto del canale del consorzio.

./.

Tanto l'una quanto l'altra compagnia verrebbero seguite da un plotone zappatori per la immediata messa in opera dei mezzi passivi di difesa.

6°)- Le compagnie incaricate dell'operazione sarebbero la 1^a compagnia (Ten. Pellacchia), ora a presidio del caposaldo nord, e la 2^a Compagnia (Cap. Rezzara Sg. Bonaldo) ora al presidio della parte sinistra della testa di ponte.

L'8^a Compagnia (Capitano Rorai) oggi in rincalzo dietro la rotabile all'altezza della Castaldia, si trasferirebbe a Presidio del caposaldo nord.

7°)- Il III^o Bgl. ed il II^o Bgl. coi propri mezzi sussidiari e rispettivamente in trincea a nord e sud del taglio del Sile sarebbero pronti a dare il loro concorso di fuoco, già che dalle loro trincee di riva destra del Piave si dà ottimo fiancheggiamento alla testa di ponte. A maggior garanzia di eventuali situazioni non prevedibili, due compagnie fucilieri del Bgl. Bersaglieri di riserva col comando di battaglione potrebbero per quella notte trasferirsi per quella notte dietro la rotabile all'altezza di Castaldia.

8°)- Siccome, per quanto sia piccola ^{la} reazione nemica, la prima cosa ad accadere è la rottura delle passerelle, così non solo per l'operazione, ma anche in via definitiva propongo siano messi a disposizione del 2^o Granatieri un mezzo natante per attraversare il taglio del Sile e facilitare le comunicazioni fra i due battaglioni di riva destra del Piave, ed un altro mezzo o due per assicurare le comunicazioni fra la testa di ponte ed il Comando di Reggimento.

9° (I materiali) che si presuppongono necessari sono i seguenti:

.....

10°)- Ad operazione compiuta la testa di ponte verrebbe presidiata da un intero battaglione rinforzato da una compagnia mitragliatrici di brigata.

La testa di ponte verrebbe divisa in tre sezioni col presidio di una compagnia per ogni sezione - ogni compagnia con un plotone in servizio di vigilanza e tre plotoni in rincalzo.

Ad ogni compagnia verrebbe assegnata una sezione mitragliatrici.

La compagnia mitragliatrice di brigata 124^a sulla parte est e sud est della testa di ponte, che è la più esposta agli attacchi nemici.

11°)- Il secondo tempo dell'operazione potrebbe avvenire progressivamente per astuzia anziché tutto in un tempo solo.

Subordinatamente sarei dell'avviso di allargare la testa di ponte a sud, verso Bras' Zuliani nord, anziché verso Case Bressanin ./. .

giacchè l'ansa di Castaldia da tale fiancheggiamento alla testa di ponte
che a me pare sia assai difficile che truppe nemiche si possano cacciare
fra la testa di ponte e le difese sulla destra del Piave fra Castaldia
e C. Cibir.



IL MAGGIOR GENERALE
COMANDANTE DELLA BRIGATA

Rospj

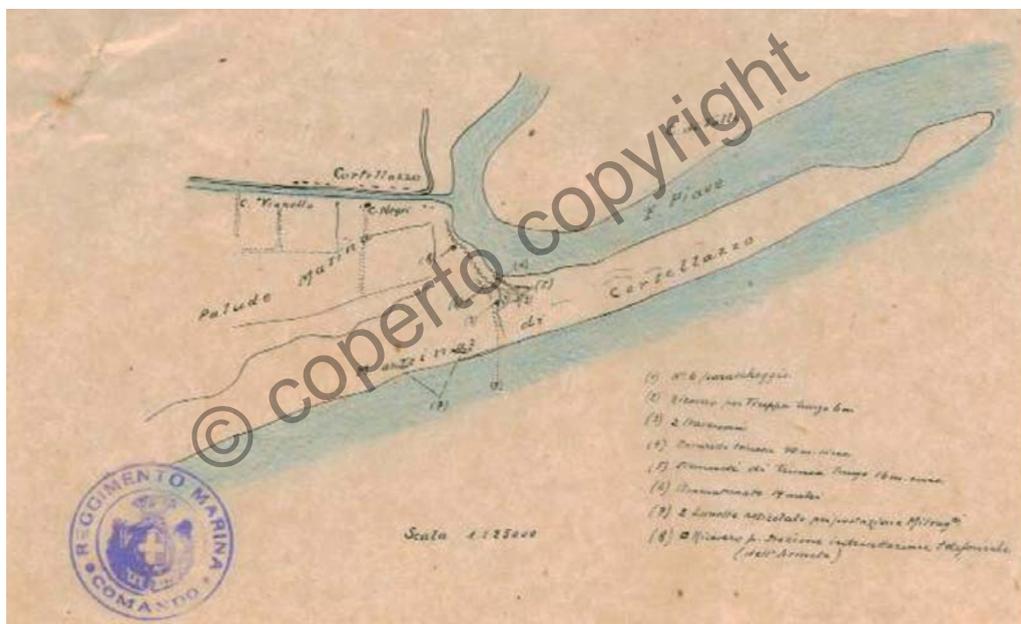


1918
Vedute aeree del Piave

Il 26 giugno 1918, a mezzo autocarri, la Brigata ritornò sul fronte del Piave venendo lo stesso giorno passata in rivista dal duca d'Aosta.

Nel novembre dell'anno avanti gli austriaci avevano occupato il Delta del Piave, tra Piave Vecchio e Piave, spingendosi fino al corso del Sile. Intervenuta la seconda battaglia del Piave, svoltasi dal 15 al 20 giugno, il Gruppo di Armate austro-ungariche (Gruppo Boroevic) era stato costretto a ripassare sconfitto il fiume, ma nel settore del Delta la situazione era rimasta immutata e gli austro-ungarici non solo non si erano mossi ma minacciavano Venezia.

E fu allora che il 1° luglio il XXIII Corpo d'Armata italiano lanciò l'offensiva contro il XXIII Corpo d'Armata austro-ungarico attestato nel Delta. Il Corpo d'Armata italiano, del quale era passata a far parte la Brigata Granatieri di Sardegna, combatté in quell'agosto per cinque giorni una lotta durissima tra gli acquitrini, facendo duemilanovecento prigionieri, togliendo agli austriaci venti cannoni e sedici bombarde, e respingendo il nemico oltre il fiume: risultato di grande importanza perché per l'appunto eliminò definitivamente la minaccia austriaca verso Venezia.



Tanto fu l'impeto della Brigata Granatieri che lo stesso nemico la definì "*brigata d'assalto*". Furono continui attacchi e contrattacchi che i granatieri effettuarono - venne scritto - con "*spirito di aggressività senza limiti*". La Compagnia arditi del capitano Zavagli, "*con la baionetta fra i denti, colle bombe alla mano, precedeva, colpiva, dilagava*". Il terreno fu presto coperto di morti e feriti. Ufficiali granatieri degli arditi, il tenente Palazzotto e il sottotenente Larcan, giorni dopo furono ritrovati, morti, oltre la linea avanzata. Emanuele Filiberto di Savoia rivolse in data 6 luglio un vibrante proclama a tutti i reparti del XXIII Corpo d'Armata "*che ha visto coronata dal successo la tenace lotta di molti mesi combattuta per riconquistare zolla a zolla il suolo sacro della Patria*"; ed assicurò che "*i sacrifici fatti nelle lunghe viglie di Capo Sile e Cortellazzo non erano stati sterili, mentre Venezia poteva andare fiera dei suoi valorosi difensori*".

“Granatieri, siete stati tutti eroi”, scrisse nell’encomio che pose loro l’11 luglio il comandante della Brigata.



E poiché nei giorni dopo la battaglia i granatieri rimasero sul posto per consolidare la posizione ed evitare ogni tentativo nemico, andando con spericolate pattuglie fin sulla riva nemica in Frazione Sile onde assumere notizie sui movimenti dell’avversario, il duca d’Aosta si recò ancora tra essi. L’11 settembre, su tutto il territorio della 3ª Armata veniva affisso un manifesto del Comando del XXIII Corpo d’Armata che riportava l’ordine del giorno 7 luglio emanato dal comandante generale Alfieri: “Granatieri, le vostre bandiere si lacerano ma

non si piegano. Il ferro e il fuoco infuriano sulle insegne dei vostri Reggimenti, i venti e le procelle scolorano il drappo glorioso e pur lo rendono sempre più bello, più luminoso. Intorno alla freccia che lo sormonta e che non conobbe mai altra via che quella che guarda il nemico, l’azzurro dei nastri, i lucidi metalli delle ricompense intrecciano e cantano l’inno delle cento vittorie. Qual storia di onorate ed eroiche Milizie ha più pagine d’oro della vostra? Dalle albe del ‘48 al meriggio di ieri sul Piave; dagli Altipiani a Monfalcone, ovunque si eresse la vostra maschia figura, le barbare orde nemiche furono fiaccate. Degni dell’Isola di forti che vi dà il nome, degni d’Italia”.

I caduti nelle operazioni del settore del Piave, Piave Vecchio e Piave Nuovo, svoltesi nel luglio - settembre 1918, furono seicentottantatre, dei quali trecentosettantatre del 1° e trecentodieci del 2° Reggimento. Tra le decorazioni individuali concesse, le medaglie d’argento ad ufficiali furono, per questo periodo, trentacinque.

LE EPICHE GIORNATE SUL PIAVE DEL LUGLIO 1918

Poco più giù di San Dona di Piave, ad una ventina di chilometri circa dalla sua foce attuale, il Piave si biforca: il ramo di destra si dirige ad occidente e, raggiunta la laguna veneta scende lungo il lato nord orientale di essa verso Sud fino a Cavazuccherina, quindi bruscamente piega un’altra volta verso ovest e, seguendola ancora, va a sboccare in mare ad una quindicina di km. circa dell’attuale foce. Questo ramo è conosciuto col nome di Piave Vecchia, insieme con l’altro e con il canale che congiunge Cavazuccherina a Cortellazzo ove il Piave fa l’ultimo gomito prima di buttarsi in mare, circonda una pianura della lunghezza e della larghezza massima e rispettive di circa 20 e 5 km. Tale territorio era in mano degli austriaci e per strapparglielo era stato ideato il seguente piano la cui esecuzione era stata affidata al Comando della 54ª Divisione.